Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 17 Agosto 1929 - Anno VII MATTINO Num. 196

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Per una riforma negli appalti

In tempi — come questi — di denaro caro e di riduzione della circolazione, una delle più importanti direttive finanziarie è certo quella che tende da un lato a evitare ogni inutile immobilizzo di capitale e dall'altro a ricorrere ai sostitutivi del circolante ogni qualvolta questo sia possibile. In generale ogni organismo finanziario è tanto più perfetto quanto più facile e più spedito si rende il trasferimento di capitali da uno scopo ad un altro senza tempi di inutilizzazione e senza spese di trasferta. Giri-conto, assegni bancari, stanze di compensazione ecc. sono tutti accorgimenti che rientrano in quest'ordine di idee e che suppongono per il loro sviluppo una educazione finanziaria basata sulla correttezza e sulla fiducia.

Nel mondo commerciale e industriale queste pratiche sono da tempo introdotte e stanno prendendo sempre maggior piede. Più a rilento vanno le amministrazioni pubbliche dove solo da pochi anni si va diffondendo l'uso degli assegni postali e di quelli della Banca d'Italia per fare o ricevere pagamenti.

Ma vi è un campo in cui queste amministrazioni sono rimaste quasi allo stesso punto in cui erano parecchi decenni fa, ed è nella parte che si riferisce ai depositi ed alle cauzioni relative ai lavori pubblici dati in appalto. E' noto che quando una amministrazione bandisce un'asta, richiede a coloro che vogliono adirvi un deposito in denaro o in titoli dello Stato, deposito destinato ad assicurare la serietà dell'offerta e ad essere incamerato a favore dell'amministrazione appaltante se dopo accettata l'offerta l'aggiudicatario non addiviene alla firma del regolare contratto. Sul principio nessuna discussione: ci si potrebbe tutto al più chiedere per quale ragione le amministrazioni appaltanti richiedano un deposito alcune del 5 per cento ed altre del 10 per cento sull'ammontare dei lavori. Una misura unica per il medesimo genere di appalti sembrerebbe desiderabile. Ma a parte questo, si trovano nei capitolati altre disposizioni, che a nostro avviso non sono conformi alla politica finanziaria del Governo e che in definitiva ricadono in danni della stessa amministrazione appaltante.

Una di queste disposizioni è quella che si riferisce all'obbligo imposto all'appaltatore aggiudicatario di far un secondo deposito a titolo di cauzione, senza permettere di trasformare in definitivo il deposito provvisorio già costituito per adire all'asta. Si costringe così l'imprenditore a fare due immobilizzi di capitale prima della firma del contratto. Infatti il primo deposito, quello necessario per adire all'asta, non può esser ritirato prima della stipulazione della convenzione definitiva: ma a questa non si può addivenire se l'appaltatore non ha fatto il secondo deposito, quello che deve servire da cauzione per la regolare esecuzione del contratto. In altre parole l'appaltatore deve immobilizzare il venti per cento dell'importo dell'opera appaltata prima ancora di aver resa perfetta la sua convenzione colla amministrazione pubblica. Ora specie in tempi di penuria di capitali e di tassi elevati, tutto ciò è difficilmente spiegabile. Naturalmente l'appaltatore costretto a questi accantonamenti di capitali, deve caricare il doppio onere sull'importo del lavoro. Ma a questo doppio onere non corrisponde alcuna utilità per le amministrazioni di cui infatti parecchie permettono la trasformazione del deposito provvisorio in definitivo.

Si aggiunga che ogni capitale inutilmente immobilizzato è sottratto ad impieghi utili per l'economia nazionale e si vedrà la necessità di modificare questa prima disposizione.

Ma una seconda disposizione è da rilevare: l'importo dei lavori non è pagato man mano che questi procedono: in qualche capitolato speciale è stabilito infatti che i pagamenti all'impresa verranno fatti soltanto quando l'importo dei lavori avrà raggiunto una determinata somma: ad esempio un milione. Ciò può portare certamente una semplificazione contabile per gli uffici dell'amministrazione appaltante, ma produce un ritardo nei pagamenti tanto più dannoso in quanto l'impresa dovrà ricorrere a maggiori finanziamenti per l'esecuzione dei lavori e quindi a maggiori spese per procurarsi i capitali necessari alla sua opera. Anche qui l'onere viene in definitiva ad accrescere il costo del lavoro per l'appaltante. Una terza disposizione prescrive poi che l'amministrazione ha diritto di ritenere a garanzia della buona esecuzione dei lavori e sin dopo il collaudo il dieci per cento del loro importo. Terza fonte di immobilizzazione.

Ora è possibile di far scomparire gli inconvenienti che derivano da questa sottrazione di capitali alla circolazione senza per questo diminuire le garanzie che senza dubbio alcuno le Amministrazioni pubbliche devono avere?

Si è cercato in parte di ovviare a tali inconvenienti ammettendo che i depositi provvisori e cauzionali potessero in alcuni casi esser costituiti da titoli di Debito Pubblico invece che da denaro contante: ma questo sistema, se permette all'impresa di avere un interesse sulla somma depositata, per quanto minore del tasso dei capitali sul mercato, non toglie l'altro inconveniente: di sottrarre alla disponibilità dell'attività produttiva il capitale immobilizzato nei titoli depositati. Per ciò si è fatta innanzi in questa materia una geniale applicazione del principio assicurativo. Si è proposto cioè la sostituzione dell'attuale tipo di cauzione in titoli od in biglietti di Banca con un'apposita polizza in base alla quale la Compagnia assicuratrice assumerebbe verso l'Amministrazione committente del lavoro, l'impegno di pagare l'importo corrispondente alla cauzione ogni qualvolta per violazione degli obblighi contrattuali o per altra circostanza si verificassero le premesse per le quali il committente potesse in tutto o in parte rivalersi sul deposito o sulla cauzione. Il sistema avrebbe tre vantaggi:

a) eviterebbe l'immobilizzazione di una somma ingente di capitali, somma che si può calcolare in mezzo miliardo;

b) costituirebbe una maggior garanzia per le Amministrazioni pubbliche in quanto vi sarebbe anche un altro Ente — la Compagnia d'assicurazione — il quale avrebbe interesse a che l'impresa faccia fronte completamente ai suoi impegni;

c) faciliterebbe la selezione delle buone dalle cattive imprese, in quanto queste si vedrebbero rifiutare l'emissione di una polizza d'assicurazione, dato il rischio troppo grande che esse offrono.

In complesso quindi anche nell'interesse pubblico sostituire al deposito od alla cauzione il sistema assicurativo, sarebbe per tutti i lati conveniente. Ed infatti esso ha avuto larga applicazione in Inghilterra e negli Stati Uniti, Paesi dove pur il denaro è più abbondante del nostro, ma dove il sistema del deposito cauzionale è considerato come sorpassato ed inutile.

Non è a dire che l'introduzione del principio assicurativo sia completamente ignoto alle nostre Amministrazioni pubbliche. Ve ne è un'applicazione in materia automobilistica, per cui la temporanea importazione di automobili a scopi turistici non è più soggetta all'obbligo del deposito cauzionale per i diritti doganali, ma è subordinata all'emissione di una polizza per cui la Compagnia di assicurazione si obbliga a pagare allo Stato il dazio d'entrata dovuto se l'automobile importato temporaneamente non viene riesportato nel tempo e nel modo prescritto.

Ora se il sistema assicurativo ha funzionato bene in questa materia sostituendosi a quello del deposito di capitali a titolo di cauzione, non vi è nessuna ragione per non estenderlo ad altri campi, specialmente a quello dell'edilizia e dei lavori pubblici, dove la necessità di capitali, di finanziamenti, di credito costituisce un problema essenziale ed urgente.

E' dato sperare che le nostre Amministrazioni pubbliche si persuadano dell'utilità del nuovo sistema?

Siamo fermamente convinti che sì, tanto più che in Italia non mancano le Società serie e potenti di assicurazione, le quali potrebbero esercitare un nuovo ramo di attività con pieno soddisfazione e garanzia delle Amministrazioni appaltanti.

Gino Olivetti

Il Duce riceve il gen. Gouraud

Roma, 16 notte.

Stamane, alle 8,30 è giunto il generale Gouraud, governatore militare di Parigi, venuto in Italia per assistere alle manovre militari effettuatesi in zona alpina. Egli è stato ricevuto alle 11, a Palazzo Chigi, da S. E. il Capo del Governo.

A mezzogiorno il generale Gouraud si è recato a rendere omaggio al Milite Ignoto, sulla cui tomba ha deposto una grande corona di fiori legata con nastri dai colori francesi.

Erano a riceverlo il Prefetto di Roma, il generale Giovagnoli, comandante la Divisione, il ministro Deprete in rappresentanza del Governatore di Roma, il generale Serra, comandante la X. Zona della M.V.S.N. e numerosi ufficiali superiori di tutte le armi.

Ai lati della scalea erano schierate le rappresentanze di tutti i corpi e di tutte le armi di stanza a Roma, con bandiere e musiche. Numerosissima folla stazionava dietro i cordoni che mantenevano sgombra piazza Venezia. Salutato dalle note della «Marsigliese» è giunto il generale Gouraud, che era accompagnato da un tenente colonnello italiano dello Stato Maggiore, dall'addetto militare dell'Ambasciata di Francia presso il Quirinale e da due ufficiali dell'Esercito italiano.

Il generale, seguito dalle autorità, ha salito la scalea del Vittoriano, ove presso la tomba si è irrigidito nel saluto militare, mentre la musica suonava l'Inno al Piave, ed è rimasto per qualche minuto in profondo raccoglimento. Dopo aver deposto la corona, il generale, ossequiato dalle autorità, è risalito in automobile ed ha lasciato piazza Venezia, mentre la folla gli tributava una manifestazione di simpatia, applaudendo vivamente al suo passaggio.

Un forte articolo di A. Mussolini

sulla questione dei fiduciari di fabbrica

Milano, 16 notte.

La questione dei fiduciari di fabbrica, dibattuta e chiarita da Arnaldo Mussolini, e che ha trovato subito dopo le altri articoli di Sergio Panunzio e dell'on. Fioretti motivi di consenso e di polemica, sarà domani ripresa dallo stesso Direttore del «Popolo d'Italia», con un articolo vivace e interessante.

Il dott. Mussolini polemizza dapprima coll'on. Fioretti e scrive: «La prima rettifica, diremo così, di carattere urgente, è diretta all'on. Fioretti, là dove egli prega gli zelatori contro i fiduciari di non sconfinare al di fuori della politica e sopra tutto al di fuori del buon senso. E a tale proposito, per suffragare la sua tesi, ricorda un articolo dell'«Industria Lombarda» dove gli industriali dell'associazione non contrastano il fatto speciale della creazione dei fiduciari di fabbrica. E questo cosa significa? E' forse il «Popolo d'Italia» il portavoce degli industriali? Sostenendo un principio avverso alla Confederazione dell'industria e al suo giornale, saremmo forse più realisti del Re? Al «Popolo d'Italia» si ha un unico scopo e un unico fine: servire il Regime, cercare di interpretare le sue leggi, vivere secondo lo spirito coraggioso del tempo nuovo.

«Presentando un ordine di idee in opposizione ai fiduciari di fabbrica, si obbedisce a un criterio di principio politico, non al gretto interesse di una classe di produttori, i quali sono padronissimi di auspicare i fiduciari di fabbrica, anzi di far dono, se vogliono delle loro fabbriche, alle maestranze, ma tutto questo non è indizio di forza economica e politica. Guardiamo la politica sociale delle Repubbliche europee, e vedremo gli effetti miserandi della abdicazioni.

«E' necessario saper vivere anche contro corrente. Le classi che abdicano hanno in loro i germi della fine.

«E purtroppo in questa Europa malata di scetticismo e di paura, il più grande coraggio è quello di volere e di saper essere sè stessi. Nè ci persuade la genesi dei fiduciari nel fatto che la loro creazione è dovuta al licenziamento degli informatori. Chi osserva nel complesso la struttura della vita italiana, non è indotto a credere a un tale predominio e sfruttamento inumano dell'uomo sull'uomo. Se campioni di questo genere esistono, la pena del confino per loro non è sufficiente. Ed è il sindacato che provvede a questo fine, col peso della sua organizzazione e della legge; non un fiduciario, di cui l'on. Begnotti si riserva di definire le funzioni.

«Un fiduciario di posizione indefinibile non è in urto col padrone che molte volte non sa neanche dove sia lo stabilimento, o è polverizzato nelle società anonime, ma con le gerarchie direttive e tecniche. E se vorrà essere equanime, sarà un senza sale e senza pepe. Se darà torto all'operaio, niente di più facile che sia preso per un venduto; se dà ragione preconcetta alle maestranze, determina l'irritazione nel dominio della fabbrica. Soltanto gli organi responsabili, cioè i sindacati, possono dar torto o ragione. lo ragiono in base a un convincimento, studiando di interpretare il Fascismo e quel lato del mondo moderno che passa sotto il nome globale di «questione sociale». Del resto, non temo i fiduciari nell'azienda del Popolo d'Italia. Solamente, invece di uno, ne esigerò tre: uno per le maestranze, uno per gli impiegati e uno per i redattori. Giacchè anche quei poveri impiegati e redattori sono creati anche loro a immagine e somiglianza di Dio, e hanno diritto a quella tutela che il collegio esoso della... borghesia obbliga a instaurare.

«A qualcuno può sembrare strano questo ragionamento. Qualche altro parla addirittura di coraggio. Essere se stessi: ecco il problema. Nessuno può pensare che i diritti acquisiti al lavoro possano venir tolti, ridotti o manomessi. Il lavoro è sacro e come tale va tutelato. Potremmo a questo punto ricordarci e soffermarci al corporativismo della Chiesa. Noi gli uomini vanno dominati oltre che dalla legge morale, dal potere esecutivo. Anatema a chi manca ai patti sottoscritti, anatema e scomunica e provvedimenti legali a chi contravviene al patto ed alla legge. Questa è l'azione del sindacato, logica, lineare, coerente, senza i preconcetti che infirmano il grande esperimento sociale della collaborazione fascista. E vicino a quest'opera di giustizia, ecco lo studio della massima produzione col minimo sforzo; ecco le opere integrative, ecco i passaggi, le promozioni, l'anzianità, le carriere, il risparmio, la vita armoniosa, la garanzia del lavoro, il divertimento, l'istruzione, ecc. ecc. Qui sfocia il Dopolavoro di Panunzio.

«Ma, intendiamoci, non il dopolavoro russo. Curzio Malaparte lo ha brillantemente descritto sulla Stampa, dopo il suo soggiorno in Russia, come il mondo della noia. Chè sarebbe sommamente tragica la sorte di colui che avendo lavorato la giornata in fabbrica all'ombra del fiduciario, dovesse sorbirsi alla sera una dotta lezione sull'educazione sociale, e trovasse come pensiero delicato di una «Pro cultura» qualsiasi il volume «Volere è potere» sul tavolino da notte.

«Questa — conclude Arnaldo Mussolini — non è la vita, è la fine per colpa dei redentori. La nobiltà del lavoro è una legge divina e umana. E' un tema inesauribile, che si può svolgere, illustrare, interpretare all'infinito. Sentiamo [illegible]».

Il "Conte Zeppelin,, verso Tokio

Il volo sulla Siberia mentre i boschi ardono in un gigantesco incendio

Gli americani come in casa propria -- La ginnastica mattutina del piccolo ufficiale giapponese al ritmo del «jazz» -- L'«uomo del Polo» e le sue enormi pantofole di feltro -- Le cupole d'oro delle cattedrali russe in un'alba luminosa -- Il passaggio sugli Urali -- La paura dei radi abitanti della steppa -- Gli auguri del Re di Spagna

(Per radio dal nostro inviato a bordo del dirigibile)

Da bordo del «Conte Zeppelin» 15, ore 7.

Erano le 5.30 quando siamo passati sulla vecchia Ulm. Addormentate erano le case della città medioevale, rannicchiate intorno al loro duomo possente. Sono ora le 6.30, e siamo già da due ore in viaggio. Lontano, dietro di noi, è, ormai, Friedrichshafen, che abbiamo lasciato nel crepuscolo mattutino di una bella giornata, accompagnati dai molti buoni auguri di coloro che, pieni di nostalgia, avevano dovuto rinunciare al viaggio. Laggiù, in fondo, sotto di noi si stende, nel chiaro sole mattutino la terra tedesca. Andiamo avanti, sulla nostra rotta, in alto, sopra la Svevia, sopra i paesi della Franconia.

Il grammofono in azione

La cordiale fiducia, con la quale ci hanno lasciato partire gli amici, riecheggia ancora in noi, e tiene di buon animo il piccolo gruppo di uomini che si è avventurato nella grande vicenda del giro aereo del mondo. Il primo disco di grammofono viene messo in opera e l'allegro ballabile si insinua nelle membra del nostro piccolo giapponese: egli comincia a fare, a tempo di musica, la sua ritmica ginnastica mattutina. Egli è già tutto felice delle prossime accoglienze favolose che ci si stanno preparando a Tokio. Ma la notizia che colà milioni di uomini affluiscono da ogni parte per salutare i pionieri dell'aria, ha destato presso i capi dirigenti di bordo non lievi preoccupazioni, se mai quella massa di uomini non possa costituire, eventualmente, un pericolo per l'atterraggio del dirigibile. Ma preoccupazioni di questo genere stanno ancora per noi nel lontano orizzonte; per ora si ha da meditare ancora su parecchie cose. Proprio ora viene da noi il capitano von Schiller e ci raccomanda di usare con rispetto ed economia l'acqua per lavarsi, se a Tokio desideriamo di presentarci lindi e puliti. Or ecco che entra nella sala il dott. Eckener nel suo grigio vestito estivo. Immediatamente vengono sfoderati gli apparecchi fotografici e il nostro compagno operatore cinematografico gira la scena affinchè il primo film possa essere gettato a terra tra poco, insieme con la posta, quando passeremo sopra Berlino. Ah! Berlino! Si impadronisce di tutti i passeggeri una vera spasmodica tensione al pensiero che così presto saremo già sulla capitale del Reich. Felici i compagni di viaggio che possono abbandonarsi totalmente e liberamente alla appassionata gioia delle proprie impressioni e delle proprie visioni. Noi giornalisti non possiamo perdere tempo in sogni; il lavoro ci chiama. Già picchiettano arrabbiate le macchine da scrivere su tutta la nave. La nostra celebre collega lady Drummond Hay certamente è la più zelante tra noi. Per prima essa ha fatto saltellare le sue snelle dita sulla tastiera della sua macchina graziosa, non appena siamo saliti a soli dieci metri dalla terra.

Come siamo partiti

(Questa seconda parte del racconto è stata lasciata cadere su Berlino da bordo del dirigibile al momento del passaggio dello Zeppelin sulla capitale tedesca).

Questo dispaccio sarà già a Berlino nel sacco della posta. Potrebbe veramente esso stesso essere un completo e grande sacco ripieno di impressioni, ma noi dobbiamo fare economia delle nostre impressioni non meno che dell'acqua da lavarci. Ambedue potrebbero altrimenti esaurirsi troppo presto... Un incanto, come sempre, è stata l'ascesa.

Alle 4.30 le eliche rombavano già ed eravamo al di là del lago di Costanza. La vasta superficie della terra con le sue gobbe emergeva dai bianchi veli della nebbia. La rossa palla del sole vi pendeva sopra come in una visione giapponese. I nostri pensieri corrono più rapidi che non lo Zeppelin. Tokio è confitto nelle nostre teste più fortemente che la Russia. Essa è la prima nostra mèta. La Russia in questo momento non è più per noi che una grande carta geografica piena di steppe e di boschi spaventosamente vasti. Ci risuonano nelle orecchie le parole del nostro compagno russo: «Se dovessimo atterrare in qualche punto della Siberia avremmo certamente davanti a noi soltanto mille chilometri per raggiungere la prossima stazione ferroviaria; una bella marcia a piedi».

Ma siamo, grazie a Dio, ancora sopra la Germania. Come sono ben ordinate, ciascuna al suo posto queste cittadine, questi villaggi, nell'insieme del ben curato ed agghindato paesaggio. Da per tutto, da presso e da lungi, ci salutano le bandiere chiaro-scure delle stazioni ferroviarie. Dovunque scendessimo, potremmo, con una breve passeggiata estiva, raggiungere sempre la prossima stazione. Ma noi non vogliamo affatto scendere. Noi vogliamo viaggiare, e viaggiare giorno e notte.

Nel momento in cui vengono scritte queste righe non conosciamo ancora con precisione la direzione che seguiremo. Ulm e Norimberga le abbiamo già lasciate dietro di noi. La bussola punta ora su Lipsia. Tutto dipende dal vento. Dobbiamo seguire la via più rapida, perchè il viaggio sulla Germania non è che un giuoco da bambini. Quando queste righe appariranno sui giornali, noi già da un pezzo avremo lasciato la Germania. Ma a bordo tutto sarà allora perfettamente come ora che scrivo.

Gli americani in maniche di camicia

Gli americani si sono rapidamente messi all'ordine come a casa propria. Vanno in giro in maniche di camicia e stendono le gambe sui tavoli, battono a macchina, fotografano e spediscono radiotelegrammi. Sono tutti buoni e forti ragazzi. Il loro capo, il signor von Wiegand, mi ha spiegato in una lunga conversazione, in che modo egli vede le cose circa lo Zeppelin. Egli è un vecchio e rotto navigatore dell'aria, ed oggi è ancora tutto rattristato per il fatto di non aver potuto trovarsi presente all'atterraggio forzato di Cuers. Egli è fermamente convinto che Eckener, se l'attuale viaggio riesce, avrà dall'America tanto denaro che potrà iniziare la costruzione di Zeppelin in grande stile. L'ultimo rapido viaggio di ritorno ha già avuto — dice il mio interlocutore — in America un successo il quale poteva benissimo essere ampiamente valorizzato dal punto di vista finanziario. Ma gli americani volevano ancora vedere di più, e perciò il viaggio attuale della nave tedesca è una grande carta che si giuoca per l'avvenire, con rischio relativo.

Noi tutti ci siamo imbarcati — mi sussurra a bassa voce Wiegand — in una grande avventura; se la supereremo allora ciascuno di noi si sarà meritato una onorificenza.

Lasciamo stare l'onorificenza che non ci importa. Ma è un fatto che uno spirito di attesa infinitamente maggiore del solito, regna in questa piccola strana e mista comitiva internazionale e la fonde in una comunità unica.

«Diversi lingue...»

Alla mia tavola erano seduti oggi a colazione un giapponese, uno spagnuolo, un russo e un tedesco. Si è parlato tedesco, francese e inglese, tranquillamente e modicamente. Certamente l'attesa di quello che ci aspetta sta dipinta sui volti di tutti come un pensiero fisso; ma questo pensiero fisso non ha nulla a che fare con la paura... Non è, al contrario, che una specie di dignitosa tensione, come se ognuno di noi fosse un poco consacrato, per il solo fatto di partecipare a questo primo giro dello Zeppelin intorno al mondo, a questo viaggio di cui tutto il mondo parla e tutto il mondo sta a sentire.

Come è simpatico questo piccolo ufficiale di marina giapponese! Egli è veramente un bell'uomo: piccolo, bruno, occhi neri e lampeggianti, vestito di bleu e il piccolo pugnale di marina al fianco. Gli altri suoi connazionali sono giornalisti, oltre a un giovane scienziato che parla eccellentemente il tedesco. Il russo è un uomo del tutto tranquillo. Qualche briciola di tedesco fa da ponte tra noi. Egli vede tutto coi grandi occhi di fanciullo, anche dalla nostra tavola riccamente imbandita.

Ora suona nuovamente il grammofono. Dal salone, il suono penetra lievemente nella mia cabina. Ma il suono dei motori sommerge la melodia. Ed è bene: le eliche intuonano una musica infinitamente più bella.

A cento chilometri orari

Da bordo, ore 15 del giorno 15. — *Abbiamo or ora sorvolato Konigsberg. Una grandiosa folla ci attendeva, la quale è scoppiata in un indicibile giubilo quando siamo apparsi. La nave tranquillamente segui la sua rotta. Siamo andati avanti e ora ci dirigiamo su Dunaburg. Con ciò sarà raggiunta la prima sebbene piccola tappa. Non è ancora deciso se sorvoleremo Mosca. La cosa dipende totalmente dalla situazione meteorologica.*

Ore 18.30 — *Ci troviamo a nord della Lituania e nord di Kowno. Il paesaggio è mutato. Qua e là si scorgono miserabili capanne coperte di paglia, rare, sparse, squallide. Sbucano qua e là, sconsolatamente diritte, le strade che come lunghe striscie bianche si prolungano all'orizzonte. Ci affiancano sciami di aviatori lituani. La nostra velocità media è finora di cento chilometri. Facciamo ora rotta per Mosca. Benchè il tempo non sia favorevole permane immutata la decisione di sorvolare Mosca. La popolazione aspetta il passaggio del dirigibile verso le due di notte. Ma l'ing. Eckener legge il suo oroscopo e sorride.*

Sulla Russia, nel crepuscolo mattutino

Ore 11 del giorno 16. — *Il primo crepuscolo del mattino si stende sopra la Russia, quando ci dirigiamo a Vologda. Ancora le nebbie si addensavano sopra il paesaggio tempestato di laghi, quando a un tratto nel primo rosso lucore del mattino balenarono ai nostri occhi le cupole d'oro delle grandiose chiese. Dev'essere una bella e grandiosa città, questa Vologda, che alla luce, ormai piena, del giorno, ci guarda indietro, da lontano. Chissà se arriverò mai un giorno a rivederla questa città! Probabilmente essa mi attira in maniera speciale, perchè è la prima città russa che mi capita sotto gli occhi. Dalle tre e mezzo di stamane sono alla vedetta, nella navicella dei timonieri. Scopro, a un tratto, che devo essere un uomo estremamente curioso. Non mi è più assolutamente riuscito di rimanere nella mia cabina per paura di perdere anche una minima cosa del di fuori. E accanto a me, che intendo e rapito guardo fuori nel mattino fanciullo, sta il maggiore giapponese Fujiyoshi. Mi è passato vicino, zitto zitto, per non disturbarmi. Silenziosi, guardiamo sull'immenso paese. Come lucenti serpenti si snodano e scivolano sotto di noi bizzarri meandri di fiumi. Ci dirigiamo con facile corsa a Wiyotcha. A poco a poco vengono fuori dalle altre cabine anche gli altri passeggeri. Primo è il colonnello Iselin, che non è soltanto un imponente militare, ma è anche un importante industriale; soprattutto però un uomo amabile e gioviale. Viene poi il mio compagno del viaggio primaverile del Conte Zeppelin, il grande esploratore polare e aviatore Wilkins, massiccio, scivolante sulle enormi pantofole di feltro. Parla ancora di quel viaggio tempestoso che finì col felice atterraggio di Cuers. Facemmo amicizia nell'ora del comune pericolo. Nel frattempo, quell'avventura già da un pezzo ha perduto il suo lato pauroso ed è diventata oggetto di lieti ricordi specialmente oggi che in una meravigliosa giornata di estate, totalmente sceveri da pensieri e da preoccupazioni: navighiamo in alto sulla nostra via. Per dove? Ce lo diranno le carte sulle quali tutti quanti, esperti e semiesperti, siamo chini in assiduo studio.*

Tristi villaggi sovietici

Ore 15.30. — *L'Europa sta dietro di noi. Quale mutevole scenario di paesaggio si è svolto sotto di noi in queste 36 ore! Dalle rive e dai vigneti del Lago di Costanza abbiamo attraversato da un capo all'altro la patria tedesca, poi gli Stati baltici, per entrare quindi nella Russia. Dalla patria ricca di città e di villaggi e di campi coltivati, dai luoghi della ricca cultura, siamo andati a finire sempre più in fondo alle regioni del più melanconico abbandono. Dopo avere oggi sfiorato nello splendore del levar del sole la lusingatrice Wologda, abbiamo ancora visto qualche accampamento umano, ma erano soltanto piccoli e tristi villaggi come intessuti in tappeti di solitarie steppe e disseminati su fiumi, su laghi e su stagni.*

Il meraviglioso tempo, pieno di sole, favorisce il viaggio. Navighiamo all'altezza di mille metri, con una velocità che va fino a 125 chilometri all'ora. Avevamo raggiunto a mezzogiorno le prealpi degli Urali. Tutto in giro si stendono immensi boschi che salgono fino alle pendici dei monti e che riempiono tutto il cerchio dell'orizzonte. Più ripide, quindi, si sono fatte le montagne e le cime più alte si sono distinte dal verde delle falde. Infine disparvero dietro di noi anche le montagne degli Urali, ed eccoci su terra asiatica.

Un mare di fiamme

Di nuovo, ricominciano a brillare laghi al sole, a luccicare stagni, a scintillare fiumi e l'immensa pianura siberiana manda fino a noi la sua monotonia. Ma che cosa è questo? Sono riflessi del sole, sono miraggi radiosi della sua luce? O sono veramente fuochi che bruciano laggiù? Sì: sono fuochi. Essi mandano fumo. Sono giganteschi focolari che fumano e corrono laggiù in gara con la nostra nave. Brucia il bosco siberiano e accompagna il nostro viaggio come con fiaccole splendenti. Dove ha avuto principio il mare di fiamme?

Dove finirà? Nessuno lo può sapere. Noi proseguiamo avanti nella nostra via, fino a che anche questo potente spettacolo non ci si sottrae agli occhi incatenati. E nuovamente giace sotto di noi l'infinita steppa d'Asia, con le sue paludi luccicanti; quasi nessun paese. Ma dove appaiono gli abitanti, si vedono correre e rapidamente sparire. Povera gente, che ha paura del terribile uccellaccio che passa rombando. Dunque, aveva ragione il nostro allegro compagno, il fotografo von Perkammer, il quale ha lungamente vissuto in Oriente, quando ci diceva che i mugik se ci avessero visto o sarebbero caduti in ginocchio, oppure per paura avrebbero cercato di mettersi al sicuro arrampicandosi sugli alberi. Noi non potemmo trattenere le risa, quando nel suo dialetto tirolese ci raccontava simili panzane. E ora noi le viviamo nella realtà.

Le previsioni meteorologiche

In eterna uniformità, continua il viaggio. Copriamo in media cento chilometri all'ora. Ma non è il record di velocità a cui miriamo. Il nostro è un viaggio di prova. Un terzo del viaggio è già dietro a noi e soltanto un quarto della benzina è consumato. Ci manteniamo nella rotta di nord, girando così il lago Baikal. E' dubbio che il magnifico splendore di sole che ci ha accompagnato finora durerà. Secondo le segnalazioni che riceviamo, dobbiamo prevedere pioggia per domani. Il Re di Spagna ha radiotelegrafato al suo medico, il nostro compagno di viaggio, l'elegante dott. Megias, pregandolo di portare a Eckener e a noi i suoi auguri e il suo saluto. Ha anche pregato Megias di tenerlo al corrente con propri rapporti radio sul viaggio. Speriamo che le notizie che Megias dovrà inviare dall'Oriente alla lontana Spagna siano sempre buone.

Max Geisenheyner

Il mancato volo su Mosca

Berlino, 16 notte.

Il «Conte Zeppelin» alle 11 di stamane (ora di qui), cioè a dire alle 13 di bordo, si trovava tra Wyack e gli Urali. Alle 13 di Berlino (15 di bordo) sorvolava gli Urali a nord di Perm, lasciando il confine lituano dell'Europa ed entrando in Asia e in Siberia. Il tempo è buono. Il «Conte Zeppelin» vola sulla Siberia all'altezza di mille metri.

Il cantiere di Friedrichshafen ha poi ricevuto una segnalazione dal dirigibile alle ore 16. Essa dice: «60 gradi nord di latitudine, 64 gradi est di longitudine. Tutto in ordine».

Come risulta dai rapporti dei giornalisti, il *Conte Zeppelin* si proponeva di passare su Mosca, ma il cattivo tempo che imperversa sulla regione di Mosca a poco a poco ha fatto ritornare il dott. Eckener sul proprio proposito, sebbene egli avesse l'intenzione di soddisfare il desiderio dei russi, tanto che aveva già disposto la rotta per Mosca, malgrado il cattivo tempo.

Verso le ore 19 di ieri sera, Eckener, alla fine, ha diretto un radiotelegramma al Governo russo comunicando che le segnalazioni meteorologiche che provenivano dalla regione di Mosca erano talmente sfavorevoli che egli giudicava opportuno spostare la rotta verso nord, dove il tempo era migliore. Del resto, soggiungeva, il passaggio non avverrebbe che di notte nell'assoluta oscurità. Ciò nondimeno il dottor Eckener aggiungeva la domanda se il Governo sovietico ci tenesse proprio al passaggio dello «Zeppelin» su Mosca. Il Governo russo rispose che sarebbe stato naturalmente estremamente desiderabile che il dirigibile sorvolasse Mosca, ma che altrettanto naturalmente, se le superiori esigenze della navigazione non lo permettevano, il Governo dei Soviet si inchinava. A Mosca la popolazione ha atteso gran parte della notte per le strade e per le piazze, ed erano circa le tre quando manifesti affissi da parte delle redazioni dei giornali davano la notizia che il «Conte Zeppelin», a causa del cattivo tempo, doveva rinunziare al passaggio su Mosca. La disillusione è stata grandissima. Letteralmente tutta Mosca — dicono i telegrammi — era in piedi. Soltanto lentamente la gente si adattò a ritornarsene a casa.

G. P.

La fine dello sciopero di Calcutta

Calcutta, 16 notte.

Lo sciopero degli operai addetti ai numerosi jutifici di questa città, e che si protraeva da tanto tempo con grave danno anche per l'ordine pubblico, è stato finalmente composto.

Un grande convegno dopolavoristico nel Friuli

Udine, 16 notte.

Presenti le maggiori autorità della Provincia, a Conegliano, si è tenuto un convegno del dopolavoro provinciale che ha richiamato nell'alta Carnia una folla di rappresentanze dopolavoristiche di tutto il Friuli e specialmente della zona allogena. Nel convegno sono stati trattati i maggiori problemi locali in rapporto alla organizzazione dopolavoristica e al movimento turistico.

La tesi di Mussolini sul piano Young
riconfermata dalle quattro Potenze nel "memorandum,, a Snowden

La crisi decisiva della Conferenza dell'Aja — Il rinvio della seduta della Commissione finanziaria
La Delegazione laburista risponderebbe domani — Henderson giudica gravissima la situazione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

L'Aja, 16 notte.

Siamo a una delle svolte decisive della Conferenza dell'Aja, della Conferenza, non della soluzione della questione delle riparazioni, la quale, forse per parecchio tempo ancora, tormenterà la politica europea. Il memorandum che l'Italia, la Francia, il Belgio e il Giappone hanno presentato a mezzogiorno a Snowden, attraverso Jaspar, capo della delegazione belga, la quale, in questi giorni, ha mantenuto i contatti cogli inglesi, è il documento che riassume tutta la faticosa elaborazione di dati compiuta in questi giorni; esso segna dei punti che resteranno, che debbono restare, perchè la situazione possa chiarirsi nel senso della conciliazione o nel senso della rottura.

Si poteva fino a ieri discutere sull'opportunità della tattica da seguire: se era preferibile o no, dare in mano alla delegazione inglese un documento scritto, come pure se, avendo optato per l'invio del memorandum, sarebbe stato più opportuno o no dargli il carattere di una vera e propria lettera aperta con la massima pubblicità; l'opinione pubblica mondiale, questo feticcio democratico, avrebbe potuto meglio giudicare, e la grettezza dei ministri inglesi non ci avrebbe fatto la migliore figura.

Profonda impressione

Oggi ad ogni modo c'è un punto fisso: il memorandum. Su di esso è impegnata la battaglia diplomatica. Il documento nel suo complesso e nei suoi termini particolari, non deve essere sciupato. E' la trincea, è la posizione che una volta prescelta deve essere difesa strenuamente, unguibus et rostris, tanto più che il memorandum deve essere uno di quei documenti che per la sua precisione, per la sua organicità, per la sua visione completa della realtà delle cose, non è uno o più fogli di carta da gettarsi nel cestino: la controprova migliore l'abbiamo avuta nella forte impressione che esso ha prodotto negli ambienti inglesi, nella loro decisione di esaminarlo con una certa ponderazione e nel conseguente rinvio della seduta di domani della commissione finanziaria, nel riserbo desiderato da Snowden intorno alla pubblicità del memorandum.

Infatti, a tale cautela britannica, motivata dalla preoccupazione di vedere spiegate dinanzi al mondo le tesi e gli argomenti delle quattro Potenze, si deve lo stretto rigore osservato verso la stampa. Tuttavia, per le indiscrezioni numerose e le conversazioni della settimana, e soprattutto per la logica ferrea delle verità che saltano vive agli occhi non bendati da preconcetti, la sostanza del memorandum è un poco il segreto di pulcinella.

Il piano Young integro

Il principio di Mussolini sull'inscindibilità del Piano Young è riaffermato dalle quattro Potenze in pieno, senza sottintesi e senza equivoci. Sebbene delle dichiarazioni ufficiali su tale principio si fossero avute da diverse parti, è la prima volta che in un documento ufficiale di quattro Governi si trova la sua solenne proclamazione. E' questa una constatazione preliminare di cui si deve ben valutare l'importanza morale; e serve da sola a smascherare le manovre di disgregamento a cui si è prestata perfino la Reuter, provocando un'altra smentita categorica di Loucheur. L'integrità del piano Young è, non solo riaffermata, ma anche rispettata nelle proposte concrete.

Accavallamento del piano Dawes col piano Young e quindi una disponibilità sicura, non impegnata, di un centinaio di milioni: quota incondizionale non ancora distribuita (essa sembra essere più di [illegible] milioni di marchi oro): ulteriore disponibilità per le minori spese del prestito del piano Dawes; modificazione in alcuni punti in senso favorevole all'Inghilterra del regime delle prestazioni in natura: ecco le famose «pieghe» del piano Young cui abbiamo già altre volte accennato e che costituirebbero il terreno dei compensi.

Però, secondo informazioni di varia fonte, non sarebbero affatto indicate delle cifre certe, stabili. Il metodo ci sembra ottimo a rimedio all'inconveniente, che rilevammo ieri, di fornire alla delegazione britannica dei punti di partenza che, ritenuti acquisiti, dovrebbero poi essere completati da altre concessioni. Nelle direttive sopra indicate dovrebbero lavorare dei comitati di esperti; ulteriori negoziati, ulteriori compensazioni avverrebbero in quei campi delimitati.

Il contrattacco

Ma sembra anche che le quattro Potenze si siano servite largamente dell'arma controffensiva costituita dai vantaggi innegabili che l'Inghilterra ha ottenuto dal piano Young. Solo per favorire gli interessi britannici sono state diminuite da principio del 40 per cento, e infine del cento per cento, cioè fino alla loro totale eliminazione, le prestazioni in natura della Germania; ed è, ripetiamo, un interesse generale dell'Inghilterra, paese esportatore, la riduzione notevole della cifra globale delle riparazioni germaniche. Ma si arrestano qui i benefici dell'Inghilterra nel piano Young? E' assolutamente vero che in una forma magari indiretta essa non riceva delle annualità incondizionali? Stasera si parlava molto, negli ambienti giornalistici, di una «voce» che finora era stata trascurata: i vantaggi tratti dalla liquidazione dei beni degli Stati ex-nemici. Il piano Young mette un frego su questa partita,

La Renania occupata: la zona tratteggiata a linee verticali dev'essere sgombrata nel gennaio 1930; quella a linee oblique dev'essere sgombrata nel gennaio 1935.

ma se il piano, per l'intransigenza inglese, dovesse cadere, essa verrebbe certamente riaperta e dei conti più esatti rovescierebbero completamente la posizione di presunta creditrice della Gran Brettagna.

Punto per punto

Gl'inglesi cosa dicono del memorandum ricevuto a un'ora tale che il lunch del signor Snowden ne deve essere stato alquanto amareggiato? Abbiamo sopra mostrato qualche prova evidente delle loro esitazioni, ma per principio tattico, e per esasperazione insieme, diffondono sensazioni di estremo pessimismo. Stresemann, che nella mattinata aveva visto Briand a proposito dello sgombro (sicuro e vicino per la seconda zona, incerto e condizionato per la terza), ha incontrato nel pomeriggio Henderson. Si dice che la sua seconda visita avesse una intenzione conciliatrice. La Germania mediatrice fra i suoi creditori? A dieci anni da Versailles, saremmo già a questo punto!

A parte tale voce imprecisa e molto dubbia, è certo che il ministro inglese degli Affari Esteri, dopo aver dichiarato che il suo Paese confida in una cancellazione completa dei claims britannici (cioè le riparazioni per danni causati dalle truppe di occupazione, circa 60 milioni di marchi oro), ha detto al suo collega tedesco che dal punto di vista finanziario la situazione è gravissima e che le proposte dei «quattro» sono inaccettabili per la Delegazione britannica.

Se così fosse, non resterebbe altro che partire. Però si fa rilevare il fatto che Snowden non abbia risposto subito al memorandum, e abbia domandato il rinvio della seduta di domani, in cui in qualche maniera avrebbe pur dovuto spiegare le sue obiezioni. E' questo il filo che permette alla Conferenza di continuare, sia pure con un respiro preagonico. Forse il Cancelliere è mosso dalla semplice intenzione di preparare una risposta adeguata e di concludere con essa la Conferenza che egli stesso fin dal primo giorno ha gettato nel marasma, col suo atteggiamento?

Si afferma che è intenzione della Delegazione britannica di rispondere dentro la giornata di domani punto per punto. Le possibilità di un avvicinamento sfuggono alla logica, a meno di un temperamento non solo nella sostanza delle richieste britanniche, ma anche nella linea di condotta intransigente decisa fino ad oggi. A forza di tergiversazioni, di interventi conciliativi, si potrà andare avanti un'altra settimana; poi sarà la separazione completa o un aggiornamento. Il maximum delle speranze odierne consiste nella possibilità di lasciare agli esperti di studiare le cose; a Ginevra dovrà pur venire MacDonald e forse, dopo l'assemblea della Società delle Nazioni si riprenderebbe a trattare con una migliore preparazione politica.

Fermezza italiana

Il memorandum ha tagliato netto a qualsiasi manovra di subdole infiltrazioni nel blocco delle quattro Potenze, ma purtroppo continua ancora una campagna diretta a presentare l'Italia come la colpevole di un mancato accordo. Il giornale ufficioso del laburismo, e quindi dell'attuale Governo inglese, si è scatenato con una furia inaudita: Mussolini e il Fascismo sarebbero intransigenti per combattere il laburismo! Pirelli è spacciato sic et simpliciter come un «nobile capitalista»; si fa intravvedere la possibilità che l'Inghilterra riconducendo la revisione dell'accordo sui debiti di guerra. E' pura, abituale demagogia, che la responsabilità del potere non hanno affatto attenuato. Gli inglesi in buona fede sanno con quale profondo rispetto per le faccende altrui, con quale imparzialità e obbiettività di giudizio, abbiamo parlato dell'avvento dei laburisti al potere.

Abbiamo sempre evitato l'antinomia: Fascismo-Laburismo; ma se la toccano gli altri, si sappia che la corda è molto sensibile. Agli elementi della «stampa gialla» non è parso vero trarre argomento dagli avvenimenti di questi giorni, per promuovere una campagna sorda e aperta contro il Regime fascista; ma si combatte vanamente.

La Delegazione italiana non è così intransigente come la si vuol dipingere ad arte, per scaricare su di essa le responsabilità altrui. Essa ha avuto, ad esempio dei contatti con le piccole Potenze. Ieri S. E. Grandi ha visto Venizelos; oggi ha ricevuto i rappresentanti della Romania e della Czeco-Slovacchia. L'Italia, che ha già rinunciato alle riparazioni orientali — il signor Snowden se ne è dimenticato — è disposta a ulteriori concessioni per quanto riguarda i beni ereditati dall'ex-Monarchia. Lo spirito è tranquillo, come di ognuno che difende una buona causa. L'Italia continua nella sua ferma politica di far rispettare i suoi diritti, con un prestigio di cui noi, che viviamo questi giorni fervidi e tormentati, ci sentiamo orgogliosamente fieri.

Alfredo Signoretti.

Viva eccitazione a Parigi

Parigi, 16 notte.

A dispetto della notizia dell'aggiornamento alla settimana ventura della seduta che doveva aver luogo domani, fatto che giustifica la speranza che la lettura del *memorandum* dei «quattro» abbia influito favorevolmente sulla decisione dell'orco del Yorkshire, l'opinione parigina è di nuovo eccitatissima contro quest'ultimo. La prospettiva della rottura, delineatasi fra ieri sera e stamane, ha improvvisamente riscosso gli spiriti che tendevano ad afflosciarsi nella previsione di una indefinita serie di abbandoni. La rottura sarebbe certamente un grosso danno per tutti; ma dato che, verificandosi, essa non potrebbe in ogni caso venire imputata se non al capo della delegazione britannica, i circoli parigini riflettono che, alla fin dei conti, tutto il male non verrebbe per nuocere. In mancanza d'altro, l'aggiornamento della Conferenza implicherebbe l'aggiornamento della adozione di una data fissa per l'evacuazione della terza zona renana, ossia il prolungamento dell'occupazione; ora questa è una ipotesi che non dispiace certamente ai circoli moderati e agli ambienti militari. Ciò spiega come, nel tempo stesso che aumentano gli sfoghi e la collera contro il sabotaggio della Conferenza e i suoi diretti responsabili, aumenti qui la disposizione di fronteggiare virilmente la situazione. Ad esempio, il contegno maschio e vigoroso dell'Italia galvanizza, nell'ora del pericolo, la capacità di resistenza di governanti, parlamentari e giornalisti non costretti a subire, ora per ora, l'influsso deleterio dei corridoi del Binnenhof.

L'aspro attacco del «Temps» a Snowden

Il *Temps*, questa sera, ritrova l'energia di scrivere:

«Questa intransigenza, affermata fin dall'inizio con una arroganza che ha il carattere di insolente provocazione, fa sì che sia lecito chiedersi se Snowden non si sia recato all'Aja col disegno ben fisso di far andare a monte la Conferenza. Con quale scopo? Sotto l'impero di quali preoccupazioni inconfessate, se non inconfessabili? Sarebbe difficile precisarlo, poichè la tattica del Cancelliere dello Scacchiere non corrisponde alle necessità di nessuna politica concepibile. Essa è un non senso se non si considera che l'interesse britannico. L'Inghilterra ha bisogno, come tutte le altre Potenze, di un regolamento definitivo dei grandi problemi che la guerra ha lasciato sussistere. Essa minaccia di rovinare la politica di pace che il Gabinetto MacDonald ha iscritto in testa al suo programma, e che costituisce la sua sola ragion d'essere al potere. Dal punto di vista generale, essa implica una brutale ripulsa di tutti i principii che l'Internazionale socialista, alla quale appartiene il Partito di Snowden, non ha cessato di preconizzare. L'atteggiamento del Cancelliere dello Scacchiere di Gran Brettagna all'Aja è una sfida ad ogni ragione, ad ogni logica, nel dominio politico, ed è davvero da meravigliarsi che abbia potuto illudere, durante qualche giorno soltanto, l'insieme dell'opinione britannica. Ciò che è ancora più sconcertante è che Snowden non cerca neppure di mascherare il suo giuoco, di salvare le apparenze a favore delle sue tesi. Le Delegazioni belga e francese si sono sforzate, sempre nella speranza di smussare gli angoli e di lasciar la porta aperta ad un accordo, di interpretare nel senso meno sfavorevole la comunicazione fatta l'altro ieri dal Cancelliere dello Scacchiere al Primo Ministro del Belgio, Jaspar. Ma subito un telegramma dall'Aja all'*Agenzia Reuter* assicura che la nota di Snowden consegnata al signor Jaspar «riveste la forma di un ultimatum», poichè, a quanto sembra, il ministro laburista ritiene essere inutile che delle proposte concrete, suscettibili di dar soddisfazione alla Gran Bretagna, gli siano sottoposte, in mancanza di che egli riterrebbe inutile che la Commissione finanziaria si riunisca domani. Si esita a qualificare questo procedimento, nè è possibile che il popolo inglese possa approvarlo. Questo modo di rispondere agli sforzi dei «quattro» per trovare un terreno di intesa, rivela uno spirito non soltanto privo di qualsiasi preoccupazione di cortesia, ma anche di ogni senso politico. Non si può concepire che la Nazione britannica, la quale ha la giusta fierezza della sua nobile tradizione, rimanga indifferente al fatto che un Ministro laburista le faccia assumere la responsabilità dell'insuccesso della Conferenza dell'Aja per una semplice questione di denaro. Se è questa la vittoria di cui alcuni giornali inglesi hanno creduto poter anticipatamente felicitare Filippo Snowden, con tanta imprudenza, è lecito chiedersi se i partigiani del Cancelliere dello Scacchiere, impegnati come sono in una campagna senza via di uscita, non si contentino di parole per tentare, malgrado tutto, di salvare la facciata.

Snowden non è riuscito a dividere quelli che vogliono la adozione del piano Young tale e quale, perchè costituisce la sola base possibile di un regolamento completo e definitivo delle riparazioni. Egli non è neppure riuscito a trascinare le Potenze ad interessi limitati in materia di riparazioni. Mentre la Francia, il Belgio, l'Italia ed il Giappone non hanno commesso un errore politico o diplomatico, non si sono rifiutate a nessun tentativo di regolamento, non hanno trascurato nessuno sforzo di conciliazione — e queste Potenze ebbero talvolta del merito dati i procedimenti del «leader» laburista — Snowden si è compiaciuto nel commettere tutti gli errori i più inutili per la propria causa, e i più gravi per l'avvenire della pace in Europa. In certi momenti egli dà l'impressione di avere la più grande preoccupazione di metodo nella distruzione sistematica di quanto fu realizzato da cinque anni a questa parte in favore della pace. Ove vuol giungere? Nessuno lo sa, e forse non lo sa neppure lui.

C. P.

Le condizioni della viticultura
e dell'industria del vino in Italia

(Nostra intervista con l'on. Arturo Marescalchi)

Roma, 16 notte.

(al. pa.) — L'Italia è la seconda nazione del mondo per produzione globale complessiva di vino, non essendo superata che dalla Francia. Ma è la prima per intensità di produzione in rapporto a superficie agraria dei vari paesi. Le statistiche lo dimostrano. Essa fra vigne e cantine e materiale rappresenta oggi un capitale di oltre 25 miliardi; dà un reddito annuo lordo di circa 5 miliardi e cioè quasi un quarto di tutta la produzione agraria italiana calcolata in [illegible] miliardi; interessa oltre 5 milioni di cittadini e cioè un terzo della sua popolazione rurale; e dà lavoro per 450 milioni di giornate all'anno. Sulle condizioni attuali dell'industria e del commercio vinicolo nel nostro Paese, siamo lieti di poter riferire quanto cortesemente ci ha detto uno studioso dei problemi della produzione e del commercio enologico, che molte benemerenze si è acquistato in questo campo per il suo fervido apostolato e per la sua attività di organizzatore: l'on. prof. Arturo Marescalchi, presidente della Federazione Nazionale Fascista del Commercio Enologico.

— La viticultura italiana e la sua inseparabile figliola, l'industria del vino — ha incominciato il prof. Marescalchi — traversano un periodo non roseo. La scorsa vendemmia diede troppi vini deboli e con tendenza a guastarsi. Ora abbiamo ancora moltissime cantine piene e una cospicua quantità di vini deboli e anche di vini già guasti. Questo specialmente nella bassa Valle padana fino alle pianure emiliane tutte. V'è chi calcola che arriveremo al nuovo raccolto con oltre sei milioni di ettolitri avanzati. Nelle sole cantine sociali del Mantovano pare esistano oltre 300 mila ettolitri di vino da vendere.

«I provvedimenti adottati di recente dal Governo, pur con solerzia e lodevolissima intenzione, non pare che, per la loro natura, si prestino a migliorare in modo tangibile lo stato delle cose.

— Quali previsioni si fanno per il nuovo raccolto?

— Tranne che in una parte della Puglia e in piccola parte dell'Alta Italia, quelle che ebbe veramente danni gravi alle viti per i geli memorabili dell'invernata scorsa, il nuovo raccolto si annuncia abbondante.

«La viticultura italiana non è nuova alle crisi di siffatto genere. Io feci, tempo fa, uno studio su oltre 130 anni di storia viticola e mi trovai in presenza ad almeno otto periodi di sofferenza. Del resto sono vicini a noi nella memoria, il 1902, crisi di cattiva qualità quasi quella della presente annata; 1907-08 crisi di enorme abbondanza, tanto che si calcolarono in 60 milioni gli ettolitri prodotti, e... si beveva a quattro soldi l'ora (bei tempi! ella dirà) e si dette anche vino commisto alla biada ai cavalli con grande letizia dei nobilissimi animali.

«La vite è capricciosa per sua natura. Pochi anni dopo questi raccolti eccezionali e memorabili, nel 1915 si precipitò ad appena 19 milioni di ettolitri e se allora non avesse soccorso l'idrica generosità degli osti, si sarebbe perduto l'amore e forse la nozione del vino. Ma, appunto per questa capricciosità, il nostro meraviglioso popolo, che ha quasi nel sangue la vite come compagna inscindibile della sua civiltà, l'ama tanto e per essa tanto si prodiga. Simiglianza con la donna? Può darsi, ma la donna, caro Parini, non dà sempre i saporiti dolci frutti della vite!

«Se le crisi sono note, se esse fanno realmente soffrire tanta brava gente, se esse meriterebbero di venir maggiormente considerate dai pubblici poteri, perchè intaccano la più grande delle industrie rurali e quindi l'economia nazionale, ciò non deve indurre però a veder troppo nero.

«Non si deve, non si può perdere la fede nella vite in Italia. Le nubi spariranno, tornerà in breve il sole. E intanto non si abbandonino i vigneti.

— Vuol dirmi, onorevole, quali provvidenze sarebbero utili nella contingenza attuale?

— Bisogna incominciare a soccorrere col credito quei poveri diavoli che hanno le cantine piene, mancano di fusiame e mezzi per albergare degnamente il nuovo raccolto (che sarà buono), e dovrebbero sciupare, presi dal laccio del bisogno alla gola, tanta grazia di Dio. Se si aiutano i produttori di riso e di grano, perchè non abbiano a vendere a vile prezzo, si devono aiutare anche i produttori di vino. E si deve incoraggiare — questo è il momento buono — il sorgere di cantine sociali, dove si possano finalmente preparare le grandi masse di vino tipico, costante, conservabile, ben fatto. La creazione di questi organismi, degnissima filiazione del movimento corporativo fascista, va aiutata con finanziamenti a mite interesse e a lunga restituzione e con l'opera essenziale e indispensabile dei tecnici, perchè non si cada in fatali errori.

«Ugualmente è questo il momento, perchè le organizzazioni viti-vinicole e di commercio enologico si mettano seriamente a stimolare il consumo interno del vino, e soprattutto l'esportazione. Analogamente alle cantine sociali di produzione dovrebbero sorgere gli stabilimenti vinicoli di esportazione presso qualche grande nodo ferroviario, dove si ammanicano con i tagli genuini, ma sapienti, le masse dei 50 e 100 mila ettolitri, tutte di un tipo o di due o tre tipi al massimo, con i quali invadere i mercati esteri e tener testa alla Spagna. Ma questi enopoli devono essere largamente finanziati, non solo per la loro creazione, ma per la loro vita, per l'ampio respiro di credito che le vendite all'estero esigono.

— Che cosa pensa, onorevole, delle facilitazioni concesse per la preparazione del cognac e la produzione dell'aceto?

— A mio avviso, le facilitazioni alla preparazione del cognac non sono sufficienti a sfollare bene il mercato: certo, i prezzi cui oggi si pagano i vini dalle grandi distillerie sono ancora inferiori a quelli che si pagavano prima. E il detentore del vino debole e guasto realizza prezzi inferiori a quelli del primo anno di guerra mondiale. Quanto all'aceto, si è, purtroppo, fatto completamente l'inverso di quello che gli agricoltori viticultori desideravano: si è favorito l'aceto di spirito a danno di quello di vino. E avremo così un'altra pletora, che si aggiungerà a quella del vino: la pletora dell'aceto, e, purtroppo, del surrogato inutile dell'aceto di vino.

«Vediamo, invece, di stimolare l'attuazione dei provvedimenti di cui le ho detto. Alcuni Istituti di credito agrario, auspice quello benemerito del Piemonte, presieduto dal senatore Orsi, pare l'abbiano ben compreso. E' il momento di agire. Ne verrà un bene stabile per l'industria vinicola italiana.

«L'Italia di oggi, rinnovellata nello spirito dall'Uomo meraviglioso, che Iddio le donò per le fortune immancabili, deve provvedere, deve sapere e volere proteggere e dare incremento a questa industria; la quale indica come essa sappia e voglia profittare dei doni che la natura le concesse, delle vetuste tradizioni storiche, che sono sua gloria e della razza invidiata dei suoi uomini».

Cooperazione agricola
e Sindacati

Roma, 16 notte.

Sui rapporti fra Cooperative e Sindacati, in regime corporativo, a proposito del recente articolo dell'on. Alfieri, presidente dell'Ente nazionale per la Cooperazione, fa alcune osservazioni sul *Lavoro Fascista* l'on. Razza, Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura.

L'on. Razza, dopo aver confutato alcune tesi dell'on. Alfieri, specialmente per quanto concerne lo svincolamento dei lavoratori dall'imprenditore, proclamato dal Presidente dell'Ente per la Cooperazione, «svincolamento — nota l'on. Razza — non troppo rispondente ai postulati della Carta del Lavoro e dell'economia corporativa», si sofferma specialmente a parlare della cooperazione agricola in Italia. Scrive l'on. Razza:

«A parte l'invocata liberazione dei cooperatori dall'imprenditore, la Cooperativa, segnatamente quella agricola, così come si presenta in Italia, ha due scopi ben definiti: se è una Cooperativa di piccoli coltivatori diretti, ed è formata per l'affittanza e l'acquisto di terra, essa è solo un mezzo di unione, di sforzi e di creazione di vantaggi per raggiungere il possesso di piccoli appezzamenti di terra, o la conduzione in comune di un vasto latifondo. Così si presentano tutte le Cooperative dell'Italia Meridionale e Centrale, nonchè quelle favorite e sanzionate dall'Opera e dall'Associazione Combattenti. Così ne abbiamo costituite molte, alle quali dalla Banca del Lavoro specialmente, è stato fatto largo credito per la garanzia che dava l'organizzazione sindacale, oltre che i singoli componenti le Cooperative.

«C'è l'altra serie di Cooperative — per modo di dire — e riguarda l'acquisto e la vendita in Comune delle materie prime, degli attrezzi e dei prodotti agricoli. Queste Cooperative, che sono costituite da tutti i produttori agricoli, hanno per scopo, sì, l'estromissione del mediato, e la conseguente eliminazione del margine di guadagno di quest'ultimo, ma ne hanno un altro ancora, ed è quello di disciplinare e moderare, guidare così la produzione come l'esportazione agricola.

«Ora, in tutti e due questi casi, l'azione di questo duplice aspetto di Cooperative di produzione e di consumo, ha i vantaggi strettamente connessi e legati all'azione sindacale, segnatamente per la funzione che alle organizzazioni sindacali è affidata non soltanto dalla legge fascista, ma dalle imperiose necessità della nostra rinnovata economia. Lo Stato fascista, che non è agnostico come quello liberale, interviene, attraverso una organizzazione sindacale, nell'economia individuale e collettiva. Essa indirizza, guida, sorregge gli sforzi individuali. Quando recentemente il Capo del Governo additava alle organizzazioni sindacali dell'agricoltura i nuovi compiti per lo sviluppo dell'economia agraria italiana, egli non intendeva richiamare le organizzazioni stesse alla stesura e al rispetto dei patti di lavoro soltanto, o peggio alla compilazione di «memoriali», vecchio stile, da presentarsi alle Autorità competenti. E quando invocava una disciplina delle culture e della sapiente esportazione dei prodotti, intendeva appunto fissare chiaramente le responsabilità e i compiti della organizzazione sindacale, che per essere davvero fascista deve appunto saper superare la vecchia concezione restrittiva e classista della generica egoistica tutela della categoria rappresentata.

«Ed in obbedienza a questa volontà del Capo, la Confederazione degli agricoltori e quella dei nostri Sindacati, hanno stretto un patto di collaborazione corporativa, per cui una unicità di azione e di interessi presiederà allo sviluppo degli Enti assistenziali economici, il che vale quanto dire una nuova razionale disciplina della produzione. Nè un diverso indirizzo rigidamente tecnico, oltre che demografico, bisognerà imprimere alla politica dell'affittanza diretta coltivatrice e della pratica del latifondo, in rapporto specialmente alla legislazione mussoliniana della bonifica integrale».

L'on. Razza così conclude: «E' insomma tutta una politica economica nuova, — sì, rigidamente fascista, — che l'organizzazione sindacale deve poter dare, segnatamente nel campo dell'agricoltura, attraverso le sue molteplici formazioni. E allora si capisce come la realizzazione del piano organico, per la unicità di indirizzo che comporta, se le stesse organizzazioni dei datori di lavoro e di lavoratori hanno ritenuto di dovere più strettamente collaborare, non è nè possibile, nè utile, nè concepibile un movimento così detto cooperativistico autonomo, il quale parta da egoistici presupposti di unilaterali interessi di economia, là dove per poter creare, bisogna che il più ampio respiro dell'interesse collettivo e nazionale presieda al nuovo comando».

Il nuovo patto nazionale
per il taglio del riso

Roma, 16 notte.

Nella sede della Federazione fascista degli agricoltori, si sono riuniti i rappresentanti delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, per discutere il nuovo patto nazionale per il taglio del riso. Erano presenti i capi delle rispettive commissioni, cav. Marzatico, per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, e il conte Zappi, per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori.

Le clausole concordate

La discussione si è protratta animata e cordiale per circa cinque ore, sullo schema del contratto nazionale presentato dalla Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, da valere per le provincie di Milano, Novara, Pavia e Vercelli. Come è noto, finora non era mai esistito, per il taglio del riso e le operazioni susseguenti, il contratto nazionale: ogni provincia aveva un contratto proprio, e fra l'uno e l'altro di questi contratti esistevano varianti più o meno importanti, più o meno giustificate. Anche in questo particolare ramo del lavoro e della produzione, seguendo la tendenza unitaria e unificatrice del Fascismo, si è ritenuto opportuno di stipulare un contratto nazionale, come già era stato fatto per le operazioni di monda e di trapianto del riso.

L'accordo è stato raggiunto su tutte le clausole di carattere generale, riferentisi al reclutamento, inquadramento e collocamento della mano d'opera, nonchè sulla parte disciplinare, sulla classificazione delle categorie, sul compenso per il lavoro straordinario, sia per quello compiuto nei giorni feriali che festivi, ecc.

Viceversa, è stato deliberato, per alcune clausole, di rimetterne l'ulteriore esame al Ministero delle Corporazioni. Più esattamente, al Ministero delle Corporazioni sono state rinviate: la determinazione della paga, la questione delle spese di viaggio, che gli agricoltori vorrebbero fossero sostenute per intero dai contadini, mentre la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ha proposto che vengano divise a metà, e cioè la andata a spese dell'agricoltore, e il ritorno a spese del contadino. Inoltre la questione della determinazione del minimo di giornate per le quali il contadino deve essere assunto, ed altre di minore portata.

La determinazione del salario

Per quanto si riferisce alla prima questione, cioè alla determinazione del salario, si tratta semplicemente di unificare e determinare le condizioni di salario fra le quattro provincie. Il divario non è grande, e per quello che si riferisce a Milano è dovuto unicamente ad un equivoco, in cui si cadde al momento della stipulazione del vecchio contratto. Essendo fissato il salario sulla base del compenso in natura, venne stabilito per la provincia di Milano una «mina» al giorno, come per le altre provincie, senonchè, mentre la «mina» delle altre provincie è di 16 chilogrammi, la «mina» milanese è soltanto di 15 chilogrammi. Ne risulta una evidente sperequazione a danno dei contadini che si recano a lavorare nel milanese, sperequazione che non si giustifica e che, rimanendo, creerebbe gravi difficoltà alla produzione e al funzionamento degli uffici sindacali. Ognuno comprende infatti in quali difficoltà verrebbero a trovarsi gli uffici di collocamento incaricati di ingaggiare la mano d'opera nelle provincie di emigrazione, dovendo provvedere a soddisfare la richiesta di mano d'opera per la provincia di Milano. Ad uguale lavoro e ad uguali oneri corrispondendo una misura minore di salario, tutti preferirebbero dirigersi verso Pavia, Vercelli e Novara, piuttosto che a Milano.

Una moribonda e due ferite
per il ribaltamento di un'auto

Savona, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi, tra Spotorno e Noli, un'automobile inglese, nello sterzare per oltrepassare un'altra macchina, è ribaltata, andando a finire in un torrente. Rimasero feriti: Nina Tomati, d'anni 21, da Mondovì, che ha riportato alcune lesioni alla regione zigomatica e sopracciliare sinistra ed agli arti inferiori con la commozione cerebrale; Eleonora Gelder d'anni 60, da Londra, che ha riportato una grave ferita alla regione frontale mediana, la frattura del femore e delle due gambe e quella dell'avambraccio sinistro, nonchè alcune lesioni all'emitorace sinistro; e Henry Gelder, pure di Londra, che ha riportato delle lesioni alla fronte ed alle gambe. La signorina Tomati è stata giudicata guaribile in 30 giorni; l'Henry Gelder in 15 e la sorella Eleonora è stata ricoverata all'ospedale di Savona in pericolo di vita.

L'investimento d'un motociclista torinese

Biella, 16, notte.

Il meccanico Pietro Zerbone di 25 anni, domiciliato a Torino in corso Francia 66, percorrendo in motocicletta la stradale di Cossato, giunto nei pressi di Chiavazza, veniva urtato da una automobile. Lo Zerbone riportava gravi ferite alla gamba destra e contusioni varie. Trasportato all'ospedale dalla stessa macchina investitrice, egli veniva ricoverato in osservazione.

L'estradizione dalla Norvegia
dell'ex-direttore del «Cova» di Milano

Milano, 16, notte.

Ha transitato da Ponte Chiasso, perchè estradato dalla Norvegia, ove a suo tempo si era rifugiato, il comm. Giulio Toni, ex-direttore del «Cova» di Milano, colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Il Toni, umbro, di modeste origini, era giunto alla direzione dell'importante esercizio milanese, percorrendo, agli inizi, i più umili gradini del personale di mensa. Dopo vari mesi di dimora in Scandinavia, egli è oggi rientrato in Italia, diretto al carcere di San Donnino, a Como, per essere successivamente tradotto a Milano.

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible] — Chiusura cambi: [illegible]

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible] [illegible]

Ginevra, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

New York, 16. — Apertura cambi: [illegible]

Berlino, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

Vienna, 16. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

Parigi, 16. — Il mercato parigino non presta molta attenzione alle notizie poco ottimistiche che giungono dall'Aja. [illegible]

Fallimenti

[illegible]

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. [illegible]

New York, 16. — Chiusura cotoni. Disponibili: [illegible]

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling [illegible]

Bra, 16. — [illegible]

Canale, 16. — [illegible]

Casale Monf., 16. — [illegible]

Moncalieri, 16. — [illegible]

Il mercato dei bozzoli ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

La quantità di bozzoli, secondo [illegible] venduta stamane ha superato i [illegible] Kg. I prezzi variano da L. 11 a 14 al Kg.

POLIEDRO SPAGNOLO

"Toros! Toros! Toros!"

VALENZA, luglio.

— Un *chato!* un *café!* una *orchata!* una *granizada!*

— *Una granizada.*

Il complimentoso spagnolo che mi ha invitato, in questo pomeriggio domenicale, a passare una mezz'oretta nel suo Circolo Taurino in attesa della *corrida*, mi fa portare una granita. Poi mi presenta, molto nobilmente e grandiosamente, a suoi amici. E' una gara di gentilissime esortazioni e di saluti fra me e i quattro nuovi arrivati. Non intendo bene il loro nome; ma ognuno molto cortesemente si affretta a definirmi la propria personalità. Un medico, addetto ogni domenica con altri tre colleghi alla *plaza de toros* (ne ha curato feriti, contusioni, abrasioni, rotture!): un *ganadero* proprietario di un allevamento di tori in un'isola del Guadalquivir (ne ha mandato tori, *novillos* e *becerros* alle capitali spagnole!); un vecchio *apoderador*, impresario, (ne ha tenuti a battesimo giovanotti finiti sulle spalle della folla esultante o sulla barella!); un giovanotto elegante un proprietario campagnolo, con la Rolls-Royce alla porta e l'amica francese sotto chiave, questi nella sua *finca*, la sua campagna, si diverte cavalcando a tentare *los reses* (i torelli) con la *garrocha* (la picca). Insomma quattro *aficionados de la corrida*, quattro amatori, che si riuniscono con pochi altri, nel circolo (la *peña*) d'un torero famoso. Chiamarlo *club* quando si pensi ai fastosi Circoli di Barcellona e di Madrid, sarebbe improprio: sono tre locali eleganti con un biliardo, un bar, un tavolino da gioco. E alle pareti tutti gli emblemi della toreria; ritratti dell'*espada*; ritagli di giornali, telegrammi, avvisi a colori della *corrida*; sopra tutto quattro enormi teste taurine imbalsamate che puntano le pupille di vetro e le corna contro il soffitto dipinto romanticamente con motivi di zigane e zigani intenti a ballare e a sonar la chitarra.

Conoscendo la rivalità che ormai separa, in Spagna, i *partidarios* della corrida e quelli del foot-ball, mi provviso una tirata contro lo sport anglosassone, collettivo e non individuale, senza aureola mitologica e senza dimostrazione palese di coraggio (conosco il *velen dell'argomento*...): mentre la *corrida* è antica di millenni, tanto che nelle pitture preistoriche delle caverne è già rappresentata simbolicamente ecc. Non mi lasciano finire l'*introibo*.

— *Claro!* Ella ha perfettamente ragione: i suoi argomenti *me gustan*. Quando non vi saranno più corride non esisterà più la Spagna, o almeno il suo popolo sarà indefinibile e grigio come quello di una qualunque metropoli americana. Lei è qui di passaggio! Osservi spassionatamente. Non vi sono mai state tante corride, nè il pubblico vi è mai accorso così numeroso! E questo fervore corrisponde alla resurrezione della Spagna. Il toro non è soltanto unico nelle nostre reliquie archeologiche, s'innesta nell'estetica del nostro paesaggio.

— Ma le lamentele che ovunque leggo contro le cattive corride e lo scandalo dei toreri maldestri!

— Lamentele se ne udirono sempre e sempre se ne udranno. Ogni uomo si illude che la propria generazione sia la migliore e acuma di decadenza quelle che la seguono. In realtà sono i nostri occhi i nostri sensi i nostri entusiasmi che decadono: e il mondo ci pare prossimo alla fine.

— Già ai miei tempi, parlo di quarant'anni fa, si diceva che le corride sarebbero state presto abolite.

— E il ritornello: « Se ci sono i tori non ci sono i toreri; se ci sono i toreri non ci sono i tori »! E' di tutti i tempi e riassume proprio le difficoltà che si oppongono ad avere una corrida perfetta.

— Quale mi auguro di trovare in Paradiso, se il Paradiso è organizzato a dovere!

— Toreri valorosi opposti a tori valenti! Le par poco! Certo in questi anni è proprio il consumo enorme di tori da corrida (qualche migliaio ogni anno!), che impedisce la selezione di una volta.

— E il consumo di uomini?

— Feriti parecchi, diciamo pure molti; ma morti non più di una decina. Gente inesperta che si diverte nei villaggi o in campagna. Senza scuola. L'ultimo grande morto è del 1920. Joselito.

Un silenzio. E' come se l'eroe fosse presente, portato moribondo sulle spalle dai compagni della sua quadriglia.

— Il sedici del mese scorso è ricorso l'anniversario. Io e il dottore ci siamo recati alle sue esequie, a Siviglia. La messa è stata celebrata all'altare della Vergine della Speranza, la patrona della città: la Madonna era parata delle sue più belle vesti e coperta di gioielli come il mattino del venerdì santo quando vien portata per le vie. Poi siamo andati al cimitero e, sulla tomba di Joselito fu posta una corona di dodicimila garofani.

— Morte che fece un gran chiasso, perchè Joselito era un « asso della spada » e perchè la sua fine tragica fu dovuta a un caso!

— Ma che caso che caso! Arrischiava la vita come Belmonte. Se Belmonte non si fosse ritirato in tempo avrebbe fatto la stessa fine.

— Non è questo. Bisogna sapere come andarono le cose. Anche nella vita degli *espada* c'è un destino. Lo incontrai la sera prima della *corrida*, a Madrid. Era svogliato e annoiato. Era stato invitato contemporaneamente a toreare in una città dell'Andalusia e a Talavera de la Reina. Ma l'Impresa di quest'ultima città l'aveva scongiurato di accettare la sua offerta perchè si trattava di riaprire l'arena chiusa da alcuni anni per la morte di un torero. Ci andò senza entusiasmo e senza paura: così: fatalmente. Viaggia tutta notte. Voi sapete che significa passar la notte in treno con la quadriglia, arrivare, dormire un'oretta, farsi belli, precipitarsi nell'arena. Si era già alla fine: il toro pareva ferito mortalmente, invece si piantava sulle zampe ostinato e caparbio. Joselito non ci badava. E così...

— Parve che fosse morto un Re.

— Neanche quando Granero infilato dal corno sotto la mascella, portato in giro per l'arena dalla bestia trionfante, proiettato come una *muñeca* (una bambola), davanti alla moglie dell'*espada* svenuto, ci fu tanto lutto. Si spense un astro di prima grandezza. I toreri illustri si ritirano in tempo e muoiono nel loro letto.

— Del resto accusare il toro di ferocia è ridicolo. Se il toro fosse feroce, munito di armi tanto terribili, non lascerebbe vivo nè un uomo nè un cavallo. Il toro è « furioso »: questa è la sua debolezza. Per talune cose s'infuria e per altre no.

— Quando un toro fugge nella *finca*, lo spavento si diffonde intorno per miglia e miglia. I contadini si buttano bocconi a terra e rimangono immobili, le braccia intorno al capo. Il toro li annusa, senza toccarli, e passa oltre.

— Io mi trovavo a Pamplona anni sono per la festa di San Firmino che ricorre in luglio. Il mattino della festa, innanzi l'alba, si sbarrano tutte le strade secondarie in modo che la via principale diventi una specie di corridoio che unisce la campagna all'arena. I tori, accompagnati da buoi ammaestrati, partono di carriera dalla campagna e si precipitano ciecamente nell'arena dove, il pomeriggio, ha luogo la corrida. Appena dato l'allarme la gente, dirò meglio la folla, si butta di corsa precedendo il galoppo di quei mostri, pronta a sgattaiolare in un rifugio, a scavalcare le staccionate, ad arrampicarsi sui balconi. Quella volta i tori che gareggiano presto in velocità con un buon cavallo, raggiunsero in un attimo il grosso della retroguardia. Mancato il tempo di fuggire quei furbi contadini si buttarono a terra e si salvarono. Rimase solo, in piedi nel mezzo di una piazzuola un ragazzo dai capelli rossi ubbriaco fradicio che agitava scherzosamente la boraccia floscia. Anch'egli fu evitato e rimase incolume; ma la sbornia gli passò di colpo.

— E' scientificamente provato — interruppe l'*apoderador* lasciando di leggere il « Madrid taurino » e intervenendo nella discussione — che su mille tori novecento novantanove in casi uguali si comportano ugualmente. La « suerte del Tancredo » è basata su questa cecità taurina. Io l'ho conosciuto il vero Tancredo, l'autentico: era un *banderillero* affamato e pauroso che metteva le *banderillas* sul collo del toro come salsiccie. Faticava a trovar lavoro; se lo rimandavano da una *quadrilla* all'altra come un compagno inadatto, che « faceva sfigurare ». Un giorno poco prima della corrida si presenta all'impresa un uomo calzato di bianco come un giocatore di *pelota* vestito di bianco con un vecchio lenzuolo, infarinata la faccia le mani e i capelli come un pesce da friggere. *Caramba!* O chi è? Tancredo in persona. Si fa prestare una botte, la pone nel mezzo dell'arena e lui su, vi si pone immobile e bianco quanto la statua del Commendatore. Immaginarsi l'attenzione spasmodica della folla a quella prima prova: si apre la porta del *toril*, l'animalaccio, un toro di Surga nero e cornuto come Lucifero, si avventa a tutta velocità contro l'ostacolo inatteso che allunga un'ombra misteriosa sulla rena gialla. Par che tutto debba volar in aria d'un colpo e che i secondi del Tancredo siano contati; ma d'un colpo il toro si arresta, arriva con lo slancio a pochi centimetri dal Tancredo vittorioso e sbalordito dagli applausi che sollevano il pubblico in piedi. La *suerte*, che fu poi detta del Tancredo, era inventata. Che non può suggerire la fame!

— Il Tancredo autentico infatti, guadagnò in poco tempo un sacco di *pesetas* e morì ricco: molti de suoi imitatori ed emuli che, presi dal panico oscillavano un poco o soltanto respiravano troppo forte volarono all'aria con una cornata e precedettero l'ombra del Tancredo all'altro mondo.

— Non è matematico che ci si possa fidare di questa curiosa ingenuità del toro. Accompagnai una volta a Granada l'immortale, il grande Lagartijo per le corride della *Feria*. La prima era preceduta dalla Sorte del Tancredo. Sono le cinque meno pochi minuti, il presidente della corrida sta per buttar la chiave del *toril*, la botte è già collocata in mezzo all'arena. Noi spagnoli siamo puntuali soltanto alle corride, nemmeno agli appuntamenti amorosi. Che stavo dicendo?

— Si aspettava il Tancredo.

— Già, tutti gli spalti gremiti di una folla « calda » e irritabile: una folla andalusa. Il Tancredo non viene. I fischi cominciano a scrosciare e le grida: « Ohe! Presidente! Dove sta il Tancredo! Che ne avete fatto del Tancredo! Vogliamo il Tancredo che abbiamo pagato! ». Lagartijo già vestito da *espada*, furibondo come una belva, si lancia per le corsie per le gradinate alla ricerca del suo uomo. Lo scova finalmente, azzimato di bianco e infarinato, in una ritirata, dove stava per chiudersi. — « Vieni fuori! *Caracoles!* Succede il finimondo: non si aspetta che to-

per incominciare ». — « Non vengo, non esco di qui per tutto l'oro del mondo ». Si attaccava agli spigoli della porta come un ragazzo capriccioso. Il Maestro con gli occhi fuor dell'orbita l'aveva agguantato pel collarino e tentava invano di spingerlo nel corridoio. L'altro resisteva e Lagartijo si provò con le buone: — « Si tratta di un momento. Ti sto vicino io con la cappa e ti svio la bestia al minimo rischio. E' un gioco di pochi minuti, col primo toro. E poi tu li conosci: se stai immobile, veramente immobile, il toro non ti tocca ». — « Immobile! » — rispose il disgraziato, forte questa volta del suo inoppugnabile argomento — « Caro Maestro, prima di mezzogiorno ho voluto andar a vedere i tori della corrida nel loro recinto. E uno di essi, quello che sta per uscire, si avventò contro un cassone di legno che stava in un angolo e cominciò a prenderlo a cornate e finchè non fu sfasciato e ridotto in pezzi non ristette. E vi assicuro: più immobile del cassone... ». Su questa filosofia non ci fu verso di persuadere il Tancredo e dovette intervenire un vostro collega, caro dottore, a rilasciare un certificato che salvò il Tancredo dalla prigione ma non la sua faccia da due manrovesci che gli levarono la farina e per sempre la voglia di fare la statua. Lui invece, il principe degli *espada*, entrò nell'arena calmissimo, padrone del toro e della folla come sempre.

— E' ben sua la risposta alla padrona di casa! Questa buona vecchia, vedova di un torero morto di una cornata, affittava camere in una casa presso la *plaza* di Valladolid. Per questa comodità e per un senso di amicizia Lagartijo diventato famoso e ricchissimo, ogni qual volta andava a Valladolid per toreare prendeva alloggio da lei. E la vecchia scherzosamente gli disse un giorno: « Sapete, ora mi dicono, ma io non credo, che c'è un altro *matador* forte come voi nella *plaza*: il « Niño de Cordoba » che è pure un mio buon ospite ». — « Certo — rispose il mio Maestro — è possibile; ma la differenza sta in questo: quando vengono colla carrozza a prendermi per condurmi alla corrida io vi dico: — Signora, mi raccomando, il pranzo pronto per le otto in punto; e il *Niño* vi dice: Arrivederci signora, se Dio vuole! ».

La conversazione s'era venuta animando: ognuno raccontava un aneddoto, scovava per me nella memoria una frase tipica. Il dottore inarcava le sopracciglia folte come due baffi e cavava ogni tanto l'orologio di tasca per non mancare la *corrida*. Il *ganadero* raccontava le più gaie cose del mondo con un'aria funebre da Don Chisciotte: l'*apoderador* respirava goffamente come un cetaceo e punteggiava il suo dire con colpi energici di scudiscio. Gli *aficionados* sopraggiunti arrotolavano sigarette e le fumavano ritti in piedi, silenziosamente.

— E' appunto questa facilità e questa difficoltà che concorrono a modificare la fortuna del *torero*. La scuola, lo stile, l'eleganza, sono tutti coefficienti del successo; ma si son visti delirii per il primo venuto: per uno qualunque...

— Per Carpio, il maestro d'elementari.

— Sì. Vi par che si possa salire dalla scuola all'arena! Lasciare l'abici, i *muchachos* e finire nella *arena candente!* Pure si è visto: il caso di Carpio fu un fenomeno d'audacia e magari di pazzia. Ma quando si presentava, riempiva le arene, i biglietti eran venduti e rivenduti una e due volte. Perchè la sua temerarietà « faceva venire il brivido ». Ferito, guariva, ricominciava. Dalla corsia dell'Ospedale a quella dell'arena. Tre rivali si disputavano in quel momento la gloria taurina: Joselito, Carpio e Juan Belmonte « il Napoleone dei toreri ». Carpio, d'un balzo aveva preso posto in quella costellazione famosa: la vita brillante e fastosa la celebrità le donne! Un maestro di villaggio a quegli anni viveva a stento fuori dalla civiltà, ignorato, misconosciuto. A quanti rimproveravano a Carpio la soverchia audacia e gli dicevano: — « attenti! guardati! puoi esser ferito gravemente » rispondeva: — « Tutto ma non voglio tornare a mangiar *garbanzos*, ceci ». Il piatto quotidiano della povera gente. Morì di fatti nella *plaza* di Madrid « la cattedrale del torero ». Un toro lo buttò per aria con un colpo secco e lo attese di sotto, a piombo sulle corna levate.

— Credete che l'avventura del dilettante Carpio abbia giovato a frenare le audacie? Macchè! Il più tipico de' suoi seguaci fu il *Niño del periodico* (il fanciullo del giornale). Dio ci guardi dalla peste dei *capitalisti*, gli individui che, sul più bello della corrida si fanno largo tra il pubblico, scendono nell'arena e cavata di tasca una pezzuola scarlatta cominciano a muovere i passi! Rovinano il gioco, sviano il toro e tengono il pubblico distratto. E' bene che scontino la loro stupidità con una cornata e, almeno, coi sacramentali otto giorni di prigione. Ma quel pomeriggio di maggio, il mese fatale per i toreri, quando nell'arena di Murcia in piena lotta, vedemmo scendere un ragazzo, pareva un bambino, credemmo fosse ammattito. La curiosità e l'emozione della folla parevan la divorassero; era consumato nella sua realtà dalle migliaia di sguardi intenti. I toreri cercarono invano di distoglierlo: s'avanzò nel circolo abbagliante di sole! — Che fa! — Che può fare! *Caramba!* Si leva di tasca un *periodico*, un giornale e lo sventola una e due volte invece della *muleta* rossa. Il toro, un Miura colossale e superbo color *castaño ojo de perdiz* come il famoso « Cara da rosa », gli arriva vicinissimo e lo passa, torna al richiamo e lo ripassa: una locomotiva e un gatto. Si stabilì un rapporto inspiegabile di padronanza fra la fragilità e quella forza.

Il bambino, sicuro come un sonnambulo, si mise in ginocchi e agitando il foglio di carta giocò ancora, quanto volle, con la testa enorme del Miura, poi quando si volse verso il pubblico si scatenò la rivoluzione. E si vide il toro, che fu poi ucciso con dieci stoccate, arrestarsi, raspar la sabbia con le zampe e coprirsene la schiena in un atteggiamento mansuefatto che mi rievocò l'immagine di quel che dovevano essere i miracoli dei martiri nelle antiche arene. Chi può dire quali sieno i legami tra le creature della terra. Io mi trovavo una notte di luna a caccia del cervo...

— E il ragazzo? il *niño del periodico?*

— Ah! Quella domenica liberato a furia dalla polizia che vuole arrestarlo, coperto di fiori e di baci dalle donne, di *pesetas* dagli uomini. La domenica dopo comparve nella *plaza* vestito da torero, con l'« abito di luce »: ma pareva impacciato e più piccolo. Ci fu un toro che non ebbe compassione di quell'infanzia truccata e vendicò in pochi minuti la generosità del toro che assomigliava a *Cara de rosa*.

Mi par di udire una fanfara: un suono di fanfara si avvicina: uomini vestiti di bianco preceduti da uno stendardo con l'*affiche* della corrida. Vanno alla *plaza* suonando allegramente una vecchia musica. I ragazzi precedono i banditi in uniforme, tagliano la luce solare con le ombre dei gesti e delle capriole e gridano:

— Toros! Toros! Toros!

Raffaele Calzini.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Borsette per signora

Si parlava, dunque, della difficoltà di fare un regalo a una signora e dicevo — mi pare — che, gira gira, finite col decidervi per un'oggetto originalissimo: una borsetta.

Entrate in un negozio di borsette. Se la commessa avesse l'astuzia di mostrarvi una qualsiasi borsetta e dirvi: « Non c'è da scegliere; vuol fare una bella figura? regali questa e basta », la cosa sarebbe estremamente facile. Ma il male è che comincia col chiedervi:

— Una borsetta da giorno, o da sera?

Non ci avevate pensato.

— Bah, — dite — purchè sia una bella borsetta... Serve per un regalo.

Infatti, la commessa aveva già sospettato che la borsetta non era destinata a voi. Comincia col mettervi davanti una mezza dozzina di borsette da giorno.

— Quale mi consiglia? — chiedete.

La commessa ne prende una.

— Questa — dice — è una bella borsetta.

State per decidervi a comperarla, quando la commessa ne prende un'altra e mormora:

— Se però desidera regalare un oggetto molto fine, c'è questa.

— Certo che desidero un oggetto molto fine.

— Allora, — fa la commessa, afferrando una terza borsetta — le consiglio questa.

— Perchè! L'altra non era abbastanza fine?

— Sì, certo, era fine anche l'altra.

— Ma quale è più fine?

— Sono tutt'e due molto fini.

Mentre riflettete con le due borsette in mano, la commessa ve ne presenta una terza.

— Ecco l'ultimo modello — dice — le abbiamo ricevute oggi.

— Oh, forse le altre sono passate di moda?

— No, ma questa è certo più originale.

— Bene.

Vi siete quasi decisi per questa originale borsetta, quando la commessa vi sussurra in un orecchio:

— Se poi preferisse il serpente, ecco qua.

— Il serpente?

E, per istinto, vi scostate con vivacità dal banco, mentre la commessa vi consegna una nuova borsetta, mormorando:

— Il serpente va sempre.

L'idea del serpente che va sempre vi sorride. Esaminate il probabile dono, mentre la commessa continua a spiattellarvi davanti borsette su borsette, spiegando:

— Chiusura americana... Ultima moda di Parigi... Queste non si sono ancora viste... Ecco un oggetto che resta... Qualche cosa in rosso... Se poi preferisse un articolo molto serio... Questo va bene per tutti i vestiti...

Subissato dalle borsette, ormai non potete più scegliere di colpo l'una o l'altra, ma, prima, dovete scegliere il criterio da cui farvi guidare nella scelta del dono fra i seguenti criteri:

La moda,
il serpente,
l'eleganza,
la renna,
l'originalità,
l'antilope,
la serietà,
la lucertola,
l'oggetto che resta,
il colore,
il prezzo,
la chiusura americana,
il coccodrillo.

Se vi decidete per la moda, ci sarà poi da scegliere tra quattro borsette, ma resterete sempre con lo scrupolo di esservi lasciato sfuggire il serpente; se, d'altronde vi deciderete per il serpente, otto borsette poi le borsette da esaminare, e, quando avrete scelto la più bella tra esse, vi resterà un dubbio: E se la signora non ama il serpente? Se, caso mai, avesse un debole per il coccodrillo?

Le vostre idee cominciano a confondersi.

— Vediamo qualche borsetta da sera — mormorate con un doloroso sorriso.

La commessa aggiunge al cumulo altre sei o sette borsette e, mentre voi fingete di esaminarne qualcuna, passa a servire i numerosi clienti sopravvenuti con un'aria che vi sembra quella di chi non abbia tempo da perdere. Rimasto solo con voi stesso, nel caos delle borsette, cominciate a prenderne a caso due, tre, quattro, riprendete quelle scartate, le scartate di nuovo, le riprendete, finchè, con tante borse sotto gli occhi ne comperate una senza sapere in base a quale criterio, ma convinto che non piacerà: e ve ne andate, cercando di sembrar disinvolto, mentre nel vostro cervello danzano una ridda spaventosa l'antilope, la renna, il serpente, la lucertola e il coccodrillo.

Campanile.

Resti di villaggi romani

Leningrado, 16 notte.

La spedizione archeologica diretta dall'accademico Davoritci ha scoperto nelle isole situate nella regione Koritza una grande quantità di istrumenti e di utensili domestici che si ritiene risalgano a tremila anni fa. La stessa spedizione ha rinvenuto anche sulle rive del Dnieper alcuni resti di due villaggi romani. Oltre 9 mila oggetti di considerevole interesse sono stati rinvenuti nelle diverse tappe della spedizione.

Al Polo in sottomarino

Wilkins si prepara alla grande impresa -- Alla ricerca di una rapida via commerciale -- Come si naviga sotto i ghiacci -- Romanzo o realtà? -- Apparecchi di sicurezza, perforatrici e pattini -- «Chi sa quali strane creature noi scopriremo?» -- Colloqui fra i due Poli

NEW YORK, agosto.

I dirigibili e gli aeroplani hanno già conquistato le regioni artiche, ma le navi a vapore non sono ancora penetrate in quel mondo di ghiacci. In un secolo, più di duecento navi si sono perdute nella morsa implacabile dei ghiacci: esse sono scomparse trascinando nell'abisso delle acque un gran numero di valorosi. Altri più eroici, dopo di aver sofferto tutte le privazioni e patimenti senza nome, sono riusciti a tornare. Nessuna nave saprebbe resistere alla pressione dei ghiacci. Lo stesso potente *Krassin*, maciullatore dei ghiacci, che salvò l'equipaggio dell'*Italia*, non potrebbe conquistare la banchisa e penetrare nell'Oceano Artico.

Da lungo tempo si pensa di trovare una via marittima più corta, per esempio, tra l'Europa e l'Asia: questi due continenti sono più vicini attraverso la via artica che attraverso qualsiasi altra via. La distanza fra Seattle e New York per mare è più corta passando per lo Stretto di Bering che attraverso il canale di Panama. Questa ricerca è stata fino ad ora perseguita invano: il passaggio navigabile del Nord-Est e del Nord-Ovest, se esiste, non è praticabile. La ricerca è costata centinaia di vite umane e milioni di dollari. Tuttavia il valore di un passaggio simile è immenso, ma i competenti, che conoscono l'Artico, credono che non sarà facile tracciarlo sulla superficie dell'acqua.

Bird e Amundsen, Nobile e io stesso, grazie a mezzi meccanici perfetti, abbiamo dimostrato che il volo era possibile passando al di sopra della via artica, più corta, e che il volo intorno la calotta artica riduceva del cinquanta per cento, almeno, la distanza fra le città settentrionali. Si potrebbe sorvolare l'Artico così come si attraversa attualmente la Manica e come si attraversano le alte catene di montagne dalle nevi eterne. Certo, i trasporti dei prodotti dalle regioni fertili del Canadà, della Siberia, dell'Alaska prenderebbero questa via se vi fossero i mezzi di trasporto adatti. La meccanica ci ha permesso di sorvolare le regioni artiche: anni di esperienza hanno provato che non è possibile sperare di vincere i ghiacci: noi dobbiamo quindi evitare i loro pericoli e conquistare il mare.

Il sommergibile è la soluzione

Le possibilità economiche dei sommergibili sono ancora poco comprese. Come trasporti essi potrebbero aprire nuove vie marittime per tutti i paesi dell'emisfero settentrionale. La distanza fra Liverpool e Yokohama, per via artica, è di 6730 miglia marine contro 12.[illegible] miglia per il canale di Panama e 11.100 per il canale di Suez. Considerando queste distanze, la via artica farà risparmiare sessanta giorni sul viaggio di andata e ritorno. Di conseguenza la nave che seguisse questa via artica renderebbe il doppio. La costruzione dei sommergibili ha progredito poco dal giorno in cui Simone Lake, nel 1893, costruì il suo primo sottomarino commerciale; ma la meccanica moderna è stata applicata con successo alla propulsione ed alla direzione dell'apparecchio. I motori Diesel hanno rimpiazzato il vapore e le macchine a petrolio leggero. Gli accumulatori elettrici sono stati perfezionati e progrediscono col volgere degli anni. Alcuni sommergibili navali hanno un raggio di crociera che supera le 18 mila miglia marine.

La grandezza dei sommergibili non è più limitata e, in confronto alle navi di superficie, la loro utilità economica la vince secondo la grandezza su quella delle stesse navi. Un tracciato dei piani per dei sommergibili da 13.000 tonnellate e la sua costruzione sono state già approvate. Io credo che sarebbe possibile costruirne di tonnellaggio ancora maggiore. Questi sommergibili non potrebbero naturalmente affrontare in mare aperto l'Oceano Artico, ma seguendo le coste e navigando alla superficie, negli stretti, dove il mare è libero, e potrebbero invece sommergersi dove la banchisa di ghiaccio ostruisse il passaggio. Tuttavia sarebbe perfettamente possibile di passare sotto il Polo Nord e di traversare direttamente l'Oceano Artico. Si potrebbe credere che la navigazione sottomarina presenti delle difficoltà insormontabili, ma lo studio delle condizioni locali dimostra che sarebbe perfettamente possibile di evitare i pericoli e di sormontare tutte le difficoltà.

In primo luogo la temperatura artica durante l'estate è invariabilmente al di sopra dello zero. Il sottomarino navigherebbe in acque la cui temperatura sarebbe più o meno costante. L'isolamento subacqueo diminuirebbe la condensazione, e se la temperatura all'interno del sommergibile è mantenuta bassa, non potrebbero avvenire inconvenienti dovuti alla umidità. I sommergibili moderni possono tuffarsi fino ad una profondità di cento metri. Nansen, nei rapporti concernenti la sua deriva sull'Artico, assicura che egli non vide mai blocchi di ghiaccio che avessero più di cinque metri di spessore al disotto del livello marino. Peary e Stefansson affermano che i ghiacci non toccano mai il fondo dei mari che hanno più di quaranta metri di profondità. Non vi sono dei grandi « icebergs » nell'Oceano Artico: gli « icebergs » che si trovano nel nord dell'Atlantico hanno origine dalla parte meridionale della Groenlandia.

L'Artico, anche nel cuore dell'inverno, non è mai coperto d'un mantello solido di ghiaccio. Amundsen al principio della primavera del 1925, fece ammarare i suoi idroplani nell'acqua, ad una distanza di novanta miglia dal Polo. Tutti gli aviatori che hanno sorvolato l'Artico alla fine dell'inverno o al principio della primavera, hanno constatato che esistono in questo oceano innumerevoli specchi di mare libero e grandi distese di acqua senza ghiaccio, in vicinanza delle coste. Io credo che nella tarda estate sarebbe possibile di passare dallo Spitzberg al Mare di Bering o viceversa, navigando in mare libero sui venticinque per cento del percorso.

Allora, in questo periodo, il ghiaccio artico è quasi sempre in movimento. I blocchi cambiano spesso di forma e di grandezza. Essi possono scomparire anche all'improvviso. Il sommergibile dovrà dunque essere pronto a guadagnare le distanze, navigando, se è necessario, sotto i ghiacci. Niente impedisce di effettuare una traversata sottomarina di 2000 miglia di lunghezza. I sottomarini navigano alla superficie a mezzo dei loro motori Diesel: sommersi, essi utilizzano l'energia dei loro accumulatori e dei motori elettrici. Con una sola carica di energia, il sommergibile può navigare ad una certa velocità per qualche tempo, ma gli accumulatori debbono essere ricaricati. Più la velocità di navigazione sotto l'acqua è grande, e più rapidamente si esaurisce l'energia degli accumulatori. L'esperienza ha dimostrato che la velocità più economica in sommersione è da quattro a cinque nodi all'ora. Questa lenta marcia costituisce una protezione per l'esplorazione sottomarina. Muniti di tamponi ammortizzatori, piccoli sottomarini possono andare a tutta velocità, urtare in un ostacolo solido e non subire danno alcuno.

Le caratteristiche del nuovo sottomarino

Naturalmente la preparazione ad una esplorazione sottomarina quale io mi propongo di fare nell'estate del 1930 dovrà prevedere ogni eventualità. Il tipo Lake, che noi impiegheremo, è munito di tutti gli apparecchi necessari per la sicurezza. Esso ha due compartimenti stagni adiacenti, uno dei quali è costituito dalla chiglia stessa della nave, la quale ha una porta di sicurezza, che permetterà di uscire in scafandro dalla nave sommersa e di effettuare delle riparazioni, o comunque lavorare sul dorso della nave. I compartimenti sono riempiti d'aria ad una pressione uguale a quella dell'acqua esterna. La pressione a trenta metri di profondità non opprime l'organismo. I componenti la spedizione vestiranno lo scafandro e potranno aprire la porta, uscire nell'acqua e, a mezzo di un tubo d'aria e di una corda di comunicazione, potranno spostarsi a volontà. Può darsi che un'elica sia avariata e sia necessaria perciò una riparazione o la sostituzione; può darsi che sia necessario di effettuare una ispezione minuziosa sulla superficie inferiore dei ghiacci; si potrebbe, al bisogno, raccogliere un campione di sabbia sul fondo del mare, in acque poco profonde.

Questo sistema permetterebbe di utilizzare qualche metodo per rimontare all'aria libera, o, se è necessario, di aprirsi le vie sotto i ghiacci. Si potrebbero applicare delle masse esplosive ai ghiacci, rientrare nel sottomarino che si allontana fino a una distanza ritenuta sicura, e dopo l'esplosione ritornare sui luoghi.

Un uomo immerso nell'acqua, libero dei suoi movimenti, potrebbe, con mezzi chimici, per esempio, con la termite o col carburo di calcio, traforare una lastra di ghiaccio poco spessa. In estate il ghiaccio non ha al massimo che un metro di spessore. Ci vuole minor forza a traforare il ghiaccio dal disotto che dal disopra, e non sarebbe necessario di aumentare molto la temperatura per sboccare al disopra del ghiaccio all'aria libera.

Come sarebbero superate tutte le difficoltà

Noi ci proponiamo di munirci egualmente di un apparecchio che misuri lo spessore dei ghiacci; installato sul sottomarino, questo apparecchio verrebbe messo in movimento dall'interno. Questo tentacolo potrebbe essere alzato da dieci a quindici metri al disopra della torretta, per mantenere il sottomarino a distanza eguale dal ghiaccio sotto al quale naviga. Le irregolarità della superficie inferiore dei ghiacci non sono considerevoli; il braccio in questione proteggerà l'apparecchio contro le ineguaglianze della superficie. Un altro dispositivo eviterà gli ostacoli eventuali che si pareranno dinanzi al sommergibile. Si tratta di un doppio pattino posto al disopra del sottomarino che gli permetterà di scivolare sugli ostacoli. Il sottomarino sarà provvisto di un dispositivo che gli permette di rimontare la superficie attraverso uno spessore di ghiaccio di sei o sette metri. Questo dispositivo consiste in due perforatrici poste a poppa e a prua e manovrate dall'interno. Queste perforatrici, di venti centimetri di diametro, saranno munite di due tubi periscopici. Traforando la lastra di ghiaccio esse creeranno una ventilazione che permetterà all'equipaggio di far funzionare i motori a combustione interna mentre che la nave riposerà tranquillamente sotto i ghiacci, per ricaricare gli accumulatori. Questo sistema sarà preferibile a quello di risalire sulla superficie dell'acqua. Il sottomarino non è cieco: anche sommerso gli è possibile di vedere sott'acqua a quindici metri di distanza. Durante l'estate, nell'Artico, per sei mesi la giorno, e il sole non è mai al disotto dell'orizzonte. Dei proiettori permetteranno inoltre al navigatore le osservazioni più complete.

Scopi scientifici

Oltre la dimostrazione delle possibilità economiche della navigazione sottomarina nell'Artico, il viaggio sotto il Polo Nord e attraverso l'Artico permetterà di effettuare delle ricerche scientifiche importanti. Porteremo con noi apparecchi di sondaggio acustici e di altro genere. Un pendolo funzionerà per diverse esperienze. Una bussola giroscopica ci darà degli avvertimenti utili sulle differenze magnetiche al nord del polo magnetico. Una bussola a induzione sarà utilizzata per la navigazione. Noi potremo osservare la direzione, la forza, la temperatura e il contenuto delle correnti nell'Artico e raccogliere anche dei campioni biologici.

Chi sa quali strane creature noi scopriremo? Potremo fotografare la vita sottomarina e mostrare al mondo nuove cose ancora ignote. Durante i periodi di sosta per caricare gli accumulatori noi potremo determinare la nostra posizione con i calcoli astronomici e stare a contatto con le altre parti del mondo per mezzo della radio. Per mezzo di un pallone frenato potremo prendere delle fotografie topografiche. Ci sono pochi inconvenienti nell'Artico durante l'estate, meno che in primavera. Sarà forse possibile di entrare in conversazione per radio col comandante Byrd che si trova al Polo Sud. Noi potremo osservare le condizioni meteorologiche e segnalare dei dati che potranno avere un grande valore nella previsione del tempo. Ma soprattutto noi dimostreremo l'ingegnosità dell'uomo nella sua lotta contro le difficoltà che la natura gli oppone.

Capitano Sir Hubert Wilkins.

Il premio letterario « Viareggio » e il « ballo degl'immortali »

Viareggio, 16 notte.

Domenica prossima, come abbiamo già annunziato, avrà luogo a Viareggio il « ballo degli immortali »: una gran festa organizzata da un Comitato di scrittori. Scopo di tale festa è la istituzione di un premio da conferirsi al miglior lavoro letterario dell'annata. Il premio, che sarà stabile, è di lire diecimila al minimo aumentabile negli anni successivi. Esso verrà conferito ogni anno con solenne cerimonia in Viareggio il 18 di agosto.

Per l'occasione verrà pubblicato un numero unico arricchito degli scritti dei migliori fra i commediografi e letterati presenti e riccamente illustrato da pittori ed artisti che gentilmente presteranno l'opera loro anche per la decorazione dei locali.

L'on. Belluzzo, Ministro della Pubblica Istruzione, ha inviato una vibrante adesione e parteciperà di persona alla serata. Pure l'on. Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, ha dato la propria adesione.

Al Comitato sono già pervenute numerosissime adesioni, ed è assicurato l'intervento di Guido da Verona, Enrico Cavacchioli, Salvator Gotta, Achille Campanile, Cosimo Giorgieri-Contri, Lorenzo Viani ed altri, e dei pittori Carrà, Funi, Conti, Ouoroto, e moltissimi altri. A tutti gli intervenuti verrà dato un libro di uno degli scrittori presenti con firma autografa, e verranno fra i partecipanti sorteggiati volumi e disegni dei nostri principali scrittori e pittori.

Gabriele d'Annunzio ha voluto inviare un volume con firma autografa che costituirà l'ambitissimo premio della serata.

Libri ricevuti

F. COLLENUCCIO: « Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli ». - Bari, Laterza. Lire 30.
S. PUGLIESE: « Salvator Gotta ». - Milano, Baldini e Castoldi. L. 6.
GINO D'ANGELO: « La terra dove son nato ». Roma, Tip. del Littorio. L. 8.
U. BARNI: « Filippo Corridoni ». Roma, Augustea. L. 4.
V. PICCOLI: « Alfredo Oriani ». Roma, Augustea. L. 4.
M. CARLI: « L'arditismo ». Roma, Augustea. L. 4.
F. T. MARINETTI: « Il futurismo ». Roma, Augustea. L. 6.
« Conferenze sulla storia di Milano ». Milano, Alpes. L. 18.
F. CIARLANTINI: « U. Quinta: Antologia Coloniale ». Roma, Augustea. L. 15.
F. STIEVE: « La Germania e l'Europa ». Milano, Mondadori. L. 15.
E. BAGGER: « Francesco Giuseppe ». Milano, Mondadori. L. 40.
F. CHIESA: « I racconti del mio orto ». Milano, Mondadori. L. 10.
A. BELTRAMELLI: « I tre tempi ». Milano, Mondadori. L. 12.
G. B. SHAW: « Atti unici ». Milano, Mondadori. L. 10.
G. CASELLA: « Nuova cultura ». Napoli, Tipografia Graziano. L. 15.
VINCENZO RIVERA: « Battaglie per il grano ». Aquila, Casa Ed. Vecchioni. L. 10.
O. SAVELLI: « L'anima nuda ». Liriche, Bari, S. E. T. L. 6.
G. CAFFEI: « In catena ». Torino, Tip. Camicinllo. L. 10.
G. MAGGIORE: « Un regime ed un'epoca ». Milano, Mondadori. L. 20.
N. LIENCOF: « La donna bellicosa ». - Torino, Slavia. L. 11.
M. GOLETTI: « Il cinematografo ». - Stab. Poligrafici Riuniti. Bologna.
S. FURLANI: « La religione Babilonese Assira ». Bologna, Zanichelli. L. 1. L. 30.
M. DE GOSLINI: « Paradisi d'Oriente ». Milano, G. Morreale. L. 18.
R. CORRA: « Santa, la moglie egizia ». Milano, Alpes. L. 12.
Colonnello MARIO CARACCIOLO: « Le truppe italiane in Francia ». Milano, Mondadori. L. 25.
G. MILANESI: « Fiamme dell'ora ». Milano, Ceschina. L. 10.
G. ZILERI DAL VERME: « U.R.S.S. e petrolio ». Firenze, Vallecchi. L. 15.
F. CAMOZZINI: « Vittorio Bottelori », saggio critico letterario. Torino, Lattes. L. 8.
LEONE EBREO (Giuda Abarbanel): « Dialoghi » a cura di SANTINO CARAMELLA. Bari, Laterza. L. 18.

SULLA « PEDEMONTANA » IN COSTRUZIONE

Viaggio da Bergamo a Brescia

BRESCIA, agosto.

Innanzi tutto prendiamoci sulla sezione Milano-Bergamo, ormai costruita e da più di un anno aperta al pubblico, un anticipo gustoso di quel che sarà fra qualche anno il piacere di correre sull'autostrada « Pedemontana ».

Sulla pista di cemento incatramata quasi automaticamente le macchine accelerano la velocità e s'incomincia a scivolare in silenzio, con un diletto slittante e cullante. A dire il vero non ci si accorge di salire a velocità spesso da record; non si avverte un sobbalzo, non un variare di ritmo; ma [illegible] il motore ha composto il suo accordo armonioso e lo mantiene senza oscillazioni, poi si perviene a una immobilità centrata e sostenuta... S'è lasciato indietro Novate, Cinisello, Balsamo, che sono le sparpagliate membra della grande metropoli che intorno al marmoreo Duomo si condensa. E si sorpassa il Lambro; siamo nelle bassure pittoresche della Brianza, verso i margini meridionali di questa zona felice, che il Naviglio della Martesana in certo qual modo delimita. La Martesana scorre per lungo tratto parallela a quello stradale di Gorgonzola, sul quale un giorno un giovanotto innamorato fuggendo da Milano « camminava di un andare tra il viandante e uno che vada a spasso... Ma il cuore di dentro gli faceva un gran battere ». Voi avete capito che qui si parla di quel famigerato Tramaglino, di professione filatore di seta, a cui così prese a cuore un tal « Lisander », scribacchino di qualche talento.

E « cammina, cammina: trova cascine, trova villaggi, tira innanzi senza domandarne il nome; è certo d'allontanarsi da Milano, spera di andar verso Bergamo ». E però oggi si va con sì esasperata fretta che non vien fatto di ritrovare, per i paraggi fra i quali l'automobile vola, la voce che sale da ogni cantuccio dell'orizzonte. Fuggono sbandate le raggiere d'infiniti cerchi rinnovantisi per campi e prati, fra i filari dei mozzi gelsi che s'ammontano del rigoglioso casco delle flessibili fronde. Si fugge, si vola attraverso un immenso scacchiere variato di toni di verde, e denso di casali e di frazioni e di borgate, molte delle quali, a dirla col Cantù, han l'aria d'avviarsi a diventar città. Tutta la nobiltà settecentesca lombarda predilesse queste plaghe ariose e il popolò di ville, dove fra i parchi ombrosi e fra le aiuole e i chioschi e i labirinti dei giardini bene educati rinnovò il giuoco morbido d'una esistenza inclinata alla galanteria.

Il ponte dell'Adda

Si giunge d'improvviso sul bel ponte nuovo dell'Adda e il fiume si vede scorrere glorioso, a una quarantina di metri sotto la fragile arcata che congiunge le due sponde ammantate di verde. E dove l'Adda fa gomito, a monte del manufatto, troneggiano sulla sponda milanese, dominando la scoscesa ripa bergamasca, i ruderi ciclopici del più bello e del più gagliardo castello di Lombardia. E' ciò che avanza della rocca di Trezzo, già dei Longobardi, poi del Barbarossa, quindi dei Torriani, infine dei Visconti. Quando Barnabò Visconti pensò di consolidare il suo potere e assicurarsi contro le scorrerie dei suoi nemici, fece riordinare e ingrandire questa rocca di confine; e quando il nipote di quegli, Gian Galeazzo, s'impadronì a tradimento del ducato e fece prigione lo stesso Barnabò, fu nei sotterranei di questo castello che lo mandò a morire. E si asserisce che Barnabò incidesse di suo pugno su un muro l'amara frase colma di esperienza: *quel mi a ti, tal ti a mi.*

Qui pose infine il seme della sua folgorante potenza la famiglia Colleoni.

Poi sul Brembo noi gettiamo in corsa un saluto veloce al castelletto di Marne. Ma quale miraggio dispiega laggiù l'incanto delle sue luci e delle sue forme su uno scenario di colli che degradano dall'alte vette tormentate dell'Albenza e del Canto Alto? Quale città di sogno sorge ridente dal verdazzurro del piano, a questo soprapassaggio di Dalmine che pare un trampolino temerario lanciato a conquistare il cielo?

E' Bergamo che vien sollevata in alto, sul suo soffice anello di verde bosco, incontro al visitatore; e pare, [illegible] in curva abside del cielo, una città dipinta su una pala d'altare.

Diciannove chilometri di rettifilo

Dal bivio di Colognola, alle porte di Bergamo, si stacca l'altra sezione della « Pedemontana », l'autostrada per Brescia. I lavori sono incominciati proprio di qui, in terra bergamasca; li ritroveremo bene avanzati dall'altro capo, in terra bresciana. Lavori intensi di sterro. Si scava in linea diritta traverso i campi; una trincea profonda taglia con una ferita lunga chilometri i bei prati e i poderi; e più in là si delinea il profilo d'una scarpata che s'alza, che si dilunga per innestarsi a suo tempo nell'armatura d'un cavalcavia. Da Colognola al fiume Oglio correrà uno stupendo rettifilo di diciannove chilometri. La nuova strada poco a poco imprime la sua rigida orma nella terra; e migliaia d'uomini le si affaticano e più s'affaticheranno intorno, col bel tempo, sotto la pioggia... centinaia di migliaia di metri cubi di terra — certo più d'un milione di metri cubi — [illegible] scavati e riportati prima che il lavoro sia compiuto. E decine di migliaia — forse centomila metri cubi — di ghiaia occorreranno per il sottosuolo della sede stradale, per le deviazioni, i raccordi e i piazzali. Altrettanto e più necessiterà di pietrisco e ghiaietta e sabbia per la pavimentazione. Quanti sacchi, quante tonnellate infine di cemento saranno rovesciate negli interminabili impasti?

Si può dire che per la Milano-Bergamo, che ha una lunghezza pressochè uguale alla Bergamo-Brescia, furono trentottomila le tonnellate del cemento richiesto, ciò che equivale all'intera produzione di un anno di uno stabilimento di dieci forni.

I lavori sono incominciati; e cantieri grandi e piccoli si moltiplicano o si disseminano lungo il tracciato dell'autostrada.

La gagliarda terra bergamasca

Non è possibile oggi seguire con l'automobile il tracciato rettilineo della nuova immensa arteria. Bisogna andare zigzagando per le strade provinciali e comunali per le stradicole che ramificano fra le proprietà, correndo da una borgatella a un paese, da un casciolo a una villa. Il tracciato della nuova autostrada si coglie così per frammenti e si ricompone solo nella fantasia. Si coglie anche per frammenti pittoreschi questa vita laboriosa delle piane lombarde. Di tempo in tempo ai bivi s'addossano lunghi casamenti dai muri [illegible], fatti di ciottoli disposti a spina di pesce; ariose frazioni di paese si aprono [illegible] loro quieta piazzuola, i sagrati delle loro chiese dove impera svelto e possente il campanile coronato dalla statua del santo; presso le osterie si dileggiano branchi d'oche protendendo il collo e aprendo il becco a un grido lasciato a mezzo. Drappelli di ragazze dai quindici ai vent'anni, in zoccoli e calze nere, con l'ampio grembiule di percalle alzato fino alle spalle, s'avviano in file serrate alle fabbriche; presso una quadra pozza d'acqua, all'ingresso d'un villaggio, le lavandaie hanno schierato tinozze e brocche, e battono i panni torcendosi sui turgidi fianchi, e ridono giocondamente dalla [illegible] fatica... Vite aneddotiche e squisite colti a volo nella corsa per le strade campestri, per il dedalo tormentato delle viuzze dei paesi della provincia; ma quando anche questa nuova strada diritta e levigatissima di cui oggi andiamo ricercando la traccia sarà compiuta, e quando anche saran compiute l'altre sezioni della « Pedemontana » — superba affermazione italiana del secolo ventesimo — allora noi ti dimenticheremo sempre più o pittoresca vita dei paesi e dei villaggi — e chi avrà mai più tempo e voglia, allora, di venirti a ricercare, poesia imprevista e romanzesca della strada del tempo che fu, tutta a curve e inviti alla sosta per la soave contemplazione?

Da Colognola l'autostrada per Brescia punta sul Serio. Bergamo ancora a lungo solleva la scalea delle sue case, inerpicate fino al culmine della « Vetta ». La gagliarda terra bergamasca ostenta tutto intorno l'opulenta policromia della sua vegetazione che dalle acque condotte per le vene delle roggie viene vivificata e fatta sostanziosa. Queste furono le terre che il « gran Bartolomeo dalla triplice possa », il Colleoni, predilesse negli anni del suo pieno splendore e negli ultimi del suo fisico, corporale declino. La rocca della sua più riposata dimora sorge laggiù sulla destra, non lungi dal Serio, ma qualche poco discosta dall'autostrada: la bella e possente cinta turrita e merlata di merli ghibellini - Malpaga - per rafforzar la quale ed abbellirne gli interni appartamenti il Condottiero veneto, il più famoso Capitano di ventura del nostro Rinascimento, chiamò architetti e artisti di gran talento. Qui il Colleoni aveva voluto che gli tenesse assidua compagnia la figlia minore, avuta sui tardi anni da una illegittima unione, quella Medea bellissima ma delicata, che poi morì vergine e giovane di mal sottile, e cui il Condottiero volle per le mani ispirate dell'Amadeo eretto un sepolcro da deporre nella sua stessa tomba regale, nella colleonesca cappella di Bergamo Alta.

Aveva voluto anche, questo rozzo, geniale, astuto e audacissimo soldato avventuroso, portare una operosità benefattrice, una operosità di pace fecondatrice nelle sue terre e in quelle dei più lontani dintorni. Costruì perciò il Colleoni canali e ampliò derivazioni d'acque. Da lui prese nome la roggia che portò disciplinata ricchezza d'acqua nei territori di Curno, di Levate e di Spirano; « Borgogna », in memoria dell'assunzione sua nel casato di Carlo il Temerario, chiamò l'altro canale derivato dal Serio, che attraversando le terre di Scanzo, Monticelli e Costa, fu condotto fino a Cavernago e a Malpaga, per diramarsi quindi ancora verso Calcinate, Martinengo e Palosco.

Qui, per queste terre prealpine, si corre fra le memorie e le vestigia delle lotte sostenute contro gli invasori d'Oltralpe, di quelle che accompagnarono il torbido e splendente fiorire delle casate principesche italiane. E le tante torri e i ruderi di castelli che qua e là per la campagna e nei paesi sopravanzano ne fan tuttora eloquente testimonianza. A monte dell'autostrada s'eleverà in vista un'altra rocca — quella di Costa di Mezzate, le cui due torri furono costruite per ordinazione di Ottone, imperatore di Germania; contro le cui mura s'avventò vittoriosamente la soldatesca del Piccinino, nel corso delle guerre viscontee.

Dove si fabbricano i bottoni

Costa di Mezzate, posta allo sbocco della Val Cavallina, naturale continuazione della Val Camonica, sorgeva in posizione strategica di prim'ordine; oggi è museo privato ricchissimo di storici e artistici cimeli, d'armi di mobili di quadri — documentazione delle vicende d'una famiglia per lo spazio di novecent'anni.

Il primo importante manufatto dell'autostrada in costruzione sarà quello sul fiume Serio; un secondo dovrà sorpassare il torrente Zerra; un terzo il fiume Cherio ma di tutti il maggiore sarà il ponte sull'Oglio, che dovrà avere uno sviluppo di trecento metri, gettato a trentotto metri sul pelo dell'acqua. Questo ponte audacissimo in cemento armato, unirà il tronco bergamasco a quello bresciano della nuova arteria automobilistica. Esso servirà mirabilmente quel notevolissimo e singolare centro industriale che è Palazzolo sull'Oglio, che se fin tra i suoi ventiquattro stabilimenti l'unica, e grandiosa, fabbrica specializzata di macchine tessili in Italia; se conta fornaci di calce e cementi, cotonifici e setifici, pure ha affidato la sua rinomanza alla tipica specialità delle fabbriche di bottoni, ivi essendo i più grossi importatori di *corozo* e i più importanti esportatori di bottoni. Si pensi che da Palazzolo si disperdono per l'Italia e per il mondo un milione e settecentoventottomila bottoni *al giorno!* Questa industria del bottonificio ebbe i primi timidi inizi nel 1851; ma sviluppo prese solo a partire dal 1869, quando vi fu importato dalla Boemia il metodo di lavorazione del corozo, la noce durissima d'una palma che cresce nell'America equatoriale. A Palazzolo spetta il merito d'avere volgarizzato l'utilizzazione del frutto d'un'altra pianta, che cresce — questa — nelle nostre colonie — della palma dum; e anche questa conquista fu dovuta al caso, chè essendo capitato a visitare un bottonificio palazzolese un ufficiale nostro delle truppe coloniali e avendovi visto lavorare la noce della palma americana, disse esistere in Eritrea un'altra varietà di palma che fa un frutto con un nocciolo altrettanto duro, di regolare spessore e della grossezza della noce di corozo, e [illegible] costo notevolmente minore.

Fu allora provata la nuova noce; e i primi risultati non furono soddisfacenti, avendo dato per l'oleosità di quella noce un prodotto poco commerciabile. Ma gli studi e le prove tenaci dovevano avere successo sulle prime difettosità della lavorazione, di guisa che presto agli industriali di Palazzolo era data la possibilità di battere la concorrenza dei produttori stranieri e di conquistare anche quei mercati che meglio erano stati difesi da forti barriere doganali.

Il « paradiso del geologo »

L'autostrada Bergamo-Brescia, come ogni autostrada, mira anche a scopi di volgarizzazione turistica. L'importanza che il turismo è venuta acquistando e quella sempre maggiore che esso è destinato ad assumere per l'economia nazionale non ha bisogno d'essere messa in rilievo. Ma ciò che l'autostrada può fare per questo sviluppo non è stato capito ancora da tutti. E' un fatto che Bergamo e le vallate bergamasche han già notevolmente guadagnato dall'apertura dell'autostrada Milano-Bergamo: questo guadagno s'accrescerà con la costruzione del nuovo tronco. Le due provincie di Bergamo e di Brescia potranno mettere allora in pieno valore le splendide bellezze naturali, oggi non sufficientemente conosciute, delle loro piane, dei loro colli, delle loro montagne nevose. S'offrirà quindi la possibilità più immediata di dare grande popolarità al lago più negletto dell'Italia settentrionale, ma non meno degli altri bello per suggestione panoramica e ricchezza di luoghi adatti alla villeggiatura: — il lago d'Iseo che verrà, per questo, opportunamente collegato all'autostrada da un tronco laterale.

Fu il lago d'Iseo chiamato dallo Stoppani il « paradiso del geologo »; Giorgio Sand che scrisse sulle sue sponde il romanzo « Lucrezia Floriani » lo definì « doux et frais comme une églogue de Virgile ». Vi sorge nel mezzo l'isola più grande dei nostri laghi; producono le rive del laghi vini squisiti e rinomati; sono ammantate le colline intorno di uliveti e gli altipiani di castagneti. Chi lo visiterà, chi vi soggiornerà non lo potrà più dimenticare come capitò alla scrittrice inglese Montague Wortley che capitata a Lovere sul lago d'Iseo vi dimorò per dieci anni, e partitane poi, dall'Inghilterra la magnificò sempre in lettere private e in pubblici scritti.

Il tratto bresciano dell'autostrada si sviluppa per ampie curve e con imponenti rettifili fra le colline moreniche della Franciacorta; sfiora la pendice nord del Mont'Orfano, passa in vista del poggio verdissimo ove s'accoccola il monastero del Calvario, abitato dai Minori Osservanti, felicissimi fra quanti altri mai frati nella scelta delle belle località.

Anche l'autostrada Bergamo-Brescia — come la Milano-Bergamo — ricalca la traccia dell'antica strada romana pedemontana. Ciò che è logico e naturale. Poichè tutti coloro che operano obbedendo alle leggi della necessità operano anche nella ricerca del minimo dispendio e del maggior rendimento; puntano allo scopo per la linea più diritta; agiscono con una dura volontà istintiva e utilitaria.

Vi sono così luoghi della terra — valichi, piane, golfi — indicati da un presagio quasi divino a una loro funzione immutabile coi secoli e gli eventi: alvei per cui passa d'evo in evo l'umanità col suo carico di energia e di glorie; bivi e quadrivi che sono i ponti di passaggio obbligato per i commerci e le guerre; zone di terra intrise del sudore e del sangue di cento generazioni legate alla dura, alla santa fatica entro quel cerchio d'orizzonte.

Le strade maestre di un popolo ricalcano quasi sempre la traccia svanita d'antiche strade; e queste, anch'esse, scavarono il loro solco sul sentiero tracciato da civiltà più remote.

Cicli storici si allacciano e si moltiplicano con uno scambio misterioso di prestigio e di forza.

Anche l'autostrada Bergamo-Brescia, come già la Milano-Bergamo; anche la « Pedemontana » dunque è una delle nuove vie maestre del popolo italiano, poichè è la strada nuova cercata, voluta e imposta dal nuovo strumento di lavoro e di conquista che è l'automobile; ed essa « Pedemontana » ritrova quasi costantemente le vetuste strade pedemontane disegnate dalla Roma imperiale.

Essa è delle opere concepite che devono realizzarsi col segno e la potenza delle cose stesse della natura.

L'autostrada Bergamo-Brescia termina a sud-ovest di quest'ultima città, sulla strada comunale Brescia-Fiero, a meno di cinquecento metri a sud della località denominata Pilastroni.

Renzo Larco

Un milite precipita in un burrone mentre raccoglie le « stelle alpine »

Biella, 16 notte.

Stamani il milite fascista Rosazza Burlindo di Luigi, di 18 anni, da Rosazza, dove risiede, in compagnia di un amico, il ventenne Alvino Mosca, pure di Rosazza, si era recato in gita alpina oltre il Colle della Gragliasca. I due giovani verso le 10, toccavano la punta massima del Colle impervio, e pochi minuti dopo iniziavano la discesa.

Ad un tratto, l'attenzione dei due alpinisti venne attratta da cespugli di candide stelle alpine, sorgenti di tra le roccie a picco di un burrone. I due raccolsero qualche fiore. Il desiderio di averne altri [illegible] acuì nell'animo del Rosazza Burlindo, che con la baldanza dei suoi 18 anni si spinse sul ciglio delle rocce scoscese. Ad un tratto il Mosca, che con l'animo sospeso osservava l'audace manovra dell'amico, udiva un fragore, e scorgeva il compagno precipitare per qualche metro sulle rocce, tentando invano di afferrarsi. Poi il baratro immane del burrone, profondo oltre 200 metri, inghiottiva l'infelice.

Col cuore in angoscia, il Mosca scendeva a precipizio la valle a dare l'allarme. Da Rosazza partivano subito alcune squadre di soccorso, e da Andorno Micca si portava prontamente sul luogo della sciagura un sottufficiale dei Carabinieri.

Dopo attive ricerche ed una marcia difficile nel burrone, il corpo del Rosazza Burlindo veniva rinvenuto stritolato sulle rocce nel canalone della Gragliasca. Compiute le constatazioni di legge, il sottufficiale dei RR. CC. rilasciava il nulla osta per la rimozione del cadavere, che veniva trasportato a Rosazza in una gerla, date le asperità del percorso.

La salma del giovane milite venne ricomposta in una camera ardente, approntata dai famigliari e dagli amici nella sua abitazione in Rosazza.

I parenti, gli amici e la colonia numerosa di villeggianti, che hanno appreso con dolore la tragica sciagura, hanno recato un mesto omaggio floreale alla vittima della montagna, che è vegliata da commilitoni.

Un altro della banda Pollastro tradotto da Torino a Milano

Milano, 16, notte.

Dalle carceri giudiziarie di Torino, è stato ieri tradotto a Milano il rag. Francesco Anarratone, cassiere della Banca Lomellina di Mede, il quale, come è noto, è stato arrestato nell'agosto del 1926, sotto la gravissima accusa di aver partecipato all'eccidio dei due carabinieri Vincenzo Torzano e Francesco Bellinzona, la notte del 13 giugno di quello stesso anno.

Come è stato già detto, il ragioniere Anarratone dovrà comparire l'8 ottobre prossimo davanti alla nostra Corte d'Assise, con i coimputati suoi, e con i componenti la famigerata banda Pollastro. A proposito di questo bandito, si apprende, com'era facile prevedere, che ora, a proposito dell'eccidio di Mede, [illegible] assolutamente tutto quanto aveva spontaneamente narrato al corridore Girardengo, suo compaesano, e al questore Rizzo, che si era recato a Parigi per interrogarlo dopo l'arresto fatto dai gendarmi francesi.

Le vittime della montagna

La tragica ascensione sul Monte Marzo di un diciottenne di Ivrea

Ivrea, 16 notte.

Una tragica sciagura alpinistica ha gettato nel lutto una famiglia assai nota della nostra città.

Il giovane diciottenne Nino Maridon con altri due suoi compagni, si era ieri avventurato, in occasione del Ferragosto, in gita alpinistica sulle assai facili e comode balze del Monte Marzo, in Val Chiusa. Giunti al passo detto « Bocchetta delle oche », il Maridon, il quale, non avendo mangiato, si sentiva assai estenuato, ha dovuto cedere agli inviti dei suoi compagni ed abbandonare l'impresa. Senonchè, come egli ha visto i suoi due costanei riprendere baldanzosi e veloci il cammino ed in breve avvicinarsi alla vetta, è stato punto dal desiderio di raggiungere egli pure la mèta e, deposto il sacco, si è avviato seguendo le orme dei compagni, ritenendosi ormai rimesso in forze. Invece, improvvisamente, per ragioni non bene precisate, cadeva in un piccolo burrone dove urtava il capo contro un sasso, restando cadavere sull'istante. I suoi due compagni, certi Vignodocchio e Gergerino, pure della nostra città, scesi dalla vetta — dove, secondo la promessa fatta al Maridon per indurlo a desistere dalla escursione, in seguito appunto alle sue precarie condizioni, avevano scritto il suo nome sull'apposito registro per la firma dei gitanti — si sono messi a ricercarlo per assicurarlo che il suo nome figurava sull'album.

Riuscendo vani i loro richiami, i due ragazzi hanno avuto immediatamente la sensazione che una disgrazia doveva essere occorsa al loro compagno, e hanno pregato un pastore che si trovava nei pressi di volere porsi con loro alla ricerca del Maridon.

Il tempo si era messo al brutto, e lampi e tuoni minacciavano prossimo un temporale. Fortunatamente, dopo appena mezz'ora di ricerche, il Maridon veniva rinvenuto già cadavere in fondo al burrone. I due disgraziati giovanotti, sotto la pioggia scrosciante, raggiungevano a tarda sera Vico, dove recavano la triste notizia. Tosto sono state organizzate squadre di valligiani che, nel buio pesto della notte, si sono posti alla ricerca del cadavere. Solo all'alba di stamane, il povero Maridon poteva essere rimosso e trasportato a fondo valle, donde poi è stato, questa sera, trasportato in città, dove il fatto ha prodotto assai viva impressione, anche perchè questa è, in breve volgere di tempo, la seconda disgrazia mortale che accade sulle balze del Monte Marzo, che non presenta in sè alcuna difficoltà.

Uccide la suocera a colpi di bastone

Napoli, 16 notte.

Al Lago Velano è stato commesso un efferato delitto, di cui fu vittima Maria Sara Di Girolamo. Costei, da tempo, non viveva in buoni rapporti con la nuora Immacolata Uglia, di anni 27, e spesso fra le due scoppiavano litigi violentissimi. Ieri la Di Girolamo e la Uglia ripresero a questionare. E, quest'ultima, perduta ad un tratto la pazienza, armatasi di un nodoso bastone si lanciava contro la suocera e la colpiva brutalmente, andandosi poi a costituire ai carabinieri. La Di Girolamo poco dopo cessava di vivere.

Aggredito e ferito da tre malviventi

Brescia, 16, notte.

Ieri sera verso le 22, certo Marciotti Otello di [illegible] anni percorreva la stradale che da Costirano conduce a Comazzo, ove risiede, quando venne proditoriamente aggredito da tre sconosciuti che tentavano rapinarlo. Il Marciotti reagiva e si accendeva una vivace colluttazione nella quale l'aggredito riportava tre coltellate all'addome e cadeva al suolo, mentre i malfattori si davano alla fuga. Poco dopo passava in quella località il giovane Costa, il quale visto a terra il Marciotti in una pozza di sangue, avvertiva immediatamente i famigliari del ferito. Questi trasportavano il disgraziato all'ospedale ove venne ricoverato con prognosi riservata. Dei tre malviventi nessuna traccia.

La misteriosa scomparsa del medico italiano a New York

Il drammatico racconto dei fratelli del dott. Brancati — Il movente del delitto sarebbe il denaro — 216 mila dollari riscossi da uno sconosciuto — « Luigi Romano », l'uomo fantasma — I pretesi viaggi — La Polizia di Palermo avrebbe arrestato un presunto colpevole — L'inchiesta riaperta

New York, 16 notte.

Il « Mistero Brancati », di cui la *Stampa* ebbe ad occuparsi largamente or sono alcuni mesi, rimane ancora insoluto. Bisogna convenire che i delitti non hanno mai offerto una materia così romanzesca e poliziesca alla curiosità popolare nella città di New York, come in questa nostra epoca presente. Si accusa la polizia di inefficienza perchè, almeno nei crimini più sensazionali, non riesce sempre a scoprire chi li ha commessi. Certo, vi sono città — Londra, per esempio, — in cui la polizia finisce più facilmente per trovare il colpevole; ma è questione di quantità. E' probabile che se si ammazzasse così poca gente a New York come a Londra, nessun assassino sfuggirebbe. In ogni modo, quello che i delitti perdono in chiarezza, acquistano in interesse. Niente è più drammatico del mistero. I romanzi polizieschi sono fondati sull'inesplicabile. Non sapere è il fondamento della passione. Perciò la realtà a New York batte tutte le fantasie delle storie di detectives. La semplice cronaca giudiziaria sorpassa ogni finzione della letteratura di enigmi e sensazioni palpitanti.

La scomparsa del dottore

Il dott. Carlo Brancati, napoletano di origine, uscì di casa una mattina del novembre dello scorso anno, manifestando la sua intenzione di rientrare alla sera, come al solito. Egli non è stato più veduto. Per alcuni giorni arrivano a vari destinatari, da varie provenienze — persino da Londra — lettere che apparentemente portano la firma dello scomparso. Ma non sono sue. Non hanno il suo stile, non sono in tono con le circostanze, non corrispondono alle sue abitudini ed alla sua mentalità. Sono scritte a macchina, tutte con la stessa macchina e sulla stessa qualità di carta, mentre lui non aveva mai scritto a macchina. Ed è assurdo immaginare che incominciasse allora a girare il mondo con una macchina e una risma di carta. Con una procura illegale così redatta, un individuo introvabile, che ha assunto una personalità fittizia, mai esistita, comparsa in questa occasione per la prima e l'ultima volta, un Luigi Romano inidentificabile, va a ritirare presso una ditta di Brokers tutto il denaro dello scomparso, oltre 216 mila dollari, e scompare.

Se il Brancati avesse voluto eclissarsi volontariamente, avrebbe prima ritirato il denaro con le sue stesse mani. E non avrebbe poi tentato di dare dei così sospetti alibi di vitalità, subitamente interrotti.

Alla vigilia di un colpo di scena

Le indagini sono state fin dal primo giorno assai intense, ma senza alcun risultato. Oggi, però sembra si debba essere alla vigilia di un colpo di scena. Il drammatico e appassionante mistero pare debba avviarsi verso la soluzione.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno contribuito a fare la luce sull'enigma e, primo fra questi, l'identificazione del famoso ed ambiguo « Luigi Romano », nella persona — secondo le autorità — di Gennaro « Mimì » Rizzuto che, rientrato in Italia, pare sia stato arrestato dalla Polizia di Palermo.

Il *District Attorney* del Bronx Mc Geehan, dopo aver riaperta l'inchiesta, ha presentato al primo assistente del « District Attorney » della Contea di New York, signor Ferdinando Pecora, le deposizioni raccolte e gli altri incartamenti procedurali riguardanti la scomparsa del Brancati.

Intervistato ieri nei suoi uffici, il Pecora ha dichiarato:

— Non sono ancora a conoscenza dei particolari del caso, all'infuori di quelli che ho potuto apprendere dai giornali. Attendo però informazioni e documenti dal « District Attorney » del Bronx dopo di che inizierò la procedura necessaria.

Contrariamente a quanto è stato affermato da qualche giornale, che le indagini riprese si svolgerebbero cioè sotto la direzione [illegible] del Capo della Polizia Grover Whalen, si sa che le ricerche sono state affidate all'Ispettore Edward P. Mulrooney, comandante dei « detectives ». Il Mulrooney ebbe la settimana scorsa un colloquio con i fratelli Brancati ed in seguito a sua raccomandazione furono [illegible] le citazioni contro George Arciero, cav. P. Simonelli, Augusto Toni, dott. Moncada ed altri che poi, apparvero ieri l'altro davanti al « District Attorney » del Bronx.

Il movente del dramma

Negli ambienti giornalistici americani al corrente del retroscena della politica locale, girava ieri con persistenza la voce che delle interferenze protettive e incontrollabili possano insinuarsi nelle indagini sul mistero Brancati. Esiste, infatti, un po' di scetticismo, forse infondato, sulla efficienza delle ricerche quando queste urtino in intralci d'influenze personali intese ad aiutare qualcuno che potrebbe essere, a torto od a ragione, compromesso e che gode relazioni ed appoggi influenti nel campo politico.

I fratelli Brancati, interrogati dinuovo dai giornalisti, sono concordi nel dire quanto appresso:

« Tutto tende a far credere, in modo ormai sicuro, doversi purtroppo trattare d'un delitto. Carlo non è più vivo e nè sarà mai trovata alcuna traccia del cadavere.

« Carlo certamente rapito ed i messaggi, firmati col suo nome, non servivano ad altro che a far passare del tempo per far perdere le tracce del delitto.

« Quale, adesso, il movente del fosco dramma? Uno solo appare oggi evidentissimo: la riscossione di una ingente somma di denaro — 216 mila dollari — che egli aveva in deposito presso la ditta « Hardy e Co. ». Della somma sarebbe stata trasferita dal dottore — pochi giorni avanti la sua scomparsa — a beneficio di certo « Luigi Romano ». Ora questo Luigi Romano non solo non esiste, ma è stato identificato per mezzo di fotografie, da una stenografa della « Banca Commerciale » per [illegible] Gennaro « Mimì » Rizzuto, partito da New York negli ultimi mesi ed attualmente in Italia, a disposizione della Polizia di Palermo.

I messaggi misteriosi

« Proseguiamo intanto nell'esame della cronaca che segna le varie fasi della tragica fine di nostro fratello. Egli lasciò la sua villa la mattina del 19 novembre dell'anno [illegible]. Disse alla cognata che avrebbe fatto ritorno la sera alle sei ed ordinò la cena. Nulla appariva di strano e di insolito nella sua persona. Da quel momento non fu più visto. Il giorno appresso uno di noi, Ercole, riceveva il primo telegramma. Il telegramma, scritto in inglese, diceva: « Sono a caccia con degli amici e starò fuori una settimana ».

« Una simile notizia ci causò enorme meraviglia.

« Questo telegramma — come in seguito abbiamo appreso — fu telefonato dal mittente da una cabina di Passaic, trasmesso all'ufficio di Newark e poi rispedito a New York.

« Lo stesso giorno, Ercole riceveva una lettera scritta a macchina e recante la firma di « Carlo ». La lettera, pure proveniente da Passaic, ripeteva la notizia comunicata già poche ore prima; perciò appariva inspiegabile. Non solo: la missiva conteneva delle espressioni esageratamente affettuose e non verosimili se si pensa che Carlo ci trattava piuttosto con freddezza.

« Passa una settimana e da Albany arriva un telegramma: — Scriverotti lettera dandoti prossimo indirizzo. Sono in buona compagnia. Carlo.

« Due giorni dopo, un terzo telegramma datato da Boston ed un altro ancora (nel quale Carlo prometteva di nuovo che avrebbe fatto conoscere l'indirizzo) spedito il 7 dicembre dal Canadà.

« Nel frattempo Ercole aveva ricevuto da Boston una lettera che ci apparve rassicurante giacchè recava finalmente l'indirizzo di Carlo, presso un tale Cesare Gravina, New Palace Theater, Boston, Mass. Uno di noi si recò subito a Boston e non riuscì però a trovare nè Carlo e nè il Gravina, che, tra l'altro era assente da molti mesi.

« Solo più tardi rileggemmo attentamente la lettera che ci apparve sotto un'altra luce. Innanzi tutto essa cominciava con l'affermazione: « Godo ottima salute » quasi volesse rassicurarci della mancanza di ogni pericolo. E continuava amorosa: — Ieri, giorno di festa, l'ho trascorso lietamente in buona compagnia ed affettuosa amicizia.

« Chi erano gli amici affettuosi? Come mai nessuno di essi è comparso poi a dare informazioni o rassicurare durante tutto questo lungo periodo di tempo? Eppure devono certamente avere appreso o letto sui giornali — se questi amici esistono — il mistero della scomparsa di nostro fratello ed i molti timori che si avevano sulla sua fine.

« Tutti i telegrammi furono telefonati per mezzo di cabine pubbliche o presentati, scritti a macchina, da terzi individui. In nessuno risulta l'indirizzo del mittente.

In compagnia di due *detectives* — continuano i fratelli dello scomparso — ci recammo negli uffici della *Hardy e Co.*, dove era *manager* Giorgio Arciero, e dove Carlo eseguiva le sue operazioni bancarie.

Il passaporto non usato

« Apprendemmo così del deposito di nostro fratello trasferito a beneficio del famoso Luigi Romano. Giorgio Arciero, però ci parlò solo di 40.000 dollari passati sotto altro nome e non già dell'intera somma di 216.000 dollari, come in realtà era avvenuto.

« Negli uffici della Hardy e Co. era atteso quel giorno il Luigi Romano per ritirare diecimila dollari. Noi lo aspettammo invano, desiderosi di conoscerlo. Luigi Romano non apparve. Perchè? Il motivo deve certo ricercarsi in qualche segreta comunicazione fattagli dall'Arciero che lo avvertiva della nostra presenza nei locali della ditta.

« Altri dubbi: Carlo aveva un passaporto — numero [illegible] — rilasciatogli dalle autorità americane il 5 aprile del 1928. A quel tempo era sua intenzione di recarsi in Italia per visitare la vecchia mamma ammalata. Questo passaporto, poi, è stato da noi ritrovato tra le sue carte. Ora è mai possibile che egli si allontanasse da casa, con lo scopo di fare un viaggio o fuggire, lasciando il passaporto ed anche il certificato di cittadinanza americana?

« Per avere una maggior visione delle cose, allora scrivemmo al Dipartimento di Stato di Washington, domandando se Carlo Brancati avesse richiesto un secondo passaporto, ma ci fu risposto di no.

Le ricerche in Italia

« Attendiamo ora di giorno in giorno risposta dall'Italia ad un telegramma inviato ad un altro dei nostri fratelli, Tommaso, che è stato capitano presso l'Arma dei Reali Carabinieri. Noi l'abbiamo pregato di recarsi a Palermo e svolgere delle ricerche intorno a Gennaro « Mimì » Rizzuto che è stato identificato per mezzo d'una fotografia da certa Maria Rhatigan — stenografa presso la sede di Mulberry Street — della Banca Commerciale — per il Luigi Romano che si recava in quella banca dopo aver ritirato i 216.000 dollari presso la ditta Hardy e Co.

Noi sappiamo che questo Luigi Rizzuto fu presentato a Carlo da Ignazio Coppa, proprietario de « La Tavernella », il quale fu *manager* della « Riviera Inn »: un ristorante che per sei mesi — durante il 1927 — rimase aperto al primo piano della villa di Carlo.

Conosciamo pure che il Rizzuto si è allontanato da New York improvvisamente, senza lasciare alcun indirizzo della sua futura destinazione, e proprio dopo alcuni giorni che un *detective* privato — al nostro servizi — si era recato a chiedergli informazioni sulla scomparsa di Carlo ».

Fin qui il racconto dei fratelli dello scomparso.

Tempestosi interrogatori

Intanto nel tenebroso e appassionante mistero, altra luce vien fatta.

Negli uffici del *District Attorney* del Bronx Mc Geehan, sono comparse dodici persone, tra cui una donna, per dare schiarimenti sulle oscure circostanze che portarono alla scomparsa del noto medico italiano.

Gli interrogatori furono lunghi e raggiunsero spesso il clamore d'una rissa, tale era la violenza del parlare, i gesti e lo stato eccitabile degli animi.

Il *District Attorney* aveva accanto a sè una stenografa ed i tre fratelli Brancati.

In una camera adiacente, in attesa di essere uno alla volta chiamati, si trovavano i testimoni.

Dopo alcuni testimoni di secondaria importanza, viene a deporre Giorgio Arciero. La sua deposizione è assai drammatica. Egli nega tutti gli addebiti, ma spesso non riesce a dare sufficienti spiegazioni alle domande che gli si muovono. Si tratta di rispondere ad una serie di richieste sui rapporti del Brancati con la Banca *Hardy e C.*

Dopo di lui viene a deporre la signora Maria Rhatigan, impiegata di banca, la quale, come abbiamo già detto, riconosce nella fotografia del presunto Luigi Romano il Gennaro « Mimì » Rizzuto.

Il signor Mc Geehan ha sospeso a questo punto gli interrogatori dichiarando che ha abbastanza prove al riguardo e che comunicherà subito col « District Attorney Banton » di New York il capo dei « detectives » per sottoporre loro il risultato dell'inchiesta e far seguire al caso, nel distretto di Manhattan, la fase giudiziaria.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il «Torino» nell'America del Sud

La vita a bordo

Ci giunge ora la prima di una serie di corrispondenze che persona addetta al seguito del Football Club Torino aveva promesso di inviarci ad illustrazione del viaggio in America dei granata.

Questa prima lettera si riferisce alla traversata sul «Conte Rosso» da Genova a Rio de Janeiro, alla prima tappa dell'impresa, cioè la tappa di approccio. Nel frattempo l'impresa stessa è già entrata nel periodo del suo svolgimento pratico ed effettivo. I «granata», cioè quel blocco di giuocatori che, come dice il nostro corrispondente, del Torino ha il nome senza averne la sostanza se non a metà, sono sbarcati in Argentina, han conosciuto l'amarezza dei primi disappunti, e sono passati attraverso alternative di gioie e basse delle speranze e delle disillusioni, delle gioie e dei dolori.

Molto di quanto ha preceduto e circondato, come particolari di preparazione e come circostanze d'ambiente, gli avvenimenti che il pubblico ha seguito con tanto interesse, non è giunto a conoscenza degli sportivi italiani per il semplice fatto che le notizie finora arrivate dall'America, e nell'altro si riferivano se non all'andamento ed all'esito degli incontri, resoconti di giuoco nudi e crudi cioè, aridi in un certo qual senso, privi come erano di quei cenni su cause e motivazioni e di quelle informazioni su particolari riservati che nulla hanno a che vedere con la tecnica, ma che sulla tecnica stessa tanta influenza esercitano.

E' quindi con più vivo interesse che i nostri lettori apprenderanno ora dalla penna di persona che segue la squadra, quei particolari che si riferiscono alla vita della carovana del Torino fin dal momento in cui essa lasciò il suolo della patria per tentar la grande avventura dell'America.

Rio de Janeiro, 22 luglio 1929.

Le avventure di terra e di mare del Foot-ball Club Torino, si potrebbero intitolare queste memorie e questi cenni sul viaggio che una delle più note e celebrate unità d'Italia sta compiendo.

Avventure del Foot-ball Club Torino, ad esser sinceri, proprio «granata»

Colombari

al cento per cento la nostra carovana non è. Granata è il suo condottiero, granata è la maggior parte dei dirigenti, granata è il massaggiatore e granata sono la metà circa dei giuocatori. Il rimanente è dato da un notevole contributo della [illegible] e da rinforzi ed appoggi di altre Società piemontesi: una vera e propria squadra sua il Torino non la potrà mettere in piedi in nessuna occasione del viaggio. Ciò se si volesse guardare per il sottile.

Ma noi, gente di mare come oramai ci sentiamo, non facciamo i «pignoli». Granata è il nome e granata è la maglia. E basta. E poi qual'è la squadra europea, che, recandosi a sfidare in casa propria i temutissimi calciatori sudamericani, non abbia finora chiesto rinforzi a destra ed a sinistra?

Ad allontanare del resto ogni velleità di «pignolite» basta dare uno sguardo al filo che lega l'uno all'altro i componenti della carovana. Questo filo si chiama «concordia». I giuocatori sono concordi, uniti, solidali. Una vera unità di vedute e di intenti li collega.

La concordia ebbe la sua prima manifestazione palese fin dal primo giorno, cioè dalla prima notte. Dormire fu la necessità su cui tutti convennero. Dormire lungamente, intensamente, a pugni chiusi. Dormire sul campionato che finalmente è finito, dormire sulle fatiche del passato e dormire in attesa delle fatiche dell'avvenire. La consegna fu quella di russare.

Anche il duce della spedizione, il generale Ferrari, ne convenne. Per i primi giorni solo però. Il giorno 12, dopo la parentesi di Barcellona, ven-

Sperone

ne la sveglia. I giuocatori furono convocati a gran rapporto. Il generale Ferrari porse il saluto della Direzione del Torino ai giuocatori romani, vercellesi ed alessandrini, continuò con un accenno alle finalità morali del viaggio, terminò con un fervorino in favore della disciplina E, dopo d'aver terminato, ricominciò, tracciando un programma di vita di bordo a cui ognuno doveva senz'altro adattarsi.

Ecco il programma: Ore 6,30: sveglia - Ore 7-8.30: allenamento sul ponte (ginnastica, tennis, corse, salti, boxe, ecc.) - Ore 9: caffè latte - Ore 9,30: riposo - Ore 12: colazione - Ore 13: riposo - Ore 16: bagno in piscina - Ore 19: pranzo - Ore 21: cinematografo e ballo - Ore 24: riposo.

Occorre dire subito che a questo orario ed alle sue necessità e conseguenze, tutti quanti i componenti la squadra si adattarono subito. Gli allenamenti vennero seguiti con vero entusiasmo. Dopo due sedute, il po' di adipe che aveva arrotondato le forme dei giuocatori già era scomparso, liquidato dalla buona volontà e dal sudore. Dopo due sedute, anche un numero considerevole di lampadine elettriche del soffitto [illegible] a quel campo in cui era stato convertito il ponte aveva dovuto essere rifornito a seguito di violento, improvviso e non sportivo distacco dal proprio attacco. Ma questa è cosa che non riguarda il Torino.

Riguarda se mai il comandante della nave, il cav. uff. Olivari. Questo lupo di mare è un modello di gentilezza e di affabilità verso la carovana dei calciatori. Farebbe variar di rotta il suo transatlantico, se occorresse per facilitare il lavoro dei giuocatori. Visto che ciò non viene richiesto, egli si prodiga in cortesie, seguito da tutto il corpo degli ufficiali e dall'intero equipaggio.

Parlavamo di concordia. Di essa si hanno prove addirittura commoventi nel salone da pranzo. Il vitto è abbondante ed eccellente, ma per l'appetito dei giuocatori non è possibile trovare un aggettivo che rifletta al giusto la situazione. Una strage, una cosa profonda ed infinita. Come il mare.

All'insaziabile appetito dei giuocatori contribuiscono due fatti. Primo: lo stato del mare, calmo, pacifico, tranquillo, liscio come l'olio. Secondo: la netta sconfitta del mal di mare nei confronti dei nostri calciatori. Nei primi giorni della traversata qualcuno si accasciò e giacque. Si vide tempo dei sofferenti, qualcun'altro morente per malessere non ben definito. Poi fuori dello stretto di Gibilterra, la squadra si scosse, mosse alla controffensiva in blocco ed il mal di mare fu ignominiosamente debellato.

Questo per parlare dei soli giuocatori. Per i dirigenti la cosa è un po' differente. Ma, siccome sarebbe irriverente il parlarne, così sarà bene di non accennare a questo mistero.

La vita a bordo non è stata affatto monotona. L'allenamento, i divertimenti messi a disposizione dalla Direzione della nave, e gli svaghi ideati dai giuocatori movimentano le giornate.

Come il programma contempla, alle 9.30 del mattino ed alle 13 del pomeriggio si ha riposo. E' l'ora della libera uscita. Libera uscita non dalla nave, chè ci sta troppo bene ed il mare per quanto calmo non invita ad escursioni. Uscita nel senso di libertà. E' l'ora sacra a chi ama il pocker scientifico nell'angolo nascosto del confortevole bar. E' l'ora anche delle chiacchiere coi passeggeri diremo così «borghesi». Si fratellizza a larghe falde a bordo. Da parte di qualcuno si tenta anche di «sorellizzare», ma in questo campo bisogna ammettere che la concorrenza più serrata ed il giuoco più falloso fra coloro che hanno la disgrazia di aver le stesse idee, sconquassa i piani meglio ideati dei nostri calciatori.

Il 18 luglio passammo l'Equatore. Gran festa. Battesimi in serie. Allegria generale. Gran da fare da parte del Capitano, considerato il numero dei neofiti. Lo spettacolo di varietà organizzato alla sera merita un cenno speciale.

Il programma di tale spettacolo era irto infatti di numeri di pretto sapore calcistico. Il N. 3, ad esempio, era riservato ad Enrico Colombari, [illegible] «dicitore»: il mediano del Torino è uomo tenace, resistente ed instancabile. Il pubblico italiano lo supera: [illegible] lo sanno anche i passeggeri del *Conte Rosso*. Vi fu chi rimpianse Janni, il taciturno. Il N. 4 fu fatica speciale dell'esimio sig. Ottavio Cortina, che si produsse in tutta una serie di imitazioni e di macchiette: Cortina è il massaggiatore, e per poco i suoi fedeli, dopo questo numero, non lo massaggiano a dovere.

I giuocatori D'Aquino ed Ardizzone si produssero in una «Monferrina» che scatenò un putiferio di applausi, poi l'intero corpo corale del Torino si esibì in alcuni «Canti piemontesi»; l'effetto collettivo fu discreto, ma Alliberti, l'alpino e Speroni l'irresistibile stonano tanto!

Lo spettacolo, che dimostrò quali tesori di doti artistiche risiedano nelle... scarpe dei nostri calciatori, ebbe per «imbonitore» nientemeno che l'ala sinistra del Bologna, Muzioli, l'uomo che, a Roma, segnò il punto che decise delle sorti del Campionato italiano 1928-29. I «granata» giurarono in cuor che un'altra volta non si lasceranno più imbonire.

Uno del seguito.

La vittoria del «Torino» a Rosario

Rosario (Argentina), 16 sera.

(A. A.) *L'incontro tra il Torino F.B.C. e la squadra di Rosario si è svolto allo stadio Club Rosario alla presenza di ventimila spettatori. Il Torino ha giuocato contro la squadra della Lega Rosarina. Ecco la formazione delle squadre:*

Torino: *Bosia; Monti, Zanello; D'Aquino, Colombari, Marti; Avalle, Baloncieri, Volk, Rossetti, Bajardi.*

Rosarini: *Guida; De Cicco, Nuresi, Polosia, Faguiani, Conti; Vazques, Rivas, Cristini, Freis, Luna.*

Arbitro il signor Teodoro Stener.

La partita si è iniziata alle ore 15 a grande andatura. Al primo minuto, in una mêlée avvenuta presso la porta rosarina, Volk getta a terra il portiere Guida, che riporta alcune contusioni. Il giuoco è così sospeso per alcuni minuti. Ripresa la partita Luna passa il pallone a Cristini che a sua volta la passa a Vazques, il quale, con un bellissimo tiro, lo lancia contro la porta italiana, segnando il primo punto per gli argentini. Il giuoco diventa equilibrato. Il Torino tenta il pareggio, ma la difesa Rosarina si mostra molto efficace. Guida si fa più volte applaudire per magnifiche parate. I rosarini si lanciano quindi all'offensiva e Luna, ricevuto il pallone da Rivas, lo insacca nella rete italiana, segnando così il secondo punto per i Rosarini. Il primo tempo si chiude con due punti a vantaggio dei rosarini e zero pel Torino.

Durante il secondo tempo i rosarini si infiacchiscono notevolmente e di ciò sa trarre profitto il Torino. Al secondo minuto, su passaggio di Rossetti, Bajardi marca il primo punto per i granata. Al 13.o minuto, Volk segna il secondo punto con un violentissimo tiro che viene accolto dal pubblico con una prolungata ovazione. Al [illegible] minuto è Rossetti che marca il terzo punto per la squadra italiana. Bajardi infine su passaggio preciso di Volk, aggiunge il quarto punto della vittoria torinese.

L'inviato speciale per La Stampa e la Frankfurter Zeitung, a bordo dello Zeppelin, sig. Max Geisenheyner, redattore-capo dell'Illustrierte Blatt

I campionati nazionali di nuoto

Le gare della seconda giornata

Roma, 16 notte.

Sono continuati, nell'giornata di oggi, i campionati italiani di nuoto davanti a numeroso pubblico. Le gare furono tutte combattute regolari.

Ecco i risultati:

Metri 400 stile libero uomini seniores:

Prima batteria: 1. Pentin Giuseppe (S. N. Pullino, Isola d'Istria) in 5' 58" 4/5; 2. Bacigalupo Renato (Gruppo Sportivo Nafta) in 5'? 1/5; 3. Giancenti (Sampierdarenese) in 6'57" 4/5. Ritirato Banchelli al 3 metri;

Seconda batteria: Costoli Paolo (libero) in 5'19" (record italiano); 2. Gambi Gianni (Canottieri Corsini) in 5'21" 3/5; 3. Patrignani Gianni (Vis Pesaro) in 5'49" 1/5; Riccardi Vittorino (Società romana di nuoto) in 5'36" 3/5; 5. Bagnasco Giuseppe (Sampierdarenese) in 5'5 4/5. Entrano in finale: Perentin, Bigalupo, Costoli, Gambi, Patrignani, Riccardi.

Metri 800 stile libero:

Prima batteria: Ippini (Vis di Pesaro) in 13'46" 3/5; Cancia (Unione Sportiva Pisana) 13'54" 4/5; 3. Valdieri (Bergamas, Trieste) in 14'2"; 4. Amadei Michele Falcon di Roma) in 15'16". Ritirati: Vicari (Società Ginnastica Roma) e Usmiani (Unione Sportiva Fiumicino);

Seconda batteria: 1. Aliberti (Canottieri Irno di Jerno) in 12'34" 1/5; 2. Fichera (S. C. Taormina) in 13'1" e 1/5; 3. Faccend (Unione Nuotatori Roma) in 13'54" 4/5; 4. Casadio (Fiumicino) in 15'55" 4/5. Ritirati: Capaltich (Unione Sportiva Fiumana) e Baroncini (Vis di Pesaro);

Terza batteria: 1. Giunta (Vis. Pesaro) in 13'33" 3/5; 2. Martigliani (Società Romana Nuoto) in 14'19"; 3. Casadio in 14". Ritirati: Concordi (Fanfulla, Lo.), Pecchio (Vis Pesaro), Chiavi (Ige da Parte di Roma).

Quarta batteria: 1. Cappellini in 13'; 2. Hzonta (Fiana) in 14'3" 4/5.

Metri 100 rana (allievi):

Prima batteria: 1. Barbieri (Comense) in 1'34"; Albanese (Bari) in 1'40"; 3. Berti (Vis Pesaro) in 1'44"; 4. Intrito (Tarentum) in 1'48"; 5. Bignozzi (Patavium) 1'49";

Seconda batteria: 1. Ravanico (Unione Sportiva Triestina) in 1'33" 3/5; 2. Salvati (Nsil) in 1'34"; 3. Guggio (Padova) 1'39" 4/5; 4. Fabretto (Gorizia) in 4"; 5. Borri (Barion) in 1'35" 3/5;

Terza batteria: 1. Schneider (Canottieri Milano) in 1'27" 3/5; 2. Scarpa (Unione Sportiva Fiumana) in 1'30" e 4/5; 3. De Mattia (Gruppo Universitario Fascista Torinese) in 1'32" 4/5; 4. Morelli (Roma) in 1'47"; 5. Milani (Roma) 1'51" 1/5;

Quarta batteria: 1. Miani (Trieste) in 1'29"; 2. Mistielli (S. G. Triestina) in 1'3" 1/5; 3. Scholz (Bergamasco) in 1'33" 1/5; 4. Appi (Faenza) in 1'39" 3/5; 5. Conti (Ostense) in 1'46".

Metri 400 stile libero (allievi):

Prima batteria: 1. Bianconi (Sampierdarenese) in 2'50" 3/5; 2. Ruzzante (Patavium) in 2'54" 4/5; 3. Raggi (Comense) in 2'50"; 4. Roch (Fiumana) in 2'5 3/5; 5. Ongari (Società Ginnastica Vestina);

Seconda batteria: 1. Atti (Bologna Sportiva) in 2'44"; 2. Occhetti (Canottieri Milano) in 2'56"; 3. Malan (Gruppo Universitari Fascisti, Torino) in 2' 56"; 4. Rosini (Urbe Parte, Roma) in 4/5; 5. Cancia (Pisa) in 3'6"; 6. Porto (Patavium) in 3'32";

Terza batteria: 1. Cappellini Raffaele 2'47" 3/5; 2. Fichera in 2'48"; 3. Ovaiunini (Bari Nantes, Fiorentina) 2'51"; 4. Sindoz (Messina) in 3'4" 3;

Quarta batteria: 1. Checcacci (Sampierdarenese) in 2'54" 3/5; 2. Martinotti (Canottieri Milano) in 2'54" 4/5; 3. Falco (Tarentum) in 3'8" 3/5; 4. Lombardi (Società Romana di Nuoto) in 3'18" 4/5;

Quinta batteria: 1. Atzeno (Sampierdarenese) in 2'49" 4/5; 2. Vidali (Trieste) in 2'58" 4/5; 3. Vaglieri (Trieste) in 3'2" 2/5; 4. Barniolli (Patavium) in 3'6" 4/5; 5. Spano (Palermo) in 3'23" 4/5;

Sesta batteria: 1. Maurich (Trieste) in 2'53" 3/5; 2. Garofalo (Sampierdarenese) in 2'55" 4/5; 3. Battestin (Fiumana) in 2'56" 3/5; 4. Lagami (Palermo); 5. Amadori (Roma).

Staffetta artistica metri 50×4 (seniores):

Prima batteria: 1. Unione Sportiva Triestina in 2'22"; 2. Sampierdarenese in 2'23" 1/5; 3. Rari Nantes Milano in 2'25" 4/5; 4. Rari Nantes Florentia in 2'28" 3/5; 5. Tarentum in 2'40" 3/5;

Seconda batteria: 1. Canottieri Milano in 2'2" 4/5; 2. Unione Sportiva Fiumana in 2'34" 1/5; 3. Società Romana di Nuoto in 2'35" 1/5; 4. Barion in 2'40" 1/5.

Palla al nuoto: Unione Sportiva Triestina batte Rari Nantes Napoli 2-0.

Una circolare di S. E. Turati

L'on. Turati con sua circolare del 7 agosto, incitando tutti gli Enti a portare valido contributo alla riuscita dei campionati di nuoto in Roma faceva la seguente raccomandazione in favore della creazione di piscine:

«Invito poi codesti Enti a studiare e riferirmi sulla possibilità di costruire in codesto capoluogo di provincia una piscina coperta la cui mancanza impedisce attualmente ai profani di imparare a nuotare e ai nuotatori di affinarsi nello stile e migliorare nel rendimento. Perchè venga rispettata l'uniformità di dimensioni di disegno il Comitato olimpionico nazionale italiano provvederà alla compilazione di un progetto tipo, del quale sarà trasmessa copia a codesto Ente.

«In alcuni capoluoghi di provincia è allo studio di progetto la costruzione di un campo sportivo del littorio; gli Enti sportivi interessati dovranno quindi esaminare la possibilità di includere nel progetto stesso la creazione di una piscina coperta. L'opera che gli Enti sportivi stanno svolgendo è veramente meritoria per la creazione dei campi sportivi comunali. Ad essi affido anche il compito di cercare i mezzi che sono assolutamente indispensabili perchè il nuoto italiano possa svolgersi e affermarsi degnamente».

(*Vedere ultime notizie*)

Un ex-campione ciclista ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino

New York, 16 notte.

Il fabbricante americano di automobili, John Wyllis è stato designato dal Presidente Hoover quale nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino. La carriera del signor Wyllis è fra le più interessanti: da giovane è stato campione ciclista, poi negoziante di biciclette e, finalmente, nel 1907, è divenuto proprietario di una fabbrica di automobili che lo ha fatto milionario.

Il dott. Eckener ed il capitano Flessing mentre esaminano la carta metereologica a bordo dello «Zeppelin»

I campionati ciclistici mondiali

L'odierna prova dei «routiers»

Si prevede un accanito duello italo-belga

Zurigo, 16 notte.

Nel pomeriggio delegati, corridori e una ragguardevole rappresentanza di giornalisti si sono recati ad una passeggiata sul lago di Zurigo, con mèta Rapperswil. Se per qualcuno è stata puramente una bella passeggiata, per altri è stata occasione di un lavoro diplomatico — parliamo dei giornalisti italiani — per poter seguire domani la corsa su strada dei professionisti e dei dilettanti.

Un sorteggio per poter seguire la corsa

Il comitato non ha peccato di generosità nei nostri confronti. In un primo tempo ha concesso che un nostro rappresentante potesse seguire la gara; questo numero fu quindi aumentato a due e quindi a tre. Ma vi sono altri colleghi ed il numero accordato non è assolutamente sufficiente. Bisognava quindi ricorrere al sorteggio. Il sorteggio ha deciso che tre giornalisti seguiranno la gara dei professionisti e due quella dei dilettanti. A questo punto bisogna sottolineare il gesto veramente simpatico del delegato del Coni, comm. Favia del Core, il quale ha messo il suo posto cortesemente a disposizione dei giornalisti italiani. Superato questo scoglio (superato dopo molti sforzi) eccoci al posto della punzonatura.

Qui vengono a gruppi i rappresentanti delle singole nazioni; gli italiani, in numero di otto, sono festeggiatissimi dalla numerosa colonia italiana presente; Binda è fatto segno all'attenzione di tutti i presenti e Piemontesi è additato come un pericolosissimo avversario. Le nostre due squadre rimangono inalterate nella formazione che vi abbiamo già annunciato; il morale è buonissimo anche questa sera. Alla chiusura del controllo sono stati punzonati tutti gli iscritti, ad eccezione dei tedeschi, del cui ritiro vi avevamo già informati.

Sedici professionisti e trenta dilettanti prenderanno domani mattina la partenza, in parte alle sette e in parte alle otto del mattino. Mancano, tra i dilettanti, gli austriaci ma il rappresentante della loro Federazione ha chiesto venia per il ritardo, chiedendo il permesso di poter procedere domani alla

Domenico Piemontesi

punzonatura delle macchine dei suoi uomini che, usciti per un galoppo di allenamento, non avevano potuto fare ritorno a Zurigo. Inutile dire che una folla considerevole ha fatto ressa presso l'«hotel» dove aveva luogo la punzonatura e per tutta la serata presso quelli dove hanno sede gli italiani. Da ogni parte dell'Italia settentrionale sono giunti a Zurigo dei compatrioti col treni, in automobile ed in motocicletta.

Cosa dice Ronsse

Al quartiere generale degli italiani si è stata poca animazione questa sera, in quanto i corridori si sono recati a dormire di buon'ora onde essere freschi per domani mattina. Tra i giornalisti e tra i numerosi sportivi presenti l'attesa di queste vigilia è oltremodo ansiosa ma su tutti i volti si legge la speranza in un nostro successo. Oggi ha fatto la sua apparizione a Zurigo il belga Ronsse, il quale, come è noto, ha curato il suo allenamento risiedendo in un piccolo paese alle porte della città. Il belga, sorridente e cortese, non si è schermito alle domande dei giornalisti ed ha dichiarato di sentirsi preparato a fondo e di voler dare battaglia alla mostra forte onde tentare possibilmente di conservare la maglia che egli ha brillantemente conquistata l'anno scorso in terra ungherese.

«So che Binda e Piemontesi hanno il loro piano: quello di cercare di distaccare gli altri in salita. Non è una tattica che mi dispiace. So difendermi anche in salita e so ricuperare assai sul piano del terreno perduto. Non avrò con me molti compagni; potrò contare anzi soltanto sull'aiuto dei miei due compatrioti i quali certamente difenderanno anche le loro «chances» nel caso di un arrivo in gruppo. Io tenterò di tutto per vincere la gara, ma se però sarò battuto ritengo che ciò avverrà per parte degli italiani. Se li dovessi battere debbo certamente ritenermi fortunato».

— E di Suter, cosa ne pensate? — gli abbiamo chiesto.

— Lo svizzero è in realtà un avversario pericoloso, sopratutto perchè corre sulle sue strade, ma non credo che egli sia ritornato l'uomo del 1926. I francesi appaiono stanchi, sopratutto i due fratelli Bidot, che hanno fatto il giro di Francia e anche il giro dei paesi Baschi. Anche il lussemburghese Frantz appare abbastanza stanco e non potrà fare gran che.

A chi la vittoria?

Alla fine Ronsse osserva che secondo lui la lotta si limiterà ad un duello italo-belga. Richiesto di chi sarà la vittoria, il campione del mondo ha voluto schermirsi, ma ciononostante ha dichiarato:

— Io sono preparato adeguatamente; il percorso lo conosco bene, ma sarà... quello che al cielo piacerà.

Ronsse sparisce tra la folla che lo ammira e ritorna al suo quartiere generale. Bisognerà sorvegliare con energia questo grande corridore, poichè egli è un diplomatico di primissimo ordine e sa sfruttare qualsiasi «defaillance», anche momentanea, dell'avversario. Tuttavia riteniamo che Binda sia abbastanza astuto per potar sopportare qualsiasi attacco. Non per niente egli è della scuola di Pavesi, presente pure lui a Zurigo.

Piemontesi è tranquillo. Frascarelli è dei tre il meno sicuro, ma saprà ciononondimeno fare un buon giuoco per il

Alfredo Binda

successo dei colori italiani. Tra i dilettanti è difficile dire chi stia meglio in quanto molti concorrenti si trovano in una forma brillante al momento attuale. Stamane Balmamion giurava sulla vittoria di Bertolazzi; Negrini invece riteneva Gestri il più adatto per una gara lunga. La numerosa colonia italiana segue con viva simpatia anche la prova di Bartoni, che sarà appoggiato dai numerosi varesini giunti a Zurigo con la carovana dell'Automobile Club.

Noi speriamo che gli uni e gli altri si faranno onore e che la vittoria sia coronata domani da un bel nastro tricolore.

Il Gran Premio Monza

I lavori di riadattamento del Parco

I lavori protezionali per garantire in modo assoluto da ogni eventuale incidente le masse di pubblico, che accorreranno al Parco di Monza, nelle giornate del 15 e 22 del prossimo settembre, procedono con alacre cura, sotto la sorveglianza immediata del comm. Vincenzo Florio. 400 operai lavorano indefessamente per portare a compimento le opere prescritte e volute dall'Autorità.

Quando Arturo Mercanti, arso dalla febbre, che caratterizza la sua tormentata e multiforme attività, tracciò nel Parco Reale la pista, che doveva diventare famosa, non pensò di fare perfetta opera: egli volle dare alle folle sportive un teatro di competizioni motoristiche mondiali, che sapesse suscitare emozioni vaste e profonde e segnasse le tappe dell'ascesa e delle conquiste dell'Automobilismo.

E che Arturo Mercanti abbia raggiunto lo scopo, lo dice l'interessamento che si rinnova ogni anno all'approssimarsi della sagra motoristica monzese.

La tragica sciagura dello scorso anno ha insegnato molte cose. L'Autodromo, che in pochi giorni dopo l'ecatombe, per volontà di S. E. l'on. Augusto Turati, nuovamente teatro di una trionfale manifestazione sportiva, con lo svolgimento del Gran Premio delle Nazioni, si riaprirà quest'anno, munito di tutte quelle opere, che una scrupolosa prudenza ha suggerito all'Autorità Prefettizia di Milano e agli uomini della S. A. M.

Ai lati della pista, percorsa dai corridori, è stato scavato un largo fossato, che si estende per tutto il tratto fiancheggiato dalle tribune, dalle così delle tribunette, e davanti alle spianate, che lungo il rettilineo servono alla sosta del pubblico, oltre al fossato — opera di protezione, per se stessa sufficientissima a garantire nel modo più assoluto gli spettatori. — la Commissione ha progettata la costruzione di un solidissimo muretto, che servirà a dare al pubblico la garanzia più assoluta di fronte ad una eventuale deviazione di macchina.

Gli stessi box di rifornimento avranno a protezione un muretto a largo spessore.

Il fondo stradale è stato sensibilmente migliorato: alle tribune sono stati apportati abbellimenti e modificazioni.

Altri lavori in corso finiranno per munire l'Autodromo monzese di tutte le sicurezze e tutte le garanzie, in aggiunta alle linee suggestive derivanti dalle sue doti naturali e dalla imponenza della sua mole.

Gli spettatori troveranno il 15 settembre un Autodromo rinnovato.

Dal calore dell'interessamento che il «Gran Premio Monza» suscita tra le masse degli sportivi, si trae la convinzione che la folla intende il valore della imminente Gara ed è pronta a premiare gli sforzi di coloro che hanno il merito di resistere alle raffiche contrarie più violente e di continuare a credere nelle possibilità dell'ardita e poderosa impresa monzese.

Monza ha un suo fascino particolare: il suo Autodromo è stato ed è indispensabile allo sviluppo ed al prestigio sportivo d'Italia.

Il pubblico, che predilige gli spettacoli sportivi di eccezione, trova a Monza la pista assurta alla giusta altezza delle iniziative, che sono vanto e gloria della Nazione.

L'Automobil Club di Biella per una disciplina dei piloti

Biella, 16 notte.

Per la disciplina stradale in questi giorni di notevole affluenza automobilistica nella nostra regione, l'Automobile Club di Biella ha diramato un comunicato in cui, dopo avere richiamato l'attenzione degli automobilisti sui diversi inconvenienti verificatisi per negligenza di molti piloti, rivolge ai soci viva preghiera perchè abbiano ad attenersi alle norme della disciplina stradale e li prega di denunziare tutti coloro che a tale disciplina venissero meno. Sarà cura dell'Automobil Club di Biella di prendere verso i trasgressori i provvedimenti del caso, interessando, eventualmente, anche le superiori autorità.

Quattordici canottieri torinesi in «raid» da Torino a Venezia

Ferrara, 16 notte.

Discendendo il corso del Po, sono giunti, nel pomeriggio di ieri a Pontelagoscuro, due imbarcazioni sul tipo «veneto», una da dieci vogatori e l'altra da quattro, ambedue della Canottieri Esperia di Torino, partecipanti ad un raid fluviale da Torino a Venezia. Gli equipaggi, comandati dal signor Merlonghi, sono composti dei capi voga Manfredi e Forno e dai vogatori Palaggi, Ceranto, Campo, Ferrero I, Scassa, Pereno, Diverio, Attiba, Doria, Ferrero II e Rosal.

I vogatori, partiti domenica scorsa, hanno trovato le condizioni del Po assai buone lungo tutto il tragitto: la marcia è stata solo ostacolata nel tratto da Torino a Chivasso dalla pioggia. Il raid, che viene effettuato sotto gli auspici del R. Rowing Club Italiano e dell'Ente Sportivo Torinese, in scopo di propaganda nautica ed è il primo che venga compiuto con un equipaggio così numeroso e composto di elementi appartenenti ad una sola Società.

Interrogato, il comandante ha asserito che la gita è stata divertentissima e che la velocità media mantenuta finora è stata di 14-15 chilometri orari. Le tappe effettuate sono: Torino-Chivasso; Chivasso-Valenza; Valenza-Piacenza; Piacenza-Ostiglia; Ostiglia-Pontelagoscuro. Ovunque i bravi vogatori hanno avuto ottime accoglienze dalle Società canottieri lungo il percorso e dalla popolazione. Le condizioni fisiche dei due equipaggi sono ottime.

Appena scesi, i canottieri si sono recati a Ferrara trattenendovisi fino a questa mattina, oggetto di festose accoglienze da parte dei soci della *Ferrara*. Il percorso finora coperto è di 560 chilometri. Questa mattina alle 6,30, salutati da numerosa folla assiepata sulle sponde del Po, i torinesi hanno ripreso il «via» alla volta di Venezia, che calcolano di raggiungere sabato.

Nuove ascensioni sul Catinaccio

Rifugio Vajolett, 16 notte.

L'attività alpinistica nel Catinaccio è intensa. Ogni giorno le cime di questo bellissimo gruppo vengono scalate da numerose cordate. Importanti prime ascensioni per vie nuove sono pure state compiute dall'apertura della stagione: Parete ovest della Torre Stabeler da Hans Steger di Monaco e Silvio Agostini di Trento; Spigolo sud della Punta Emma da Hans Steger e Paola Wiesinger di Bolzano; Parete sud della Punta Emma da Fedele Bernard di Siusi e Giorgio Masè Dari di Mantova; Parete sud della Torre Orientale da Marino Pederiva di Vigo e Mary Varale di Milano; Guglia Franca da Hans Steger e Antonluigi Paoletti di Firenze; Torre Marcia da Alfredo Paluselli di Campitello e Giorgio e Fred Masè Dari. La parete nord del Catinaccio salita l'anno scorso per la prima volta, dopo parecchi tentativi, dalle guide Piaz e Dezulian, è stata ripetuta dalla cordata Steger-Paola Wiesinger e Bernard-Masè Dari. Un audace tentativo di Steger, Wiesinger e F. Masè Dari per aprire la via direttissima al Catinaccio per la parete est non è riuscito pel sopravvenuto maltempo.

Continua attività alla Tendopoli Universitaria

Roma, 16, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica: «Nonostante il tempo piovoso la Tendopoli universitaria sul Lago di Carezza è in piena attività. Ieri fu inaugurata l'esposizione fotografica sicula, ordinata dal prof. Caldonazzo in un grande padiglione offerto dal commendatore Moretti. Intensa continua l'attività alpinistica favorita dalla apposita guida pubblicata a cura della sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano. I rifugi sono invasi dai sucaini. Sono state effettuate le seguenti salite: del Sasso, dagli studenti Mazzodi e Maldbriega di Napoli; della Cesinacca dagli studenti Palasco, Cirillo, Sizzica, Castelli, Pacini e Calabi di Brescia; di Torre Vinolor da Vodolani di Padova e Meritdo di Pesaro; del Latemar da Finzi, De Rosa e Gentilli di Trieste; di Roda Vael da Valogori di Mantova; della Marmolada da Gerberenand, Jackia, Gentilli, Guastella e Parches di Trieste. Le camicie nere Bortoni ed Alessandri partecipanti alla Tendopoli della Milizia universitaria a Casero, hanno raggiunto il picco Tre Signori».

Campolo batte Heeney per K. O. tecnico

New York, 19 notte.

Il peso massimo argentino Vittorio Campolo ha battuto Tom Heeney per k. o. tecnico al nono round di una partita fissata in 10 riprese. L'incontro si è svolto ad Ebbetts Field.

(*United Press*).

Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano

AVVISO

La Società delle Forze Idrauliche Italiane, Anonima con sede in Roma, costituita il 6 Ottobre 1917, con il capitale sociale di lire 35 milioni interamente versato, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Milano delle sue 76 mila obbligazioni ipotecarie 6 % del valore nominale di lire 500 e venale di lire 480.

Milano, 12 Agosto 1929 - VII.

Il Vice-Presidente
Ing. E. TARLARINI.

Il Segretario Generale
Dr. G. TAGLIACARNE.

CRONACA CITTADINA

Leggende subalpine

Torre mozza

Questa leggenda me l'ha raccontata un mio giovane e studioso amico che ama assai rievocare il passato della sua vecchia terra natia. Ed egli è delle Langhe,

risultante di castella e vigne suol d'Aleramo,

di quella regione vasta, ricamata di colline, su cui s'arrampicano paesi e villaggi, spesso coi ruderi dell'antico castello profilanti ancora qualche torre sbrecciata nell'azzurro del cielo.

Terra forse un po' malnota anche a noi piemontesi quella delle Langhe, ma pittoresca e suggestiva quant'altra mai! E' un altipiano variamente ondulato fra il Tanaro, l'Orba, le due Bormide, le prealpi marittime, e forse deriva il suo nome dal tedesco *lange* che significa longitudine: *andar per la lunga*, in dialetto locale, vuol dire passare da una cresta all'altra.

Ma io non debbo lodarvi oggi le Langhe troppo ignorate, ma raccontarvi una leggenda del luogo, che il sapiente storico Solaro di Lesegno non ricorda affatto nei suoi scritti: la narrano invece talvolta nelle troppo lunghe sere d'inverno, al lume della lanterna ad olio, nella stalla o nella cucina dal focolare fumoso, i vecchi che molto ricordano dei casolari sparsi fra Garessio ed Ormea.

La strada si stende colà tutta lungo il Tanaro sonante fra le creste dei monti che culminano nel Galero da una parte e nell'Antoroto dall'altra; il paesaggio è rude, roccioso, e perfino la strada pare scavata per miracolo in qualche punto nel vivo sasso; i castagni ergono le loro fronde fin sulle cime, e da qualche vallèta freschissima, come quella di Villarchiosso, scendono fili d'acqua sorgiva. Ed una svolta improvvisa s'erge davanti al passeggero una torre rotonda e mozza che pare scesa dal cielo e posata prodigiosamente sullo sprone della roccia. Opera di angeli o opera del diavolo? Mistero impenetrabile di secoli, o storico edificio delle cui vicende non mancano i documenti negli archivi? Preferisco non scomodare il riposo polveroso delle carte, ed attenermi alla leggenda che raccontano talvolta a sera nei casolari fra Garessio e Ormea i vecchi che molto ricordano e molto, e bene, sanno raccontare.

Erano i tempi dell'invasione dei Saraceni, che dall'Africa Settentrionale, dalle Isole del Mediterraneo si spinsero nel nono secolo fino presso Nizza, attraversando poi anche le Alpi Marittime, per far scorrerie lungo le Valli Piemontesi. Nel 906 devastarono Mondovì Breo, e si stabilirono con qualche nucleo di avanguardia nella Valle del Tanaro. La leggenda vuole che appunto entro la Torre mozza, rimasta in piedi fra Garessio e Ormea, uno di questi nuclei si fosse asserragliato come un falco nel nido, pronto sempre a scagliarsi sulle tenere colombe.

La torre dei Saraceni aveva una sola entrata dalla parte sopra il precipizio, ed il passaggio era così stretto da concedere il « via » non più che ad una persona per volta. I Saraceni colà di guarnigione non erano molti, e quando uscivano per devastare e rubare, lasciavano uno solo dei loro nella torre per farvi buona guardia. Al ritorno, prima di rientrare, facevano un segnale convenuto, e ad uno ad uno i sopraggiunti avanzavano poi sul margine del burrone, allungavano una mano, e s'introducevano nel fortilizio, descrivendo col corpo un cerchio sul baratro: la rientrata, insomma, non era davvero comoda, ma in compenso sembrava sicura e la torre poteva ritenersi inattaccabile contro ogni sorpresa. Ma il diavolo, diretto protettore dei Saraceni di Torre Mozza, insegnò sovente a far le casseruole e non i coperchi. Vi era nel villaggio di Barchi, sereno in una valletta laterale, un giovanotto della famiglia Zitta, che fremeva di ira, apprendendo ogni giorno che i poco desiderati ospiti stranieri della torre avevano compiuto qualche nuovo misfatto: forse sino a Barchi si spinsero costoro un giorno, ed il giovane Zitta giurò allora vendetta, maturando un audace progetto nel suo cervello. Cominciò a spiare le uscite dei masnadieri, e, appollaiato dietro una roccia, li vide un giorno uscire tutti dal fortilizio, meno uno. Assistette anche più tardi al loro ritorno, udì il segnale, se lo fermò ben bene nella memoria, e capì come facevano a rientrare.

— Ora ci penso io! — e tornando nel suo villaggio, che deplorava tanti lutti per la recente scorribanda, promise ai molti piangenti la sua vendetta, e a breve scadenza la liberazione da ogni timore e da ogni futuro pericolo. Era l'alba di un giorno bigio, e Zitta salì verso Torre mozza. I Saraceni uscirono tutti, lanciando qualche lazzo incomprensibile al compagno che rimaneva: scesero poi pel dirupo armati sino ai denti, diretti chissà verso quale opera malvagia. Zitta attese pazientemente gran parte della giornata, poi fece il segnale, s'avanzò presso il burrone, afferrò la mano sporta dal masnadiere di guardia, e fu presto nel covo. Una breve, singolare tenzone e la vittoria rimase a Zitta: un primo cadavere cadde, rotolando nel precipizio. Più tardi, mentre scendevano già le cupe ombre della sera, i Saraceni tornarono davvero, fecero il segnale, ne ebbero risposta, e ad uno ad uno si avanzarono per il solito passaggio sul burrone. Una mano si protese, ed essi confidenti vi si afferrarono; ma ad uno ad uno, invece che introdotti nella torre, furono precipitati nel burrone: la grande altezza, il rumore del Tanaro sonante, il buio della notte, non permisero ai Saraceni di accorgersi dell'atroce scherzo che loro aveva preparato lo Zitta con tanta scaltrezza.

Forse qualche lettore arriccerà a questo punto un poco il naso, come per far comprendere che la storia è un po' difficile a bersi; ed anch'io, a dire il vero, proprio proprio non ci giurerei. Tuttavia, poichè si tratta di malvagità punita, del trionfo della Giustizia, ed anche della esaltazione delle qualità della nostra razza, voglio crederci.

Zitta naturalmente tornò a Barchi, raccontò la sua impresa, fu ritenuto pazzo dapprima; e anzi gli anziani del paese volevano rinchiuderlo, perchè faceva tanto chiasso da attirare l'attenzione dei Saraceni. Poi qualcuno cominciò a crederci, e con molta cautela si avvicinò alla torre; la vide effettivamente abbandonata, vi entrò e si accorse che Zitta non aveva mentito. Fu allora un delirio di gioia: l'eroe fu portato in trionfo, baciato dalle ragazze, che tutte lo volevano per loro sposo, benedetto in Chiesa come liberatore dall'ancierismo.

Più tardi, i buoni valligiani per prudenza — caso mai distrutti i primi non avessero da venirne dei secondi — pensarono a distruggere l'infausto covo, appollaiato sulla roccia, e demolirono in parte la torre, lasciandola mozza, scoperchiata, ed innocua quale oggi la si vede.

Questa la leggenda, di cui manca ogni conferma nelle autorevoli carte degli Archivi; ma la Torre mozza c'è; e bisognava pur affibbiarle una qualche leggenda, poichè è questo un privilegio indiscusso di ogni rudere che si rispetti.

Luigi Collino.

La « Stefano Tempia » e l'educazione musicale del popolo

L'accademia di canto corale « Stefano Tempia », fondata circa 50 anni fa, lo scorso anno iniziò la pubblicazione dei *Capolavori della polifonia italiana.*

Scopo principale dell'edizione, curata con particolare attenzione dai migliori maestri, è quello di diffondere fra le masse operaie la cultura musicale e di far loro conoscere, attraverso cenni storici e dati biografici, tutte le opere inedite dei compositori dei secoli passati. L'importanza della pubblicazione si rivelò subito dopo l'uscita del primo numero, che fu accolto con entusiasmo da tutti coloro che erano dotati di speciali sensibilità musicali.

Abbiamo già avuto occasione di dimostrare su queste colonne la necessità di avvicinare la massa operaia a tutte le manifestazioni artistiche che sono una emanazione diretta del nostro paese, e di metterla a contatto diretto con le opere più belle create dai maestri italiani.

La « Stefano Tempia » che ha una vecchia e gloriosa tradizione e che affrontando non indifferenti difficoltà ha saputo realizzare complessi corali il cui valore è stato contrassegnato da grandi successi in tutto il mondo, rappresenta per la nostra città una delle istituzioni artistiche di maggior rilievo. La pubblicazione dei *Capolavori della polifonia italiana* rappresenta pertanto una nuova lodevole attività dell'Accademia, la quale conta, per la compilazione degli altri numeri, sulla generosità di quanti desiderano portare un valido contributo alla cultura musicale del popolo, sovvenendo le spese di stampa che sono alquanto forti.

Il Cardinale Gamba in visita ad Orbassano

S. Eminenza il Cardinale Giuseppe Gamba, che sta compiendo la visita pastorale alla Archidiocesi, ha ieri solennemente impartita la Cresima ai bimbi della Parrocchia di Orbassano. La popolazione festante e le autorità cittadine hanno tributato all'illustre Presule onori ed accoglienze veramente grandiose. Presenti tutte le autorità locali ed ecclesiastiche, si è svolta fra le vie artisticamente pavesate a festa l'annuale grandiosa processione. Con S. Eminenza sfilarono tutti i sodalizi locali con gagliardetti e bandiere, nonchè parecchie migliaia di persone.

La comitiva ungherese partita per Milano

La comitiva di giovani ungheresi, che da qualche giorno si trova in visita di istruzione nella nostra città, si è recata ieri mattina al Parco della Rimembranza. Gli ospiti hanno deposta ai piedi della statua della Vittoria una grande corona di alloro, appositamente recata. Dopo aver reso omaggio ai Caduti, raccogliendosi alcuni istanti in religioso silenzio, i convenuti si sono soffermati sul vasto piazzale, a godere il magnifico panorama delle Alpi illuminate dal sole, e quindi hanno fatto ritorno in città.

Alle ore 18,30, la comitiva è partita alla volta di Milano, salutata alla Stazione dal comm. prof. Perrocino e da un agente del Consolato ungherese.

Le ferie ai dipendenti delle industrie dell'abbigliamento

L'Ufficio Stampa della Federazione Sindacale comunica:

« I Sindacati fascisti dell'abbigliamento hanno notato che da parte di molte Ditte (sartorie, camicierie, mode, stirerie, fabbriche di bambole, ecc.), non sono stati concessi i 6 giorni di ferie pagate ai loro dipendenti. Pertanto, si invitano tutti i predetti lavoratori e lavoratrici a passare negli Uffici sindacali di via Bogino, 6, per comunicazioni importanti e per iniziare le pratiche per il pagamento delle ferie non concesse. E' necessario, inoltre, che tutte le categorie dell'abbigliamento si mettano sempre più a diretto contatto con i propri organizzatori, poichè entro il mese di settembre verranno stipulati i contratti di lavoro delle categorie stesse ».

Un'avventura del fratello di Bonaglia
Vince alla lotta ma è preso a pugni

Il ventisettenne Mario Bonaglia, fratello del noto campione di pugilato, è stato iersera vittima di una poco lieta avventura. Recatosi alla frazione La Caccia, vicina a Druent dove risiede, con alcuni amici, il Bonaglia partecipò con questi alla festa patronale della borgata. Secondo consuetudine la comitiva pensò di spegnere la sete originata dal caldo eccessivo con qualche bevuta.

Quando ormai la festa volgeva alla fine, tra i componenti la comitiva sorse l'idea nientemeno che di un torneo di lotta. Spostati i tavoli, la sala dell'albergo in cui i giovani si trovavano divenne la palestra per il torneo. Il Bonaglia fu degno emulo del fratello ed in breve riuscì a mettere con le spalle a terra tutti gli avversari. Tutto parve per il momento finire qui; ed invece si ebbe un seguito inaspettato.

I battuti del torneo vollero, non si sa perchè, vendicarsi della sconfitta patita e, unite le forze, attesero il Bonaglia all'uscita dal ristorante. Mentre egli stava per salire in bicicletta e ritornare alla propria abitazione, venne aggredito di sorpresa e percosso con bastoni e pietre. Quando, anche con l'aiuto di alcuni accorsi, il giovanotto potè liberarsi dagli energumeni, dovette farsi portare a casa, essendo tutto dolorante per i colpi ricevuti. Dopo essere stato curato per alcuni giorni dai famigliari, non essendosi verificato alcun miglioramento, ieri egli è stato portato all'Astanteria Martini dal fratello stesso. Il dott. Gasperini, dopo diligente visita, lo ha dichiarato guaribile in quindici giorni per le ferite riportate, riservandosi però sulla prognosi nei riguardi di alcuni sintomi di commozione viscerale.

Si getta dal tram in corsa per paura dell'incendio

Il meccanico Giuseppe Monti fu Francesco, di anni 42, abitante in via Domodossola, 7, ha dovuto ieri essere ricoverato all'Ospedale San Giovanni, per alcune ferite riportate in condizioni alquanto strane. Mentre egli, verso le 6,30, si trovava sulla piattaforma anteriore di una vettura tranviaria della sesta linea, che percorreva il corso Francia, una improvvisa fiammata, sbucata dal controller, metteva lo scompiglio tra i passeggeri. Il Monti, più spaventato degli altri, si gettava dalla vettura, andando a sbattere contro un albero del controviale. Soccorso da alcuni presenti, veniva accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Ingaramo gli riscontrava abrasioni multiple e la slogatura del piede sinistro, guaribile in 15 giorni.

Panetteria sospesa a Giaveno

S. E. il Prefetto della Provincia ha ordinato la chiusura per giorni tre della panetteria del sig. Ugelio Dario, in Giaveno, per avere smerciato pane malcotto.

Le pelli di serpente

Il commerciante tripolino, Hamed Baurras, che fu espositore delle sue merci orientali alla Mostra torinese dell'anno scorso, ha presentato denuncia per truffa contro Adda Antonio, d'anni 22, già residente ad Ivrea.

L'Adda ed il Baurras si erano conosciuti a Tripoli quando il primo era colà militare e si erano fatta buona compagnia. Incontratisi poi alla nostra Esposizione, furono baci ed abbracci... all'orientale. L'Adda, che è un giovane attivo e svelto, confidò all'amico i suoi propositi avvenire. Egli desiderava darsi al commercio delle pelli di serpente e spiegava come gli affari che egli avrebbe potuto fare in tal ramo sarebbero stati d'oro. Si misero d'accordo; e il tripolino gli inviò una prima spedizione di quelle pelli: autentiche, si intende. Fu la prima e l'ultima. Adda non si fece vivo che il giorno in cui Hamed, stanco di essere menato per il naso, minacciò di denunciarlo.

Pochi giorni dopo la minaccia, il tripolino ricevette una raccomandata, piena zeppa di scuse e di promesse. L'amico lo assicurava che quanto prima gli avrebbe saldato il conto, completato da una somma che avrebbe dovuto rappresentare gli interessi commerciali. Ma dopo una settimana con un telegramma l'Adda gli notificava che aveva lo zio gravemente ammalato ad Ivrea, e doveva quindi correre al suo capezzale per raccoglierne l'ultimo respiro, e passare con lui a... miglior vita: lo zio nella gloria della vita celeste ed il nipote nel gaudio di una comodissima vita economica.

Hamed Baurras attese ancora qualche giorno; poi si imbarcò e se ne venne a Torino. Dell'Adda non potè avere nessuna notizia: nè a Torino, nè ad Ivrea. Se avesse girato tutte le città d'Italia avrebbe avuto il medesimo risultato. Adda si trovava, e si trova tuttora, in carcere, alle «Nuove» per altre sue imprese consimili a quelle di cui Hamed era stato vittima.

Ora si ha di lui il rinvio a giudizio.

Gli autori del furto al notaio Torretta

Come i tre audaci ladri furono assicurati alla Giustizia -- Le rivelazioni del venditore scialacquatore -- Un primo tentativo fallito

Vivo ancora nei lettori è il ricordo di un audace colpo ladresco compiuto nella primavera scorsa, ai danni del notaio comm. avv. Ernesto Torretta, in via Arsenale, 6, al secondo piano, ove si trova appunto lo studio del noto professionista. L'ora in cui avvenne il fatto, dall'una alle due del pomeriggio, la località centralissima, l'ingente bottino di circa centomila lire, non mancarono di suscitare intorno a questa impresa delittuosa una particolare e profonda impressione.

I ladri, approfittando della breve assenza del personale dall'ufficio del notaio, forzarono facilmente con un grimaldello la porta, entrarono nei locali e aprirono parecchi cassetti dei tavoli e delle scrivanie, senza però riuscire a mettere le mano sopra quanto stava loro particolarmente a cuore, perchè i mobili frugati contenevano soltanto documenti, naturalmente per i malfattori privi di qualsiasi valore.

Essi lasciarono allora il salone dirigendosi verso l'ultima stanza, dove presero di mira la scrivania della segretaria del comm. Torretta. Con un breve giro di chiave aprirono il cassetto che offrì loro la vista di un centinaio di biglietti da mille. In un lampo i ladri s'impadronirono del denaro, raggiunsero rapidamente la porta di ingresso, e, precipitandosi per le scale si eclissarono.

Il fattorino recatosi, come al solito, verso le ore 14, ad aprire l'ufficio, constatava per primo la visita dei ladri nello studio del notaio Torretta, mentre poco dopo sopraggiungevano gli altri impiegati, che ne davano avviso al titolare, il cui alloggio privato è situato nel medesimo stabile, in via Arsenale 6. Si constatava come fosse stata trafugata una cassetta di zinco contenente biglietti di banca per un complessivo ammontare di L. 101.750,50 nonchè due piccole altre scatole di legno con L. 840,50 tra nichelio e argento.

L'uomo della scala

Particolarmente difficili e laboriose riuscirono sulle prime le indagini della Questura, poichè i ladri, abilmente non avevano lasciata alcuna traccia del loro passaggio.

Un unico particolare tuttavia assai importante l'inchiesta aveva potuto stabilire. Verso le 13,30, ora in cui certamente i ladri già si trovavano nello studio del comm. Torretta, la signorina Virginia Toso, abitante in via Arsenale 6, impiegata presso il notaio, mentre saliva le scale, incontrava, fermo sul pianerottolo del primo piano, un individuo di statura normale, bruno, dagli occhi e dai capelli neri, con una busta di pelle sotto il braccio.

Costui, per giustificare la sua presenza, le disse che cercava dell'avv. Giacomo Bocca-Saputo, il quale ha precisamente il proprio studio attiguo a quello del notaio Torretta. Lo sconosciuto chiese anzi alla Toso il permesso di telefonare, ed essa aderì al suo desiderio.

L'uomo entrò nell'appartamento, rimase qualche istante dentro la cabina telefonica, quindi ringraziata la Toso della cortesia, si allontanò.

La signorina in quel momento non diede naturalmente alcuna importanza nè alle parole, nè alla manovra dell'individuo, non immaginando ch'egli fosse il cosidetto « palo », il quale con quella mossa banale, aveva eluso l'attenzione della giovane, dando così modo di lavorare con tutta tranquillità ai suoi compari.

Frattanto il giorno successivo a quello in cui era stato consumato il furto, una nuova circostanza veniva in luce. La cassetta di zinco, contenente i valori trafugati, era rinvenuta in una aiuola del giardino del «Museo Civico» in via Manfredo Fanti angolo corso Galileo Ferraris. Essa era completamente vuota, presentava le serrature divelte e, dato il metallo ossidato, non conservava impronte digitali.

Le ricerche della polizia incominciarono a fermarsi, dopo avere battute parecchie vie con risultati negativi, sulla persona di un venditore ambulante, certo Attilio Supertino di Biagio d'anni 27, dimorante in corso Regina Margherita, 252. Costui aveva richiamato l'attenzione degli agenti perchè disoccupato e privo di qualsiasi mezzo di sussistenza, si abbandonava a spese eccessive, frequentando abitualmente un caffè di via Barbaroux, dove la sua prodigalità si manifestava in mille modi. Il tenore di vita del Supertino fu studiato, scandagliato accuratamente dagli addetti alla Squadra Mobile, ormai sicuri di essere finalmente sulla buona strada per acciuffare i malviventi.

Gli agenti seguirono il venditore ambulante nelle sue peregrinazioni e vennero a scoprire che il Supertino aveva frequenti contatti con due messeri conosciuti sotto il nomignolo di « Pierin la gorba » e « Carletto ». Anche costoro furono presto individuati e classificati con le loro vere generalità: Pietro Bolgheroni di Emilio, di anni 25, di Ginevra, disertore, senza fissa dimora, e Carlo Bassino, di anni 30, di Torino, qui abitante in via Cavour, 7.

La triade colpevole

Evidentemente cotesta triade non doveva essere all'oscuro del furto del notaio Torretta anche perchè, messi su di una tale pista, gli agenti avevano raccolto sufficiente materiale per stabilire la colpevolezza di costoro, già noti per imprese ladresche e sorvegliati dalla P. S. Posto il fermo al Supertino, costui cercò dapprima di giustificare la provenienza del denaro, che con tanta facilità spendeva, adducendo la scusa di averlo guadagnato mediante il commercio delle penne stilografiche e il traffico delle polizze del Monte di Pietà.

La spiegazione offerta dal venditore ambulante non rese certo paghi gli agenti che, sotto l'incalzare delle domande, nella morsa di stringenti interrogatori, riuscirono a far confessare al Supertino quale fosse realmente la fonte della sua strana ricchezza.

Egli narrò infatti come ideatore del piano ladresco fosse stato il Bassino, il quale, meglio degli altri era in grado di predisporre e guidare l'impresa, frequentando egli lo studio del notaio Torretta, dove si recava spesso a ritirare delle cambiali del padre suo capomastro costruttore. Il Bassino aveva notato l'affluenza di denaro nel cassettino della segretaria del notaio, la facilità di penetrazione nell'ufficio, la semplicità con la quale il furto avrebbe potuto essere condotto a termine. Ne parlò quindi al Supertino ed al Bolgheroni e così i tre mariuoli decisero di derubare il comm. Torretta. Un primo tentativo fallì.

Il 6 aprile u. s. il Bassino si recò nello studio del notaio ed a lui si unì il Bolgheroni, ma i due ladri dovettero ritornare a mani vuote perchè trovandosi sprovvisti di grimaldelli, non poterono introdursi nei locali di via Arsenale, 6.

Il secondo tentativo, che ebbe poi esito favorevole, si effettuò senza il Supertino: egli però rimase sempre all'erta, informato pur senza partecipare direttamente all'azione, pronto però ad intervenire alla spartizione del bottino per intascare la propria quota.

Il Supertino si sarebbe accontentato di poco: L. 200 versate ad un legale che gli aveva difesa l'amante a nome Antonietta Canepa. Di più si fece comperare dagli... amici un carrettino per vendere frutta e verdura. Evidentemente aveva intenzione di redimersi ponendosi a guadagnare onestamente. Ma la Polizia, pure approvando queste intenzioni, lo tradusse in carcere, mentre subito si poneva alle calcagna del Bassino che veniva arrestato a San Remo, dov'erasi recato per tentare la fortuna al Casinò. Egli fu infatti raggiunto in una camera d'albergo, nell'attimo in cui rientrava dalle sale del giuoco, impeccabilmente vestito di nero, con la sigaretta fra le labbra.

Un arresto movimentato

Intanto anche il Bolgheroni era vicino a cadere nella rete della giustizia, sebbene le indagini condotte a Genova per acciuffare costui fossero rimaste infruttuose, data la sua grande abilità di eludere le trappole della polizia.

Ma, inconsciamente, il Bolgheroni, mettendo piede a Torino, veniva a buttarsi nelle braccia degli agenti. Il maresciallo Satragno lo scorgeva in via Roma, sulla piattaforma d'un tram mentre stava animatamente discutendo con un altro individuo. Fulmineamente si slanciava sulla vettura in corsa, tentando di fendere nel corridoio, la calca dei passeggeri ed impedire così la fuga del Bolgheroni.

Il ladro accortosi della mossa si buttava a terra, iniziando una corsa velocissima attraverso una via laterale, ma, per la ressa della gente che affollava la strada, dopo un movimentato e drammatico inseguimento, era costretto ad arrendersi al maresciallo Satragno che lo accompagnava quindi in Questura.

Il Bolgheroni, di fronte all'evidenza dei fatti, ammise la sua partecipazione al colpo ladresco: sostenne tuttavia di avere perpetrato da solo il furto, la cui ideazione ed organizzazione spettava però al Bassino.

Il Bolgheroni raccontò di avere nascosto, subito dopo lo scasso di via Arsenale 6, i denari rubati nel tronco d'un albero in un prato nei pressi di Orbassano, e parte del bottino di averla consumata al giuoco ed in bagordi.

Questa versione però risulta assai poco attendibile, mentre, con tutta probabilità esiste, come al solito, una persona di fiducia, cui i ladri consegnarono immediatamente la refurtiva. Indosso al Bolgheroni furono trovate 1500 lire in biglietti di banca, nonchè alcuni documenti personali appartenenti al signor Alessandro Priola.

Strana coincidenza: durante lo svolgimento del match di foot-ball Milan-Juventus, sul campo della Juventus, uno spettatore, rispondente appunto al nome di Alessandro Priola, era stato alleggerito del portafoglio. Fortunatamente vuoto. Un cumulo di circostanze portano a ritenere autore del borseggio il Bolgheroni, che dovrà, quindi, rispondere anche di questo reato. Pure il Bolgheroni venne tradotto alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La divisione del bottino

Nel suo interrogatorio reso all'Autorità inquirente, il Supertino ha nuovamente sostenuto che il furto al notaio Torretta è stato commesso soltanto dal Bolgheroni. Quest'ultimo ammette di essere egli l'autore dell'impresa, dichiarando però di avere sciupato tutto il denaro rubato. Quando al borseggio del Priola, il Bolgheroni si proclama innocente, dicendo di aver trovato per terra, nelle vicinanze del campo sportivo, quei documenti che costituiscono contro di lui l'atto di accusa.

A sua volta il Bassino non nega di essere stato l'ideatore del colpo: precisa però di avere avuto soltanto la somma di L. 15.000 e non di L. 22.000, come sostiene il Bolgheroni.

Nella vicenda erano stati pure coinvolti il meccanico Carlo Pelatto fu Annibale, d'anni 29, dimorante in Piazza Saluzzo 4, e la di lui moglie Anna Montiglio, operaia.

Il Pelatto, cugino del Bolgheroni, era l'individuo che si trovava sul tram, quando il ladro fu tratto in arresto e che, vista la scena poco rassicurante, approfittando dell'occasione, pensava bene di darsela a gambe.

Contro costoro gravano sospetti di ricettazione e di favoreggiamento, specie nei confronti del Bolgheroni. Sembra, infatti, che appena il Pelatto ebbe notizia dell'arresto del cugino, abbia noleggiata un'automobile e si sia allontanato da Torino.

Tuttavia, tanto lui quanto la moglie, vennero assolti in istruttoria per non luogo a procedere.

Sono stati invece rinviati a giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di furto con scasso, il Supertino, il Bolgheroni e il Bassino.

Il Bolgheroni dovrà pure rispondere di furto con destrezza ai danni del Priola.

La casa delle fioraie
Poche rose e molte spine

« Sotto il bel cielo d'aprile... » con questa frase piena del profumo di primavera cominciava una vecchia canzone, nella quale si narravano le vicende di Mario che « vendeva statuette » e di Lidia che « vendeva le violette » sotto il bel cielo di « Firenze gentile ». E da essa la canzone sbocciava delicata una figura quasi diafana di fioraia che all'uscio di casa i giovanotti cercavano nostalgicamente all'angolo della strada... All'angolo della via si trovava, sì, la fioraia, ma quanto diversa dalla figurina della canzone... E la si trova ancora.

— *Bie reuse, madamin! A veul catè?*

E la frase, di per sè gentile, pronunciata con voce quasi afona dal gran vociare finisce talvolta in un motto sguaiato e stesso offensive se l'interpellata passa senza comperare.

Anche la figura fisica della fioraia, allora come oggi, è quanto mai lontana dalla poetica immagine della canzone. La faccia sovente [illegible] e patita su di un corpo che reca i segni della rusticezza originaria. La persona piegata malamente da un lato per il peso della cesta; i vestiti che nella trasandatezza cui li ha ridotti il lungo uso, hanno una nota di tristezza, poichè recano i segni di una passata eleganza stonata e priva d'ogni buon gusto. Attorno a queste donne si aggirano normalmente dei ragazzi in tenera età e non è raro il caso che qualcuna controbilanci il peso della cesta da un lato con quello d'una creatura dall'altro.

Questo è quanto si osserva anche oggi nei quartieri migliori della città.

E non sempre esse portano con sè la gentilezza propria dei fiori...

La parlata incomprensibile

Se, passando vicino a un gruppo di esse, si porge orecchio ai loro discorsi, si odono miste a parole di basso gergo torinese, frasi quasi incomprensibili d'uno strano dialetto montanino. E' la parlata di Oncino, loro paese di origine. Si può infatti dire che tutte le donne che vendono fiori in Torino, provengono da questo piccolo comune alpestre prossimo a Crissolo. Il nome di Oncino non è nuovo agli annali delle cronache torinesi, per... merito soprattutto della sfrenata smania urbanistica dei suoi abitanti. Non è di troppi anni addietro l'episodio significativo del sindaco di Oncino, arrestato a Torino dagli agenti municipali, in flagrante reato di questua, e rimpatriato.

Su queste direttive segnate dal primo cittadino oncinese, pare si sia lanciata con vera solidarietà la popolazione. Si è così giunti a questo risultato: che ad Oncino mancano le braccia per il rude e sano lavoro dei campi, e a Torino s'è creata una numerosa colonia oncina, la quale non sempre onora con la sua presenza nè il paese d'origine nè la città ospitante.

La colonia oncinese un poco alla volta ha piantato le proprie tende in un'isola di miseria chiusa nel centro d'uno dei quartieri più signorili di Torino. In mezzo all'elegante sobborgo di oltre Po è infatti cacciato il grosso isolato che, confinando con la caserma degli Alpini, si apre nella solitaria e quasi ignorata via della Brocca, con i numeri 2, 4, 6. In questo alveare fanno pigiate oltre *centonovanta famiglie* in meno di *duecentocinquanta camere*. Tale è la sede della colonia oncinese in Torino, e se si tiene presente che la maggior parte di queste famiglie si compone di oltre quattro persone, e che molte hanno presso di sè anche dei pensionanti, si può pensare quale sia la vita che si conduce in simili abitato.

Neppure è il caso di pensare che il caseggiato in parola sia costruito secondo quelle moderne norme di igiene alle quali si ispirano le nuove costruzioni anche a carattere popolare e che consentono una vita se non comoda, almeno possibile.

Con qualche sforzo cercheremo di dare un quadro sia pure approssimativo dell'ambiente. Le cifre esposte risultano in media quattro persone per camera: la quale camera, per il fatto che costituisce da sola tutto l'alloggio della famiglia, muta, a seconda delle ore, di attrezzamento e di uso. Nei momenti che precedono i pasti fanno più o meno bella mostra di sè pentole e padelle, e la si riempie di odore di soffritto. Quando cala la notte, dalla cucina non esala più che il sentore poco gradevole e mentre la tavola sgangherata viene tirata in un angolo, sono disposti sul pavimento materassi e saccconi, sui quali gli inquilini si mettono a dormire. Il mattino seguente, quando finalmente l'odore di cipolla e di soffritto è stato soppiantato dall'afa del respiro dei dormienti, tocca ai pagliericci andare a finire in disparte, e torna al posto d'onore la tavola, le casseruole e simili.

Igiene e morale

Come è facile immaginare gli odori ed i miasmi più svariati si seguono l'un l'altro, ma non abbandonano mai il caseggiato nè di conseguenza gli apparati respiratori di quanti vi abitano. Ad alimentare la serie degli odori insani contribuiscono in buona parte e specialmente con il caldo d'estate, certi ricettacoli che non si possono certo chiamare gabinetti di decenza, e questi, benchè in corso Moncalieri esista l'impianto di fognatura, non vi sono collegati e funzionano tutora in modo assai primitivo, o meglio non funzionano affatto.

Questa prima parte del quadro che stiamo tracciando, dice quali siano le condizioni igieniche e sanitarie della vita in via della Brocca. Un breve cenno basterà a presentare l'aspetto più grave della questione, e cioè quello morale. Ognuno infatti può immaginare che cosa voglia dire la vita comune, condotta in uno spazio così ridotto. Lasciamo al lettore le bri... tirare le conclusioni su questa delicata materia, notiamo invece che molte, e troppe volte, si debbono occupare del caseggiato in parola e dei suoi inquilini i tutori della pubblica igiene: purtroppo, almeno fino ad oggi, i provvedimenti presi non poterono essere coronati da tangibili risultati. Infatti malgrado tutti i lodevoli sforzi compiuti, non si è ancora riusciti a togliere di mezzo le cause prime del male lamentato. Se si deve tener conto dell'opinione di quanti, per ragioni di vicinanza, sono in grado di conoscere a fondo le condizioni di vita del quartiere delle fioraie, un solo rimedio appare ritenuto possibile: il rimpatrio di tutta la colonia e la demolizione della casa ormai troppo vecchia ed inadatta al vivere moderno.

Balilla al mare

La locale sezione della Associazione Nazionale Ferrovieri fascisti ha provveduto anche quest'anno all'invio al mare di 36 figli dei propri soci. Ieri mattina i piccoli Balilla hanno lasciato Torino con uno dei primi treni diretti a Marina di Massa ove si fermeranno circa un mese.

Con il treno in partenza alle ore 20,20 sono partiti ieri per Pesaro, ove saranno ospiti della Colonia « XXVIII Ottobre » altri 36 Balilla, figli di postelegrafonici piemontesi.

Le pretese di un marito manesco
che vorrebbe quadrare il circolo

La ventenne Lucia Gasparoni in Rocca, da Vicenza, abitante in Torino, via Borgo Dora 35, il mattino del 2 corrente si recava al vicino Commissariato a denunciare suo marito, violento e manesco, che le aveva resa la vita impossibile. Di sette anni più anziano di lei, incapace a guadagnare quel tanto che era necessario a mantenere, sia pure modestamente, la sua famigliuola, Mario Rocca — secondo la denuncia della moglie — aveva la pretesa che sua moglie risolvesse ogni giorno il problema della... quadratura del circolo, rappresentato da otto misere lire che egli quotidianamente consegnava alla moglie e che, secondo lui, dovevano servire a tutte le necessità: vitto, vestiario, illuminazione, combustibile, ecc. Il vino, bona sua, non era compreso nel conto, e neppure il tabacco. A bere qualche bicchiere in osteria ci pensava lui, e così a fumarsi ogni giorno un pacchetto di « Macedonia ».

Conti che non tornano

La donna, sebbene ogni mattina si mettesse a fare i conti con la matita in mano e, prima di spendere un soldo, lo guardasse bene da una parte e dall'altra, non riusciva sempre a cavarsela, vale a dire a quadrare quel famoso circolo, ed allora erano grane e poi ingiurie e busse.

La sera del 1.o agosto, Mario Rocca, rincasando, trovò il bambino che strillava perchè non c'era latte, ed andò su tutte le furie. I rilievi della moglie, che gli presentava tanto di conto, non li volle neppur sentire; e siccome essa non voleva riconoscere di aver torto, l'afferrò al collo con ambo le mani. Dice la moglie che egli intendeva mandare ad effetto quella tale operazione che dicesi... strangolamento. Per fortuna, il bambino si spaventò a quella scena selvaggia ed invocò la mamma con un accento così angosciato da commuovere il padre. E, il per il, tornò la calma in quella povera casa.

Ma due ore più tardi, Mario Rocca vi fece ritorno più imbestialito che mai, e si sfogò contro la donna, regalandole una buona dose di pugni e calci. Intervennero i vicini. La moglie si prese in collo il suo bambino e se ne fuggì.

« Le donne esagerano ».

Ieri il Rocca comparve davanti al Pretore, imputato di lesioni e di maltrattamenti continuati. Egli si difese a spada tratta.

— Non bisogna credere alle donne — disse al Pretore, col sorriso sulle labbra. — Le donne sono abituate ad esagerare. Tutti i giorni erano botte, secondo mia moglie. Ma chi ci crede? Solo ogni tanto, se le suonavano a vicenda, tanto per mantenersi attivi. Io le davo pugni, lei mi graffiava. E come!

Ma non avevate voi la bella abitudine di prenderla per il collo?

— Una volta sola...

— E mi pare che basti!

— Non basta. Bisognerebbe sapere quale sorta di carattere è quello di mia moglie, che mena la lingua a meraviglia. Ora, se è vero che la lingua non ha osso, qualche volta riesce a far male lo stesso.

— Signor Pretore — interrompe a questo punto la Lucia — finchè costui li lasciava parlare, avrà sempre ragione lui. Io glielo dimostravo, quando non arrivava a tutto, che le sue otto lire giornaliere erano insufficienti. E lui sbraitava che io avevo le mani bucate e, per convincermi che la ragione era tutta sua, mi picchiava.

I precedenti di Mario Rocca non sono per niente lusinghieri, ma il Pretore vuol essere mite: condanna l'imputato a 7 mesi di reclusione, e gli dà poi qualche buon consiglio perchè ne faccia oggetto di meditazione; che, se farà bene, gli potranno riuscire salutari.

Borsaiolo in trappola

Una brutta sorpresa ha provato l'altra sera il verniciatore Primitivo Frontone di Luigi, di anni 30, abitante in via San Pietro in Vincoli, che, per trascorrere lietamente la serata, si era recato nella Borgata Sassi, tutta in festa, in onore della Madonna di Agosto. Dopo avere passeggiato qua e là, sul piazzale, ove sorgono i baracconi, si soffermava dinanzi ad un ballo pubblico. Nel popolare *dancing* l'orchestra attaccava senza posa *valtzer* e *mazurke*, tra la gioia delle coppie di ballerini, e il Frontone se la godeva beatamente, confuso nella folla. Le emozioni di Tersicore gli sembravano, invece, preoccupare troppo il cinquantenne Giuseppe Agnesone fu Carlo, abitante in corso Casale, 335, il quale pensava, invece, di realizzare praticamente il... tempo della danza. Non certo alle prime imprese del genere, egli si guardò attorno, cercando il « tipo » da lavorare, e i suoi occhi si fermarono sul Frontone. Dopo alcuni minuti, il portafogli del verniciatore, contenente, ahimè, solo una cinquantina di lire, passava nelle sue tasche.

Già il borsaiuolo stava per allontanarsi, quando il Frontone, improvvisamente si accorgeva del brutto tiro, e individuato l'Agnesone, si diede a gridare: « Al ladro! ». Il borseggiatore, vistosi scoperto, si diede alla fuga, inseguito dal derubato, al quale si unirono guardie e carabinieri in servizio d'ordine sul piazzale, che raggiunsero il borsaiolo nei pressi della Funicolare di Superga, traendolo in arresto.

Le patate del campo altrui

Apollonia Bangonosato, d'anni 34, e sua suocera Angela Ferrari, d'anni 75, sono due povere contadine che risiedono a Piossasco e vivono come possono, cioè quasi esclusivamente del rastrellamento delle messi che rimangono sui campi dopo il raccolto e che è tollerato dai nostri contadini solo quando è fatto con molto giudizio. Esse sono comparse davanti al Pretore perchè un giorno furono sorprese mentre asportavano dal campo di tal Antonio Savarino mezzo chilogrammo di patate e perchè nella immediata perquisizione operata al loro domicilio fu trovato un sacco ricolmo di patate, che il Savarino assicurava fossero anche quelle state rubate a lui.

La due donne all'udienza si dichiarano colpevoli: ma avanzano una scusante che fa sempre impressione.

— Non sapevamo come vivere — dicono. — Avevamo fame!

— Ma per sfamarvi — osserva il Pretore — dovevate proprio farvi del provviste all'ingrosso? Volete quasi il campo del derubato che è anche lui un povero diavolo?

Alla sentenza il Pretore è mite: due mesi alla nuora, dieci giorni alla suocera, col beneficio del perdono.

Bollettino demografico

16 Agosto 1929

NASCITE	20
MATRIMONI	—
MORTI	12

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. dramm. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Servizio della repubblica » commedia in tre atti.

MOTOVELODROMO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Carmen » di Bizet.

MICHELOTTI (Comp. operette Molasso). — Ore 21: « La principessa del circo » operetta in 3 atti di E. Kalmann.

SAFFI: Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

SAVOIA-BAGNI: Ore 8-21 - Danze ore 15 e 21.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: ore 21: « L'uomo di Birzulah » di D. Falconi e O. Biancoli. — **MOTOVELODROMO**: ore 21: « Carmen » di Bizet. — **MICHELOTTI**: ore 21: « La principessa del circo » di E. Kalmann.

Cinematografi

CHENSI — « Crepuscolo d'amore » (sonoro). Corinne Griffith, Edmund Lowe, Successo. **VITTORIA** — « Adamo ed il peccato ». Lon Cody. Nel varietà, interessanti numeri. **ITALA** — « Lupo di mare ». Avventure. **SPLENDOR** — « Le tre moschettiere ». **SAVOIA** (V. Digione). « Sabbia ». Siberiskaia. **ALFIERI**: Ore 15: Tan-Tab e Cinematografia.

I divertimenti

CINEPALAZZO

G. Swanson e L. Barrymore trionfano in

TRISTANA E LA MASCHERA

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna. — Lunghezza d'onda metri 274,2

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Notizie. — Ore 17-18,15: Trasmissione grammofonica.

Ore 19,15-20,30: Concerto Quintetto EIAR: 1) Cerri: « Luce », marcia. — 2) Boutachet: « Amore » valse. — 3) Drola: « Serenade N. 1 ». — 4) Lehar: « La mazurka blu » fantasia. — 5) Amadei: « Minuetto civettuolo ». — 6) Bellini: « Norma » fantasia. — 7) De Micheli: « Serenata spagnola ». — 8) Ridolfi: « El simpatico » passo doppio. — Ore 20,30-20,50: Notizie e segnale orario. — Ore 20,50-20,55: Enit e Dopolavoro. — Ore 21: Dalla stazione: « La serva padrona », opera in un atto di G. B. Pergolesi. Personaggi: Serpina: Paola Filippini, soprano; Uberto: Alessio Soley, basso. — Nell'intervallo: Dott. A. U. Lazio: « Pergolesi e La serva padrona ». « Il segreto di Susanna », opera in un atto di Wolf Ferrari. Personaggi: Susanna: Paola Filippini, soprano; Gil: Alessio Soley, basso. Artisti e orchestra dell'EIAR. Concertatore e direttore m.o O. G. Gedda. — Ore 22,50: Notizie varie. — Dal termine delle opere fino alle 24: Musica da ballo.

Il tutore della morale

Paolo Salvatore Mangero di Sebastiano, da Paolino (Siracusa), di anni 27, senza fissa dimora, per sbarcare senza troppa fatica il lunario ha escogitato un sistema discretamente semplice. Quando le ombre della sera invitano le coppie sentimentali alle passeggiate pei viali della città, il Mangero si apposta fra albero ed albero, piomba al momento opportuno sugli innamorati, qualificandosi per agente di P. S. e, minacciando denuncie, si fa consegnare dalla coppia piccole somme di denaro a titolo di... contravvenzione.

Per effettuare tali birbonate, il giovane si valeva del suo aspetto discretamente distinto all'apparenza ed al quale egli, già appartenuto all'Arma dei Carabinieri, sapeva dare, all'occorrenza, un certo cipiglio autoritario di sicuro effetto.

Tempo fa, nei Giardini Reali, egli ricattava in tal modo un sergente di aviazione a spasso con la fidanzata, e veniva poi arrestato e condannato in Tribunale, sebbene ricorrendo in Appello riuscisse ad essere assolto. La lezione non gli servì, perchè egli continuò nella sua attività.

Giovedì sera il Mangero sceglieva come campo d'azione l'ombroso e solitario viale di corso Antonelli, sorprendo subito una coppia di giovani che passeggiavano tranquillamente, in dolce conversazione. Il siciliano colse il momento opportuno e avvicinatosi ai due colombi esclamava:

— Sono un funzionario di P. S. Il loro contegno è riprovevole e merita una lezione. Abbiano la compiacenza di seguirmi subito alla Sezione!

Figuratevi lo sgomento dei due. Il giovanotto Giuseppe Biglia di Camillo, di anni 18, abitante in via Montenegro 20, e la sua fidanzata tentarono di convincere il solerte funzionario che lo loro passeggiata era delle più innocenti, ma il... Commissario tagliò corto:

— Poche chiacchiere... la mia squadra dal buon costume sta perlustrando questa zona e tra poco sarà qui. Ad evitare una chiassata, consiglio la signorina a seguirmi.

La signorina, a questo punto, si sentì venir meno e incominciò a versare lagrime, mentre il Biglia, facendosi animo, cercava di indurre l'inesorabile uomo della legge a un po' di clemenza. Era ciò che attendeva il Mangero, il quale d'un tratto cambiava tono e prometteva il perdono, se i colpevoli avessero sborsato l'importo della multa. Questa, secondo lui, era contemplata nel Codice Penale sotto la voce «oltraggio al pudore », e così stabiliva lire venti per gli uomini, lire dieci per le donne, più venti centesimi... per la marca da bollo!

Questa volta fu il giovanotto a sentirsi male, perchè si trovava sprovvisto del denaro occorrente. Le signorina che ne aveva, fu pronta a consegnare al cerbero le dieci lirette, ma quello non si accontentò e rivolto al Biglia gli impose di recarsi d'urgenza a casa, per rifornirsi della somma necessaria a tacitare... il codice.

E così fu fatto. Il giovanotto partì a passo veloce, mentre il... funzionario rimaneva ad attendere in compagnia della ragazza. Da uomo galante non sprecò il tempo, tentando di... consolare la damina spaventata: il che però non gli riuscì.

Allora propose alla donna di andare incontro al Biglia, che infatti incontrarono all'imbocco del ponte Regina Margherita. Egli, però, non era solo: due amici lo accompagnavano, i quali, messi da lui al corrente della faccenda, si erano offerti di smascherare il falso funzionario.

Il Mangero non ebbe neppure tempo a chiedere i denari, che i giovanotti lo invitarono ad esibire i documenti di riconoscimento. Cadde, così, la sua della disinvoltura, poichè egli si confuse e, non sapendo come togliersi d'impiccio, d'improvviso si diede alla fuga. Lo inseguirono i giovanotti e ad essi si aggiunse, poco dopo, una pattuglia di agenti del Commissariato di P. S. Vanchiglia al comando del brigadiere Mastrosimone e del vice-brigadiere Attilio Barbera, di passaggio nella località.

L'inseguimento si concluse in corso Torino, dove il Mangero si dichiarò vinto. Egli fu arrestato e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Note spicciole

Istituto Coloniale Fascista. — La sede della sezione Piemonte dell'I.C.F. rimarrà chiusa sino al 25 corr. per le ferie estive.

Associazione Nazionale Combattenti. — Si avvertono tutti i soci che gli uffici di questa sede e tutte domenica 18 corr. rimarranno chiusi.

Segreteria prov. operai automobilisti. — Si invitano tutti gli operai della carrozzeria Casaro a passare in ufficio, via Bogino, 6, per importanti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Russia e Cina

Dichiarazioni di Karakan

Mosca, 15 notte.

Karakan ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni sul conflitto russo-cinese. Egli ha detto che il governo sovietico conformemente alle avvertenze ripetutamente fatte al Governo cinese circa le gravi conseguenze derivanti dalla violazione degli accordi conclusi fra l'Unione sovietica e la Cina nel 1924, attribuisce al Governo cinese tutta la responsabilità dei danni pecuniari ad essa Unione derivati dal sequestro della ferrovia orientale cinese. Karakan ha poi aggiunto che il Governo sovietico ha avvertito tutti i Governi stranieri, nonchè le persone e le istituzioni interessate che il Governo sovietico non riconoscerà alcun impegno preso nè alcuna operazione attinente alla ferrovia orientale cinese effettuata dalle autorità cinesi o dal personale da esse nominato dopo il sequestro della ferrovia.

Nanchino intransigente

Pekino, 15 notte.

Si apprende da fonte autorizzata che a tutte le domande avanzate dai Sovieti sarà opposto un reciso rifiuto, da parte del Governo nazionalista cinese. Questo infatti ha deciso di adottare un atteggiamento della più assoluta intransigenza.

In questi circoli politici, malgrado le smentite alle notizie di conflitti gravi alla frontiera, si rilevano segni di aumentata preoccupazione nei riguardi della tensione con la Russia. Intanto si ammette che vi sia stato uno sconfinamento di soldati russi in territorio cinese. Anzi il ministro cinese a Washington è stato incaricato di notificare a tutti gli Stati firmatari del patto Kellogg, che la Russia ha già violato il patto stesso iniziando con notevoli forze una offensiva contro la Cina. Contemporaneamente il Ministro dovrà ribadire che il Governo di Nanchino è risoluto ad attenersi agli impegni derivantegli per aver sottoscritto il patto Kellogg. Significative sono poi le affermazioni fatte dal Ministro degli Affari Esteri in merito alla compattezza politica e militare della Cina, dichiarazioni che hanno chiaro riferimento ai rapporti russo-cinesi. Il Ministro degli Esteri ha infatti dichiarato che nessun disaccordo esiste fra il Governo di Nanchino e quello di Mukden, aggiungendo che Tchangh Suh Liang obbedisce alle istruzioni che gli pervengono dal Governo nazionalista.

Il Ministro degli Esteri ha quindi tenuto ad assicurare che la Cina resta in armi e che quanto alla reintegrazione nelle loro cariche dei direttori delle ferrovie orientali cinesi non si potrà parlarne prima che siano aperti negoziati che diano affidamento di una onorevole soluzione della controversia. «La sola linea di condotta che la Cina può seguire — ha concluso il Ministro degli Esteri nazionalista — è quella di unirsi per resistere all'imperialismo rosso; diversamente periremo nelle male mani del comunismo».

(Radio Stefani).

La firma della nuova Costituzione della Jewish Agency

Ginevra, 16 notte.

La ratifica della Costituzione della nuova Jewish Agency è avvenuta in forma solenne nell'ultima seduta del Congresso di Zurigo. Il nuovo testo costitutivo fu prima approvato all'unanimità, quindi il Consiglio ha firmato questo documento che già viene considerato di importanza storica nelle comunità ebraiche. A nome dell'organizzazione sionista hanno firmato i capi proff. Weizmann e Sokolow, poi in ordine alfabetico i rappresentanti non sionisti dei vari Paesi a cominciare dall'Austria. Con speciale entusiasmo sono state salutate le firme dei delegati dei non-sionisti americani Marshall, Warburg e Frenkel.

A presidente del Consiglio della Jewish Agency è stato nominato il prof. Chaim Weizemann, capo dei sionisti, il quale sarà assistito dal delegato dei non-sionisti americani Louis Marshall e da Lord Melchett del gruppo sionista d'Inghilterra. Si è pure proceduto alla nomina del Consiglio di amministrazione, composto di 40 membri, di cui la metà sono dei non-sionisti.

Nonostante l'adesione dei non-sionisti, la direzione del movimento resta però come si prevedeva interamente nelle mani dei sionisti, in quanto che il consiglio che si riunirà soltanto ogni due anni, ha creduto bene di delegare le funzioni direttive della Jewish Agency almeno a titolo provvisorio, all'esecutivo sionista nominato dal Congresso conchiusosi nei giorni scorsi; così anche i direttori dei fondi centrali della colonizzazione sono stati confermati gli stessi elementi, scelti dai sionisti.

Il Consiglio prima di sciogliersi ha adottato una serie di risoluzioni per constatare con soddisfazione la riunione di tutti i figli di Israele per la ricostruzione del centro nazionale ebraico in Palestina, per invitare il Governo britannico a una politica che favorisca nei limiti del possibile lo sviluppo del Centro stesso, e infine per richiamare all'onore i nomi di Lord Balfour, autore della dichiarazione storica circa il diritto degli ebrei a stabilirsi in Palestina e del barone Eugenio Rothschild di Parigi, dopo di che la riunione si chiuse al canto dell'inno nazionale ebraico.

Il fatto che la cerimonia della firma ha avuto luogo nella ricorrenza tradizionale del giorno in cui sarebbe avvenuta la presa di Gerusalemme da parte di Tito e l'incendio del Tempio, è considerato di valore simbolico. Come si sa dopo d'allora tale ricorrenza è considerata dagli ebrei come giorno di lutto e di digiuno.

Il colera in India
1300 morti

Bombay, 16 notte.

Una gravissima epidemia colerica è scoppiata nella provincia di Sindh. I morti finora sono 1300 e i colpiti 2000. (U. P.).

La Conferenza dell'Aja

Quali sarebbero le concessioni all'Inghilterra

L'Aja, 16 notte.

Ecco quali sono i punti riguardanti le concessioni che Italia, Francia, Giappone e Belgio sono disposte a fare all'Inghilterra:

1) Per quanto riguarda le riparazioni in natura.

2) Aumento della quota delle annualità incondizionate.

3) Mantenimento del piano di recupero delle riparazioni.

4) Assegno sostanziale dei 300 milioni di marchi disponibili, dopo soddisfatte le esigenze delle Potenze principali. Questo saldo è attribuito dal Piano Young ad alcune Piccole Potenze (Portogallo, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia).

5) Cessione dell'eccedenza disponibile per effetto del diminuito interesse sui pagamenti del Piano Dawes.

La lettera con le predette proposte e firmata dal primo delegato belga, Jaspar, conclude raccomandando la nomina di una sotto-commissione per l'esame delle concessioni.

Il «Muro del pianto»

Attacco arabo contro gli ebrei in preghiera

Gerusalemme, 16 notte.

La tensione nei rapporti fra ebrei e arabi, che, com'è noto, è andata in questi ultimi tempi acuendosi, ha raggiunto oggi forme violenti. Una turba di arabi si è precipitata sul «Muro del pianto» presso il quale si stava svolgendo una funzione religiosa ebrea, imprecando e agitando bandiere. Il rabbino è stato malmenato e ferito gravemente; tutti gli arredi sacri e i libri di preghiere sono stati distrutti dagli arabi fanatici. Tutte le strade che conducono al muro delle lacrime sono state successivamente bloccate dalla polizia, cosicchè gli ebrei non hanno più potuto recarvisi a pregare mentre gli arabi vi hanno fatto irruzione attraverso il cancello innalzato recentemente e che dà accesso alla moschea di Omar. (B. S.).

La rivolta al Venezuela

In un comunicato della Legazione

Roma, 16 notte.

La Legazione del Venezuela comunica:

«Con riferimento alle notizie pubblicate dai giornali circa il tentativo fatto contro il Governo della Repubblica, la Legazione ha ricevuto un cablogramma ufficiale dal suo Governo, nel quale viene comunicato che il giorno 11 corrente un gruppo di esiliati venezuelani sbarcarono e attaccarono la città di Cumana dove furono sconfitti dalle truppe governative. Il capo degli attaccanti, il delegado Chalbeud, fu ucciso nella mischia, e la maggior parte dei suoi compagni furono fatti prigionieri e feriti. Questi vennero al Venezuela a bordo di un antico piroscafo mercantile tedesco, il «Falke», di 1000 tonnellate, ma attrezzato per la guerra. Il Governo, con decreto ufficiale, ha dichiarato pirata il suddetto vapore».

Dieci morti e vari feriti per un'esplosione in Spagna

Madrid, 16 notte.

Da Caraminal nella provincia di Coruña giunge notizia di una terribile esplosione nella quale sono morti dieci uomini e parecchie altre persone sono rimaste ferite tra cui cinque donne. L'esplosione è avvenuta nella centrale elettrica, che è andata completamente distrutta. (R. S.)

E' morto il negro «più grande mangiatore del mondo»

Parigi, 16, notte.

Si ha da New York che un negro, certo John Horton, che aveva la fama di essere il «più gran mangiatore della terra» è morto ad Arkansas. Contrariamente a quanto si sarebbe potuto presumere, la sua morte non è dovuta ad un abuso di nutrizione, bensì ad una causa fortuita. Durante tutta la vita, dall'età di 20 anni non faceva altro che viaggiare da una città all'altra per proporre agli amatori una scommessa, sfidando chicchessia a mangiare ed a bere più di lui. Inutile: in tutta la vita non cadde malato che una sola volta, quando gli venne in posto di mangiare due cucchiaiate di cemento inzaffiato da un bicchiere di acqua. Un purgante assorbito a tempo debito fu sufficiente per curarlo. La gloria di Horton non faceva che crescere e ben presto si vide vietare la dimora nelle piccole città di provincia, poichè le scommesse che guadagnava invariabilmente erano considerate come troppo costose per le famiglie di media situazione. Dopo essere stato riconosciuto «imbattibile» nessuno voleva tentare più di tenergli testa, cosicchè il negro fu costretto a ritirarsi dagli affari. Egli si stabilì ad Arkansas e, per aumentare le proprie economie, organizzava di tanto in tanto dei «pasti di dimostrazione», ai quali invitava i suoi amici ed i suoi più fedeli ammiratori.

Il suo «numero» preferito era quello che consisteva nel divorare una dozzina di limoni non sbucciati. Ciò bastava, a quanto sembra, a metterlo in appetito, cosicchè dopo poteva mangiare dieci pasticci di carne, dieci dozzine di uova, una cassa di mele, e 40 libbre di melone. Inoltre poteva bere senza sforzo nello stesso tempo due casse di acqua di seltz di 15 bottiglie ciascuna. La sua scommessa più forte gli fruttò mille dollari per aver mangiato due dozzine di uova con il loro guscio.

Sciagura alpinistica sul Cervino
Due morti

Basilea, 16 notte.

Le due figlie del consigliere di giustizia di Friburgo erano partite da Zermatt ieri per fare una ascensione del Cervino in compagnia di una guida. Il notissimo e giovane alpinista dottor Beauclair. Al ritorno il Beauclair e una delle signorine Schlers che erano attaccati alla medesima corda, fecero una caduta di duecento metri al di sopra del Rifugio Solvay rimanendo uccisi sul colpo. E' stato inviato sul posto colonne di soccorso per ricuperare i corpi dei due disgraziati alpinisti.

La spedizione Albertini svernerà al Polo?

Oslo, 16 notte.

In questi ultimi giorni, la radio a bordo dell'Helmen-Sucai ha incontrato qualche difficoltà a comunicare con le stazioni italiane; difficoltà che sono state felicemente superate dopo cessate le perturbazioni atmosferiche che ostacolavano la propagazione delle onde hertziane.

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, nelle zone polari vengono sovente registrate delle tempeste atmosferiche, più comunemente conosciute come tempeste magnetiche. Le tempeste magnetiche, quando avvengono a breve distanza dal luogo in cui si trovano i naviganti, sono facilmente riconoscibili dalle continue oscillazioni dell'ago della bussola e dai fenomeni che si riscontrano su tutti gli apparecchi magnetici.

La situazione della baleniera di Albertini può considerarsi pressochè invariata. I ghiacci che circondano la nave e che chiudono la via in ogni direzione non hanno alcuna tendenza a sciogliersi, tanto più che la temperatura si mantiene rigidissima.

Di giorno in giorno, la speranza degli esploratori di poter riprendere la rotta verso la méta prefissa, vien sempre meno. Secondo informazioni qui giunte, sembra che sia nell'intenzione dei sucaini di tentare la via del ritorno alla Baia del Re. Ma il condurre a termine questo proposito si oppongono le condizioni del mare, la cui superficie ghiacciata tende ad aumentare il suo spessore.

L'autunno polare, quest'anno, all'atto pratico, può dirsi incominciato. Il sole si mostra sempre più basso all'orizzonte, e sovente è coperto da una densa cortina di nebbia.

Poche probabilità restano quindi agli esploratori di poter violare, approfittando di momentanee condizioni locali favorevoli, la compattezza dei banchi di ghiacci.

Non è quindi improbabile, dopo queste considerazioni, che sono quelle fatte da vecchi marinai norvegesi abituati a percorrere quei mari in tutti i sensi, che la baleniera di Albertini sia costretta a svernare nelle regioni artiche. I componenti la spedizione, punto preoccupati di questo stato di cose, che pel momento non offrono pericoli di sorta, non hanno abbandonato le loro abituali occupazioni.

Importanti rilievi sono stati fatti sia con lo scandaglio che cogli istrumenti scientifici di bordo. I sucaini si sono allenati alla caccia alla foca. Armati delle fiocine usate dai norvegesi, essi attendono vicino ad un crepaccio, nascosti da un blocco di ghiaccio, l'apparire della preda. La attesa è quasi sempre lunga, quindi i cacciatori debbono far uso di molta pazienza. Quando la foca si mostra nel crepaccio, con una mossa rapida i cacciatori la colpiscono con la fiocina la quale è munita di una lunga fune.

Naturalmente l'animale ferito si getta nell'acqua cercando di liberarsi dello strano e mortale arnese che l'ha colpito. Ma la lotta è di breve durata perchè, dissanguata, la foca perde le forze e si abbandona così nelle mani dei cacciatori che, mediante la fune la ripescano.

L'utilità della caccia è rilevante per gli uomini che sono a bordo dell'Helmen-Sucai i quali hanno in tal modo occasione di rifornire le dispense di carne fresca che in quelle zone, rappresenta un alimento preziosissimo.

Le esplorazioni della superficie ghiacciata continuano regolarmente. Quasi ogni giorno, una pattuglia composta di sucaini e di norvegesi armata dalla nave e si porta per parecchie miglia in una determinata direzione. Causa la deriva che provoca, come abbiamo detto, il continuo spostamento dei banchi di ghiaccio gli esploratori sono obbligati, durante le loro marcie, registrare le deviazioni per stabilire con approssimativa precisione, al ritorno, il punto in cui si trova la baleniera.

Un curioso fenomeno

Nasce con l'impronta del Fascio littorio

Ancona, 16 notte.

La popolana Erminia Giaccani, di anni 41, maritata Maiolini Riccardo, sei mesi or sono, e precisamente il 26 febbraio, dava felicemente alla luce una bambina alla quale veniva imposto il nome di Marcella. La bambina, all'atto della nascita, presentava sulla pelle al fianco sinistro una macchia, che col passar del tempo andò assumendo il caratteristico contorno di un fascio littorio.

La Giaccani ricorda, che quando era incinta di sette mesi circa mentre si commemorava una festa patriottica si trovava in piazza Roma col marito e con alcune sue amiche. Si parlava, tra l'altro, delle opere del Regime e della politica demografica promossa dal Fascismo e dal Duce. A un certo punto la Giaccani, che aveva fissato lo sguardo su un grande fascio littorio di lampadine elettriche, pronunziò questa frase: «Il figlio che debbo partorire lo farò col fascio littorio». Nello stesso momento, a quello che sembra, avrebbe appoggiato la mano sinistra sul fianco. Ora la piccola Marcella, che attualmente ha sei mesi, presenta distinto e con una straordinaria precisione di contorno un fascio littorio, che spicca con un bel colore fragola sul suo fianco sinistro. Il disegno appare in rilievo e presenta tante punte disseminate sul suo campo quante erano le lampadine elettriche, che componevano il fascio littorio, che la Giaccani ammirò in piazza Roma. Della cosa si sono interessate le autorità cittadine e il nostro Segretario federale ieri dopo aver fatto fotografare la bambina, e il suo segno particolare, ha portato a Roma la fotografia che scelterà in omaggio al Capo del Governo.

Il congedo della classe 1908

Roma, 16 notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* informa nel suo numero odierno, che col giorno 5 del prossimo mese di settembre verranno iniziate le operazioni per l'invio in congedo dei militari appartenenti alla classe del 1908. Le operazioni avranno termine entro il giorno dodici del mese stesso.

Come sono costituiti i comandi della Milizia Volontaria Nazionale

Roma, 16 notte.

Sono stati già resi noti, giorni fa, i capitoli del nuovo ordinamento della Milizia. Come è stato accennato, base della riforma è l'istituzione di quattro comandi di raggruppamento di Camicie Nere, uno a Milano, uno a Bologna, uno a Roma e il quarto a Napoli, e al cui comando sono preposti Luogotenenti Generali con funzioni prevalentemente ispettive.

Altri due Luogotenenti Generali comprende il nuovo inquadramento, e precisamente uno per il comando delle Camicie Nere della Sicilia e l'altro per il comando di quelle della Sardegna, senza che, peraltro, nè l'uno nè l'altra formi a sè un raggruppamento. Al di sotto dei quattro comandanti di raggruppamento, e dei due comandanti autonomi della Sicilia e della Sardegna, sono 32 gruppi, dei quali 28 nella penisola, due nella Sicilia e due nella Sardegna. Al comando di questi gruppi sono preposti consoli generali.

Ecco ora dettagliatamente l'elenco dei comandi e degli ufficiali prepostivi: 1. Raggruppamento Milano: Luogotenente Generale Carini; 2.o Raggruppamento Bologna: L. G. Verne; 3. Raggrupp. Roma: L. G. Ragioni; 4. Raggrupp. Napoli: L. G. Galliani.

Comando Camicie Nere Sicilia: L. G. Pricolo; Comando Camicie Nere Sardegna: L. G. Sillogardi.

I comandi di gruppo sono così sistemati:

Torino: console generale Scandolara; Novara: C. G. Mazzoni; Alessandria: C. G. Tarabini; Como: C. G. De Luca; Genova: C. G. Graziani; Milano: C. G. Preti; Brescia: C. G. Tarabella; Piacenza: C. G. Mazza; Verona: C. G. Montagna; Venezia: C. G. Elti di Rodeano; Bolzano: C. G. Manzoni; Trieste: C. G. Micheroni; Udine: C. G. Piazza; Cremona: C. G. Moretti; Aquila: C. G. Bevilacqua; Bologna: C. G. Dora Ivan; Ravenna: C. G. Ademollo; Ancona: C. G. Galamini; Firenze: C. G. Baldi; Livorno: C. G. Guidotti; Roma: C. G. Barbieri; Perugia: C. G. Giannantoni; Bari: C. G. Di Martini; Chieti: C. G. Giannantonio; Napoli: C. G. Argentino; Salerno: C. G. Angiolini; Reggio Calabria: C. G. Cultrera; Palermo: C. G. La Corte; Messina: C. G. Russo; Cagliari: C. G. Sirchia; Sassari: C. G. Chiappe; Taranto: C. G. Martinasi.

Un prete si costituisce ai carabinieri confessandosi autore di un delitto

Taranto, 16 notte.

Domenica scorsa il prof. Antonio Torro, insegnante di lingue estere, ed ex-Segretario provinciale dell'Artigianato, assai noto in città, era stato visto a bordo di una automobile in compagnia del sacerdote Martino Ragusa di anni 51, diretto a Martina Franca. Da quel giorno non era più apparso in città nè in famiglia. Frattanto i di lui familiari, impensieriti, si erano recati a Martina Franca per chiedere notizie. Mentre ciò avveniva, ieri sera, si diffondeva in città la voce che il prof. Torro era stato assassinato.

Nella serata stessa don Ragusa si presentava alla stazione dei carabinieri di via Duomo e chiedeva di parlare d'urgenza con il comandante della stazione stessa. Introdotto alla presenza del maresciallo di servizio, il sacerdote dichiarava subito di essere l'uccisore del prof. Torro, e di essere venuto a costituirsi. Il maresciallo, che in un primo tempo credeva di avere davanti a sè un alienato, interrogò lungamente il prete Ragusa, che del delitto diede la seguente versione, che riferiamo con le necessarie riserve.

Durante un periodo di tempo non bene precisato, il prof. Antonio Torro avrebbe ottenuto in prestito dal Ragusa parecchie migliaia di lire. Più volte, in seguito, il prete avrebbe sollecitato dal Torro la restituzione, se non di tutto, almeno di parte di tale somma ma con risultato sempre negativo. Nuove insistenze avrebbe fatto in questi ultimi tempi verso il suo debitore, dimostrando ad l'altro l'urgenza di riavere una parte del suo denaro dovendo a sua volta pagare i tributi all'Esattoria di Martina, il cui titolare aveva iniziato contro di lui regolare procedimento giudiziario.

Il Torro, vantando amicizia presso l'esattore di Martina, avrebbe invitato il Ragusa a non preoccuparsi poichè avrebbe trovato lui il mezzo di ottenere una sospensiva nella esecuzione degli atti relativi al mancato pagamento ed alle spese.

Questo, secondo le dichiarazioni del prete, non avvenne, per cui domenica scorsa il Ragusa venuto a Taranto avrebbe costretto il prof. Torro a recarsi con lui a Martina per ottenere dall'esattore di quella cittadina una proroga nella esecuzione degli atti giudiziari. Senonchè, accortosi il Ragusa che ciò non sarebbe stato possibile, gli nacque il proposito di una terribile vendetta. Stando sempre alla versione dell'assassino, costui avrebbe invitato il prof. Torro a salire in una macchina e recarsi con lui verso Martina. Ad un certo punto il prete fece fermare l'automobile ed invitò il professore a smontare dalla macchina per raggiungere a piedi l'abitazione del presunto suo conoscente. Ciò che avvenne tra i due, non si sa con precisione. Il Ragusa ha detto soltanto di avere attirato il Torro lungo il margine di un canale e di averlo invitato ad osservare insieme a lui l'apertura di una cava molto profonda, che si trova in quelle adiacenze. Ad un tratto, profittando del fatto che il Torro si era curvato per guardare, gli avrebbe dato con furia selvaggia uno spintone, facendolo così precipitare nella cava. Poi, dopo essere rimasto qualche tempo in ascolto per accertarsi che per la sua vittima non c'era più alcuna speranza di salvezza, si era allontanato. Dopo due giorni di lotta, l'assassino aveva pensato di costituirsi, e si era perciò presentato ai carabinieri.

L'Autorità ha iniziato indagini per ritrovare il cadavere dell'ucciso e per accertare la vera causale del delitto.

In città, dove il prof. Torro era molto conosciuto, il delitto ha prodotto una enorme impressione.

Tre donne uccise dal fulmine

Roma, 16, notte.

Giunge notizia di Scanno che tre giorni donne sono state uccise ed una quarta ferita dal fulmine durante un violento temporale che l'altro giorno si è scatenato sulla contrada Lepraia. I carabinieri di quella stazione avvertiti nel pomeriggio subito dopo il temporale, si sono recati immediatamente sul posto, e hanno trovato i cadaveri di tre giovani giacenti nei pressi di un cespuglio. Esse avevano le braccia distese, ed ognuna serrava stretta in una mano la falce. A poca distanza era una quarta donna ferita leggermente ad un ginocchio una svenuta. Le sventurate furono riconosciute per Silla Filomena di anni 17, Giangarlo Anna di anni 15, Mastrogiovanni di anni 22 le prime due nubili. La terza coniugata con prole, e la ferita per Fusco Felicita di anni 17. Non [illegible] [illegible].

SPORT

I campionati di nuoto

Perentin e Gambi battuti da Costoli nei 1500 metri — Nuovi «records»

Roma, 16 notte.

Un uomo si è imposto nella seconda giornata: Paolo Costoli. Il fiorentino, ancillito nei confronti dell'anno scorso ed assai migliorato come stile e rendimento, ha battuto in mattinata il record dei 400 metri ed ha vinto alla sera i 1500 metri. I 5'10" 1/5 conseguiti in batteria è già un buon tempo anche in campo internazionale ed indica in Costoli il favorito per la finale.

La finale dei 1500 metri ha invece segnato la sconfitta dei quotatissimi Perentin e Gambi. Il primo ha perduto il titolo in un tempo inferiore alle sue possibilità, ma non può invocare nessuna attenuante circa la regolarità della lotta odierna. Gambi invece ha commesso lo stesso errore di Bologna fermandosi cento metri prima della fine, ma la vittoria non sarebbe lo stesso sfuggita al poderoso Costoli che si è rivelato in una forma eccezionale anche su questa distanza.

Nella staffetta artistica per seniores l'Unione Sportiva Triestina ha conservato il suo titolo resistendo brillantemente al temibile attacco della Canottieri Milano.

In campo femminile la pesarese Savi ha colto un altro bel successo aggiudicandosi il titolo dei 50 metri sul dorso. E' da notare in questa gara l'assenza della detentrice Lina Lugnani.

Ecco il dettaglio:

Finale metri 1500, stile libero, seniores: 1. Costoli Paolo (libero) in 21'20" 2/5; 2. Gambi Gianni (Ravenna) in 21'28" 4/5; 3. Perentin Giuseppe (Pullino) in 22'2" 3/5; 4. Gamba Giacomo (Finale Ligure); 5. Aliberti Mario (Salerno); 6. Riccardi Vitalio (Roma); 7. Contardi (Lodi); 8. Zamperoni (Lodi).

Finale 50 m. sul dorso (signorine): 1. Dani Anna (Pesaro) in 45" (nuovo record italiano); 2. Parco Irma (Trieste) in 46" 3/5; 3. Holstein Caterina (Trieste) in 50".

Finale staffetta artistica metri 50×4: 1. U. S. Triestina (Bravin, Omero, Turcich, Parenzan) in 2'23" 2/5; 2. Canottieri Milano (Schneider, Crosio, Souvent, Polli) in 2'24" 1/5; 3. U. S. Fiumana; 4. Sampierdarenese; 5. Bari Nantes, Milano; 6. Bari Nantes, Fiorentia.

Finale 100 metri rana (allievi): 1. Scarpa Igino (Fiume) in 1'27" 4/5; 2. Schneider (Milano); 3. Miani (Trieste).

Gara metri 50 sul dorso (allievi): Prima batteria: 1. Fabri (Bologna) in 40" 2/5.

Seconda batteria: 1. Crosio (Milano) in 37".

Terza batteria: 1. Giunta (Pesaro) in 40"; 2. Maion (Guf di Torino) in 40" 1/5.

Gara metri 200 stile libero (allievi): *Prima semifinale*: 1. Atti (Bologna) in 2'43"; 2. Aizeni (Sampierdarena). *Seconda semifinale*: 1. Cappellini (Rapallo) in 2'44" 3/5; 2. Giovannini (Firenze).

Terza semifinale: 1. Fichera (Taormina) in 2'51" 3/5; 2. Pettazzi.

Tuffi da dieci metri: Partecipano Solva e Cangiullo di Milano. La classifica si avrà però soltanto dopo che saranno eseguiti anche i tuffi liberi.

Tuffi da un metro (categoria allievi): Partecipano Lovatelli di Roma, Zaccani di Roma, Morianoetti, id., Nunzi, id., Conti, id., Gazzerotti di Roma e Fabretto di Gorizia. La classifica si avrà alla fine del campionato quando tutti i concorrenti avranno eseguito anche i tuffi facoltativi.

Palla a nuoto: Unione sportiva Mameli batte Bari Nantes Milano 1 a 0; Bari Nantes Fiorentia batte A. Doria 2 a 0 per forfait.

Il campionato del mondo su strada

Binda intervistato

Parigi, 16 notte.

L'inviato speciale del «Paris Midi» a Zurigo, Gastone Benac, è riuscito ad intervistare oggi alla vigilia del campionato del mondo Alfredo Binda. Binda si trovava nel bar italiano della Ludwigstrasse, e, osserva il giornalista, la sua calma contrastava con l'ambiente nervoso dei numerosi «supporters» italiani che lo circondavano.

— Allora la vostra forma?

Binda sorride e fa un gesto mimico che vuol dire: Nè troppo buona, nè troppo cattiva.

— Voi conoscete bene il percorso?

— Oh, sì; l'ho fatto cinque o sei volte.

— Lo trovate abbastanza duro?

— E' duro, ma io lo avrei desiderato ancora più accidentato. Le salite sono troppo facili.

— Le vostre osservazioni?

— Credo che l'arrivo avrà luogo allo «sprint». A meno...

Alfredo Binda non ha osato aggiungere altri pronostici ed il giornalista ha continuato ad interrogarlo con domande indiscrete.

— Chi temete maggiormente?

— Nessuno e moltissimi.

— Come?

— Veramente temo sovratutto Ronsse che è molto veloce e corre bene.

— E Frantz? E Suter, e gli altri?

— Sì, Frantz è sempre temibile e così pure Wauters che è molto rapido allo sprint; ma voi dimenticate che io non sono il solo degli italiani. In ogni caso io posso dirvi che se non mi sento di vincere...

— Ma voi farete tutto per tutto?

— Si capisce. Io mi getterò anima e corpo e non mi arresterò che all'estremo delle mie forze, perchè voglio far trionfare ad ogni costo i colori italiani. Ma se io non mi sentissi in grado di continuare conto moltissimo su Piemontesi e Frascarelli per sostituirmi. Sono tutti e due corridori di classe. Piemontesi è coraggioso ed è un magnifico arrampicatore. Frascarelli è giovane ed è brillantissimo sul piano. Ma dite pure al vostro giornale che se sarò battuto è perchè la fortuna non mi è stata favorevole e avrò trovato qualcuno veramente migliore di me.

Sorpreso di avere troppo parlato, Binda, l'idolo italiano, se ne è scappato in fretta al suo hôtel accompagnato da diverse dozzine di *supporters* plaudenti.

I campionati europei di canottaggio

La riunione dei rappresentanti di undici nazioni

Varsavia, 16 notte.

Nel palazzo del Municipio ha avuto luogo alla presenza del ministro Mazevski, del vice-governatore della città Spolanski e di numerosi rappresentanti sportivi la solenne inaugurazione della riunione della Federazione internazionale delle società di canottaggio cui partecipavano i rappresentanti di undici nazioni. Il ministro Mazevski ha dato a nome del Governo il benvenuto ai convenuti esaltando lo sport come lotta leale e generosa contro l'avversario, come lotta accanita contro se stesso. Hanno poi parlato i rappresentanti di altre Nazioni rilevando l'importanza di questa riunione nella quale verranno disputati i posti d'onore della grande famiglia dei vogatori.

TEATRI

Al Chiarella: *L'uomo di Pirzulah*, di Dino Falconi e Biancoli

La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha rappresentato ieri sera la prima novità di questa sua breve stagione: la «buffoneria», in tre atti di Dino Falconi e Oreste Biancoli: «L'uomo di Pirzulah». Le varie scene si svolgono in una specie di casa di cura per malati di mente e nevrastenici, posta in un'isoletta distante centottanta chilometri da Lisbona, e diretta da un finto medico, che per far quattrini ha inventato un suo specialissimo sistema che consiste nel calmare gli irrequieti ricoverati accontentandoli in tutti i loro desideri. Così la donna romantica e sognatrice troverà, in ben architettate finzioni, una vita irreale, ma graziosa e patetica, che lenirà la sua insofferenza del mondo presente: la donna poi giunta a una morbosità incoercibile per la sciatta vita provincialesca che il marito le impone, avrà a sua disposizione tutto ciò che di più eccitante il gusto moderno e americanizzato può offrire, compresi il *boxeur* negro e il *charleston*; e così via. In simile ambiente cade dal cielo un aeroplano, per mancanza di benzina. Nell'aeroplano sono un famosissimo aviatore, Ben Wolf, ed una signorina, quasi isterica per amore. Maria Sandez. Le cose a questo punto si complicano assai: Maria che s'era fissata in quel suo misterioso e vulcanico amore (un uomo intravisto in una stazione russa) mette a soqquadro la casa di cura, innamora il direttore, e, per conto suo torna parere, e dalla fantasia passando alla realtà, si getta nelle braccia dell'ardito e felicissimo Ben Wolf.

La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha recitato con grande impegno e con felici venature comiche, rilevando certi piccoli dialoghi e scenette con particolare sapore.

f. b.

TEATRO PARCO MICHELOTTI. — Lunedì 19 corr. la Compagnia italiana per grandi spettacoli d'operette inscenerà la seconda novità della stagione: «Addio Mimì», esilarante operetta in 3 atti di Benaski. Protagonista Serina Molasso, coadiuvata dal comico E. Maurel; maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Vittorio Palma.

Una nuova opera di Mascagni

Milano, 16 notte.

Si assicura che Pietro Mascagni starebbe per porre fine ad una nuova opera in tre atti. Si tratta di un'opera ideata e già iniziata anni or sono. Il libretto è degli stessi autori della «Cavalleria Rusticana», e svolge un soggetto romano. Avrà per titolo «Vestilia». Il maestro aveva a suo tempo composto buona parte dell'opera. Ora egli sta lavorando fervidamente attorno al terzo atto, e poco gli manca per giungere alla fine. Gli accordi per la cessione dell'opera ad una grande casa musicale di Milano saranno conclusi nei prossimi giorni.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 16. — La giornata di oggi è stata oltremodo attiva; circa 5 milioni di Titoli sono stati venduti.

Fin dall'apertura la tendenza è stata ottima; la maggior parte degli «stocks» hanno guadagnato in media da 2 a 3 punti. Per la prima volta, da molti mesi in qua, le Petrolifere sono state in testa del movimento di rialzo. Le Petrolifere hanno guadagnato infatti da 5 a 7 punti. Le Standard sono passate da [illegible] a 70. Anche le cedole delle Azioni di pubblica utilità hanno guadagnato nuovamente 10 punti. Il tasso del denaro è rimasto per altro al 7 per cento. Anche le Pirelli hanno guadagnato, passando a 83 e 7/8.

Pure le Obbligazioni italiane sono rimaste ferme.

Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946 con warrant	123 ½
Fiat 7 % 1946 senza warrant	93 ¾
Prestito Italiano 7 % 1951	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 —
Città di Milano 6 ½ % 1952	87 50
Montecatini 7 % 1937	110 —
Città di Roma 6 ½ % 1952	88 ½

Londra, 16. — Di notevole nella giornata d'oggi allo Stock Exchange vi è stato il rialzo delle azioni coloniere in seguito all'annunzio che il Lancashire riprenderà lunedì prossimo il lavoro. Altri titoli industriali in sensibile aumento sono le azioni minerarie della Rodesia, e fra quelle che ricominciano a dare segni di fermezza, figurano le azioni dell'industria pesante inglese e delle imprese carbonifere. In generale per altro il mercato continua a mancare di orgasmo e gli affari non risultano su larga scala. I titoli statali dal canto loro godono buoni rialzi frazionali dovuti alla tendenza favorevole della quotazione della sterlina sul dollaro. Snia 18-12; Cavi e Radio preferenziali 95,6; ordinarie A 84,6; ordinarie B 79,6.

Amsterdam, 16. — Il mercato è stato per tutta la mattinata abbastanza sostenuto, ma nel pomeriggio, in seguito ad alcune voci dall'estero, la maggior parte dei valori ha perduto in gran parte il guadagno della mattinata e si è chiuso a corsi leggermente inferiori. Deboli particolarmente le Royal Dutch e la Sete Henke.

LA TEMPERATURA

16 agosto 1929

I rilievi della *Stazione Bordelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 15 + 30,5

Temp. min. notte dal 15 al 16 + 18

La giornata di ieri: mattino coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	»
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	[illegible]	l. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	»	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	½ coperto	[illegible]
Rodi	[illegible]	[illegible]	nuvoloso	l. m.

Le previsioni

Roma, 16, notte.

Situazione [illegible]. — La pressione si mantiene relativamente elevata sull'Europa orientale (760 Stati Baltici), mentre diminuisce sulla occidentale (centri di depressione a 750 (Irlanda) e 750 (Spagna). Bassa pressione sul mar di levante (756).

Previsioni. — L'accennata modificazione barica non porterà per le prossime 24 ore alterazioni sostanziali nelle condizioni del tempo. Si avrà prevalenza di venti deboli e moderati settentrionali sull'Alta Italia, maestrali sull'Adriatico e lo Ionio, levante sul Tirreno. Annuvolamenti anche temporaleschi nella Val Padana, nebulosità intermittente sul Tirreno, prevalente serenità altrove. Temperatura stazionaria. Mare mosso.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1929

NASCITE: maschi 7, femmine 9.

MORTI: Rosato Carla di Secondo, di mesi 1, di Torino, corso Vercelli, 154 — Lagorio Bartolomeo fu Giovanni, d'anni 60, di Frugarolo, impiegato, via Maria Vittoria, 7 — Mannucchelli Carolina m. Caris, id. 84, di S. Mauro Tor., casalinga, via Digione, 4 — Bosti Germano fu Angelo, id. 73, di Castiglione Olona, pensionato, strada Cavoretto, 18 — Simone Paola m. Pennazio, id. 44, di S. Paolo della Valle, casalinga, via Luserna, 11 — Aragno Giovanna ved. Abonne, id. 67, di Cuneo, casalinga, vicolo Scuderie Reali, 2 — Berruti cav. Giov. Battista fu Alberto, id. 81, di Mirano Po, commerciante, via Garibaldi, 18 — Angrisani Alessandro fu Antonio, id. 20, di Castelnuovo d'Asti, meccanico — Chessa Anna, di mesi 9, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

✝

Ieri, in Madonna della Scala, dopo crudeli sofferenze, chiudeva santamente una vita esemplare di bene, tutta dedicata alla famiglia, l'anima eletta di

Rosa Lisa n. Poesio

lasciando nell'angoscia il marito Mattia; le figlie Margherita, Anna, Giuseppina col marito rag. B. Celire e bimbe Carla, Elena e Teresa; il fratello cav. Carlo Poesio e consorte Teresa Pelissero ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Madonna della Scala domenica 18 corr. alle ore 9, indi la cara Salma verrà trasportata nel Cimitero di Torino.

Per espresso desiderio della cara Estinta si prega di non inviare fiori.

Madonna della Scala 17 agosto 1929, VII — Torino, via Denina 2.

Genta - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Confortato dai Carismi di N. S. Religione, dalla benedizione del Santo Padre e di S. Em. il Card. Arcivescovo di Torino, chiudeva serenamente una vita di fede, di onestà e di lavoro, il

Cav. Giovanni B. Berruti

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Maria Teresa Gamussa; i figli: Albertina col marito cav. G. Sismondi e figli; comm. Roberto colla consorte Elsa Bolognino; le figlie e il genero: Erminia, in religione Suor Giovanna Berchmans; Don Pietro, Ispettore dei Salesiani del Cile; dott. Luigi con la consorte Elda Carrone e figli; Maria col marito Aliee Bressani e figlie; i fratelli, i cognati, i parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 17 corr. alle ore 16,30, partendo da via Garibaldi 18. Si prega di non inviare fiori ma di offrire preghiere e suffragi per l'anima del caro Estinto.

Torino, 16 agosto 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. Officine Piemontesi annuncia con dolore la morte del

Cav. G. B. Berruti

padre del proprio Amministratore, comm. Roberto Berruti.

La Lega Italiana Cattolica Editrice «Lice» partecipa con profondo dolore la perdita del

Cav. G. B. Berruti

padre del proprio Titolare comm. Roberto Berruti.

La Libreria del Sacro Cuore partecipa con vivo dolore la morte del

Cav. G. B. Berruti

padre e suocero dei Comproprietari Albertina Berruti e cav. Giuseppe Sismondi.

Gli impiegati e le maestranze della ditta Lenci di Enrico Scavini annunciano la dolorosa perdita del sig.

Ercole Scavini

padre del loro principale.

I funerali avranno luogo in Milano sabato 17 corr. alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'estinto in Viale Bianca di Savoia, 18.

La Ditta Cesare Verona annuncia con vivo dolore la morte del Signor

Giovanni Bolognini

padre dell'ispettore Signor Mario Bolognini.

I funerali avranno luogo sabato, 17 Agosto, alle ore 9, partendo da via Orto Botanico, 16.

Appena compiuto il quinto mese di vita, tornava in Cielo l'angioletto

Giuliana Gaidano

lasciando nel dolore la mamma Maria Alsona Bertuzzi, il babbo Capitano Giovanni, la sorellina Elena, i nonni Gaidano, la nonna Carlotta Martinotti ved. Alsona, gli zii e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo domani 17 corr. alle ore 16, in Moncalieri, partendo da via Carlo Alberto n. 1.

Chiomonte, 16 agosto 1929.

Genta - Tel. 48-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Mazzia Giuseppe fu Stefano

Costernati ne danno il doloroso annunzio: la moglie Elisabetta Bessone, le figlie Adelia e Angiolina, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Pettinengo S. Francesco, Domenica 18 corrente, alle ore 9,30.

Torino, corso Galileo Ferraris 26.

Società Manzoni

Ieri in Avigliana, crudele destino troncava la giovane esistenza di

Fiorenzo Amasio

d'anni 14

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il papà Giuseppe, la mamma Santanera Maria, i nonni, i padrini, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino domenica 18 corr. alle ore 9, partendo da Corso Peschiera 183.

Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 17 agosto 1929.

Genta - Tel. 48-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (22

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Mina pareva esitante e accennava a muovere verso la porta; egli si affrettò ad aggiungere:

— Non conobbi mio padre, nè mia madre; non ho avuto mai fratelli, nè sorelle, nè amici della mia età da poter amare. Sino al giorno in cui venni a Parigi, vissi nella solitudine del mio paese, davanti alla solitudine infinita dell'Oceano. Quando il fanciullo lasciò posto all'uomo, quando il mio cuore mi rivelò che la creatura umana non era fatta per vivere sola, che vi era un bene superiore alla vita: amare ed essere amato, io ho inteso delle voci sortire dal seno delle acque, dalle viscere della terra, e quelle voci mi chiamavano, e mille fantasmi deliziosi mi apparivano e mi dicevano: «Vieni a noi..., noi siamo l'amore, la gloria, l'amicizia, la felicità, noi siamo la vita!». Io ero libero, ricco, solo al mondo... Ascoltai quelle voci, mi misi ad inseguire quelle visioni incantatrici e venni a Parigi, ed ella mi apparì come la realizzazione la più perfetta di quei divini fantasmi. Vedendola per la prima volta, mi parve di averla già vista, mi parve ritrovare in lei una delle mie visioni, la più bella, quella la cui voce faceva palpitare e fremere tutto il mio essere, ma colla differenza che la realtà era mille volte più seducente dell'ombra... e mi misi ad amarla di quell'amore geloso, potente, impetuoso, che non soffre rivalità, nè ostacoli..., che nulla abbatte..., che non può essere, nè dominato, nè vinto. Potevo serbare quel segreto nel mio cuore? Potevo dire a me stesso: «Sii indifferente, perchè devi esserlo?». Ah! signora..., io non le domando nulla..., null'altro che la generosità di non allontanarmi da lei, di lasciarmi amare..., di non scacciarmi quando glielo dico, quando glielo dirò..., perchè non posso tacere, perchè non conosco, io, le leggi empie, sacrileghe, che impongono di soffocare l'amore che vi arde, che vi esalta, che vi entusiasma!... Ah! vede, se il mio amore fosse un delitto, giuro che quel delitto non mi lascierebbe alcun rimorso e che la morte soltanto potrebbe in me distruggerlo.

Vi erano molti sofismi in quelle parole, ma vi era anche tanta passione, e la passione rivolgendosi al cuore, lo affascina e non lascia più all'intelligenza la facoltà di discernere la verità dall'errore.

Non bisognerebbe conchiudere da questa osservazione che la signora Dachet dividesse completamente l'entusiasmo di Arturo; ella era tuttavia vivamente commossa; quel caldo linguaggio, che vibrava ai suoi orecchi come una musica celeste, faceva fremere il suo corpo, le rivelava gioie ancora per lei sconosciute, le rivelava il vero amore. Nei primi giorni del suo matrimonio, qualche bagliore di quelle gioie ella lo aveva intravisto, ma ben presto l'indifferenza di suo marito, l'abbandono di lui l'avevano ricettata nell'oscurità, e della donna amorosa, intellettuale, che avrebbe potuto essere, non era rimasta che una semplice borghesa, timida, ignorante, senza energia pel bene, come pel male.

Ella subiva dunque quel fascino che nelle donne senza esperienza, fanno nascere le parole e lo sguardo di un bel giovane veramente innamorato. L'audacia stessa di Arturo accresceva il suo turbamento e lo portava sino al terrore. Ella provava una specie di stupore misto a piacere, a vaghe apprensioni: il suo volto, il suo sguardo esprimevano l'inquietudine e la sorpresa; l'istante che stava per seguire poteva decidere della sua vita.

Arturo si alzò e fece un passo verso lei; quell'atto ruppe la specie di incantesimo che ella subiva; con gesto imperioso ella mostrò la porta al conte di Prévodal, e gli disse:

— Signore, desidero di rimanere sola, e la dispenso per l'avvenire di altre sue visite.

Arturo impallidì, vacillò, e, senza proferire una parola, inchinatosi profondamente, uscì.

Quando si trovò sola, Mina si lasciò cadere sulla poltrona, nascose il viso nelle mani e stette là immobile, assorta nei suoi pensieri. Ogni tanto un singulto le sollevava il petto; finalmente le lagrime vennero a sollevarla dal suo affanno, e poco dopo, arrovesciata la bella testa sulla spalliera della poltrona, chiuse gli occhi e si assopì.

XIII.

Desolato, coll'anima piena di tristezza, Arturo di Prévodal uscì dalla palazzina di Dachet. Camminava a capo basso, tutto assorto nei suoi melanconici pensieri; allo svolto della via si sentì chiamare per nome; alzò la testa e si trovò davanti a Roberto Dachet.

Quell'incontro del marito, nel momento in cui era stato quasi scacciato dalla moglie, che egli aveva offesa colla sua dichiarazione, lo fece arrossire. Un istante tremò che Roberto non gli leggesse in volto la sua audacia e la sua sconfitta; ma Roberto non aveva punto l'aria di un marito sospettoso e geloso.

Porse affettuosamente la mano al conte di Prévodal e gli disse sorridendo:

— Come va che la incontro in questa via? Veniva da me?

— Sono stato a casa sua, dove la sua signora fu tanto gentile da ricevermi.

Arturo non sapeva mentire.

— Bene! — fece Roberto. — Aveva certamente qualche comunicazione importante da farmi?

— No, assolutamente.

— Ah! mi pareva vederlo un po' preoccupato.

— Non ho proprio nulla.

— Salga allora con me; fumeremo un sigaro e discorreremo... seriamente.

— E' lei dunque — disse Arturo — che ha delle confidenze a farmi?

— Confidenze, veramente, non è la parola; ma siccome si tratta di lei, signor conte, e dei suoi interessi, la cosa è seria.

— Oh! Oh! — disse Prévodal, — ella punge la mia curiosità. Andiamo, signor banchiere.

Roberto Dachet prese Arturo a braccetto, lo fece rientrare nella palazzina e passare nel suo studio, che era al pianterreno.

— Mio caro conte — disse dopo di aver offerto al giovane un sigaro, — ella entra appena nella vita e tuttavia ha tutta la maturità di spirito che danno la meditazione e la riflessione; mi permetta dunque di parlare da uomo serio. Ella è, certamente, ambizioso.

— Io! — disse Prévodal un po' sorpreso di quell'esordio solenne; — non so neppure che cosa sia l'ambizione.

— Ma come! Alla sua età non ha ambizione?

— No: mi basta d'aver la stima di me stesso.

— La stima di noi stessi — replicò Roberto Dachet — può, in verità, soddisfarci, quando abbiamo sessant'anni; ma a vent'anni è un magro bagaglio per far strada nella vita.

— Che cosa intende per far strada nella vita, mio caro Dachet?

— Intendo piacere, amare, essere amati, essere invidiati, essere, se non il primo, ciò che è assai difficile, almeno non essere messi fra il comune degli uomini. Crede lei, per esempio, che, per quanto grande sia il merito di un uomo povero, egli avrà uguali probabilità di riuscire nella vita come un suo competitore dello stesso merito e ricco? Crede che la rinomanza, che una grande posizione non siano efficaci aiuti in amore? Crede che la donna non sia ambiziosa e che non vada superba degli onori di cui si ricopre l'uomo che ama?

— Ebbene, ma che cosa vorrebbe fare, lei, perchè io potessi acquistare onori e considerazioni?

— Penso in questo momento ad un affare colossale, e l'interesse che ho per lei mi spinge ad associarvela a titolo d'amministratore fondatore. Poche parole basteranno per farle comprendere il mio progetto e misurarne tutta la importanza: voglio fare di Parigi un porto di mare, la regina di tutte le città europee, una nuova Venezia, la città più popolata dell'Europa e la più ricca del mondo.

— E' una grande idea — disse gravemente Arturo.

— Non è vero? — replicò Dachet. — E sarà un grande onore per chi potrà legare il suo nome a quella impresa. Quell'onore, quella gloria non la tenta?

— In verità, no — rispose Arturo. — Nonostante tutto quel lusinghiero miraggio non mi sento proprio la velleità di cacciarmi negli affari.

Roberto Dachet non potè reprimere un gesto di dispetto. Vedeva la preda sfuggirgli e sentiva nell'animo quasi della rabbia. Essere soggiogato da un provinciale ignorante, lui che si credeva superiore a Mittermann, a i Starke e a Melveu! Lui che doveva alla sua forza di volontà di essere milionario, di aver sposata Mina Svitzer, di essere divenuto uno dei primi finanzieri di Parigi!

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA